STORIA
DEGLI
AVVENIMENTI
DALLA MORTE
DI
CARLO SESTO
IMPERADOR DE' ROMANI,

SCRITTA DA

INNOCENZIO MONTINI.

TOMO QUINTO.

LEIDEN, MDCCXLIX.

A spese di Zuanne Tevernin Librajo in Venezia.

GIOVANFRANCESCO TELLINI

Ai benigni Lettori.

E gli ſtampatori talvolta compongono la prefazione all'opera di qualche autore, e colle ſolite fraſi arrivano a dipingerlo *che ſopra tutti come aquila vola*, e queſto fanno per intereſſe di accreditare il libro ſtampato; con più ragione poſſo io pretendere di parlare per termine di ſemplice amicizia, che profeſſo al chiariſſimo autore di queſta impareggiabile Iſtoria. Non potendo in altro modo render giuſtizia e gratitudine al merito di ſoggetto sì ragguardevole, procuro almeno di fare a lui medeſimo, e al mondo un pubblico atteſtato de' miei ſentimenti verſo un'opera in tutte le ſue parti compiuta, e ſe forſe non ſia trop-

po limata (che pur sento essere una spezie di critica) non saprei, che apporle. Nell' orditura de' periodi., nei passaggj, e in tutto lo stile terso regna una gravità senza pari, una dolcezza, un facile, che non si fa da alcuno. Vi risplende una proprietà naturale, e perpetua l'elocuzione vestita di tutte le grazie Attiche, trasferite nella Toscana favella, e rendute invidiabili ai Greci, e ai Latini scrittori medesimi. Entrano appunto perciò molti a censurare, che lo stile ridonda troppo sfarzoso, e che di circostanze minute sono assai minute e prolisse le narrazioni, come delle piogge e del crescer d'Arno a Firenze, ma dovrebbe considerarsi, che le minuzie talvolta sarebbero parti essenziali, a ridurre meglio a memoria, e a mover gli affetti. E poi l'amor della patria negli animi gentili, quantunque mal corrisposti, opera molto, e gli costringe a rimirar per minuto i mali della patria presenti. Così Tucidide si pose a descrivere diffusamente della peste di Grecia, e Giovanni Boccacci di quella di Toscana, e così da un altro Accademico illustre nella introdduzione alle sue Antellane si descrive piu lungamente l' escrescenza dell' Arno istessa del 1740. dall' Istorico nostro descritta. Ed oltre a ciò le notizie de' luoghi, ove abitiamo, sono piu certe, o

do-

doverebbero almanco eſſere; non potendoſi negare, che ſecondo l'allontanamento, o la vicinanza degli oggetti, ſogliono variare le notizie medeſime. Anzi per uno degli argomenti di critica portano contro l'Iſtoriografo, del non eſſer egli (diſgrazia del miniſterio il non avere Uomini di tanta virtù) nell'eſercizio attuale di miniſtro e ſtatiſta, quaſichè ciaſcun marinajo ſia capace di ben deſcrivere la tempeſta, dalla quale fu crudelmente agitato. Entrino pur coſtoro nei gabinetti di Europa a ſtudiare le carte, a rimuginarle, a vedere ſe diſtinguere ſapranno il vero dal falſo, il peggio dal meglio, e ſe formarne opportunamente un'Iſtoria. Ah che io veggio eſſere gli ſtatiſti piu frequenti delle cornacchie, e delle ghiandaje, laddove gli Storiografi piu rari delle fenici, ſe pur ſi trovano eſſe al mondo. Biſogna confeſſar per forza, che va qualche intelletto ſuperiore, che penetra le coſe, ove umana prudenza può giungere, piu recondite nei gabinetti, che non ſon poi gabinetti degli Angeli. Sarebbero veramente balordi coloro, che perſeveraſſero a maravigliarſi, che ſi trovino alcuni di viſta sì acuta, che ſcoprono piu da lontano, che altri non fan da vicino. Ma queſti critici non vorrebbero dichiararſi del numero degl' ignoranti: cercano

qua-

qualunque scusa, e pretesto, ed avvezzi al suono delle gazzette, e ai nomi contenuti nelle medesime, dicono, che l' Istoriografo cavò da quelle, e da' Mercurj, che ogni mese e ogn' anno vengono fuora. Parrebbe mai questa un' obbiezione da Uomini giudiziosi? Come sarebbe mai possibile di formare una storia moderna, che non avesse i nomi, le truppe, e molti accidenti compresi ancor nei Mercurj, che portan tante e tante novelle, che all' uso di cieco saettatore con qualcuna colgono finalmente nel segno? Si allontanano dalla Storia le congetture, le contraddizioni, gli spropositi, e non avremo in essa il ballerino da corda, l' arrivo del bastimento, la villeggiatura del tale, e della tale, e diverse altre sciocchezze, cha all' Istoria disdicono. Si leggono fatti solamente illustri e pubblici, e ben ripurgati da qualsisia pregiudizio, e dalle contraddizioni degl' ignorantissimi parlatori, sopra i quali s' innalza la Storia, e contiene cose piu di quelle, che appartengono a lei. Dove lo scientifico possa introddursi, mirabilmente sparso lampeggia, e come per dispregio, e a bozze si vede con fondamento eterno la gran fabbrica eretta. E chiunque non confessa tal verità, si può chiamar cieco al lume di tante sentenze, e delle facoltà piu subblimi, e del gius pubblico,

co,

vo, e delle genti, e alle dottrine della piu raffinata politica, e di una morale infallibile. Si destino adunque i critici, ed aprano gli occhi, e riflettano all'opera, che si propone, e poi sfoghino contro di esse il lor mal talento, ma so, che faranno come Balaamo, che andò per maladire gl' Israeliti, e gli colmò di benedizioni, e di lodi. Non presumo io già di serrar la bocca alla critica, imperocchè piu si possono criticare, che mettere insieme le belle opere letterarie, le quali sotto la critica maggiormente risplendono, e che gli Scaligeri, gli Erasmi, e i Castelvetri non mancano a censurare i loro maestri. Vorrei solamente, che la critica fusse giusta, e disappassionata sopra il lavoro, non sopra l'artefice. Siede talluno a mensa lautissima, e s'infastidisce d'ogni vivanda, benchè prelibata, questa è sciocca, quella sa di fumo, quest'altra non è stagionata, ed egli vaneggia, non perchè le vivande sieno quali esso le giudica, ma perchè solo egli è di cattivo gusto e infermo, e forse ha pieno il ventre di cibi grossi, e di fecce. Di costoro, che fan da svogliati, e di tratto in tratto sbadigliano sonnacchiosi, e con un sogghigno, e con un crollar di testa compongon le storie, accennò con disinvoltura il chiarissimo autore nelle sue leggiadrissime prefazioni del

pri-

primo e del secondo tomo; senza caricargli quanto avrebbe saputo. Si protesta egli di aver portato rispetto a voi, gentilissimi Leggitori, ai sentimenti del quale uniformandomi anch' io, m' imploro la vostra grazia, e vivete felici.

DE-

DEGLI AVVENIMENTI DALLA MORTE DI CARLO SESTO IMPERADOR DE' ROMANI,

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

Li Austriaci ritornando nella Baviera, e nell' alto Palatinato a rioccupare i luoghi, e a battere i corpi de' Gallobavari inducono il Bavaro Elettore alla pace, la quale si conchiude in Fuessen, e costringono a ricevere legge la milizia del Palatinato, e di Assia

Cassel. Usciti dalla Baviera, e dalla Brisgovia vanno i Francesi alla volta del Necaro, per unirsi all' Armata del Principe di Conty, e per impedire l' unione degli Austriaci, ma non riuscendo nei loro disegni ripassano il Reno. Giunge pertanto il Granduca di Toscana qual Generale Maresciallo Supremo dell' Imperio a comandar da sè l' esercito Austriaco alleato; e dopo alcuni movimenti respinge i Francesi di là dal Reno, i quali anzi attendono alle conquiste in Fiandra, ove assedian Tornaco, e assaliti dagli Alleati riportan vittoria, e prendono la Città per capitolazione, e poi la Cittadella, e s' impossessano d' altre piazze, e di Gante per via di scalata, e sottomettono a forza di fuoco il porto d' Ostenda. Gl' Inglesi nell' America prendon Capo Brettone, turbati però nell' Inghilterra medesima dall' arrivo dello Stuardo a Locquabiyr nella Scozia, il quale acclamato da' popoli entra in Edemburgo. Misure contro lo Stuardo concertate in Londra, e in Annover, ove allora essendo il Re Brittannico distende una convenzione da proporsi alla Prussia, e all' Austria, e dimanda truppe dalla Moscovia, la quale celebra con ogni pompa le nozze del suo Granduca, ed ascolta le proposizioni de' Circassi, e di Persia le novità. Sene ritorna il Re di Francia a Parigi, e il Re Brittannico a Londra, dopo la dibattuta liberazione del Bellisola, e suo parere intorno alla dieta Elettorale di Francfort, ove arriva eletto Imperadore il Granduca di Toscana,

scana. Varie circostanze in detta elezione, e consulte intorno agli affari del Re di Prussia, il quale in Silesia a Striegau combatte cogli Austrosassoni, e superati gli respinge in Boemia, dove dopo altri movimenti dell' uno, e dell' altro esercito, segue a Trattenavv nuova battaglia in disavvantaggio de' Prussi. Nell' Italia i Napolispani dal Modonese passano le montagne, che dividono la Toscana, e pelle terre della medesima giungono alle spiagge Ligustiche, e si uniscono col Liguri ai Francesi, e prendono Acqui, e Seravalle, e poi per assedio Tortona, e la sua Cittadella, e Piacenza per via di scalata, e assaltano e disfanno il corpo de' Sardi nelle trincee di Bassignana. Diverse rappresaglie tra i Piemontesi, e i Liguri nelle montagne, e tentativi de' Francesi, e bombardamento nelle riviere di Genova fatto dalle navi Brittanniche.

Onsiderando l' Austria, che un punto essenziale pe' suoi vantaggj sarebbe la pace, se mai si conchiudesse colla Baviera, e che dove l' ingegno placido e mansueto della prudenza non basta, conviene adoperare il braccio forte dell' armi, al General Battiani ordinò, che di buon'ora gli stati Bavari vigorosamente assalisse. Il Battiani, ed il Berenklau principiarono agli ultimi del mese di Marzo a uscire in

1745.

Giusta il sentimento di Bald. in cap. ult. n. 2. de rescrip.

 cam-

campagna, il primo nella Baviera; e il secondo nell'alto Palatinato, e a fare, con impossessarsi di piazze, e di magazzini, e di trincee fortissime, progressi ammirabili, e con abbattere i diversi corpi de' Bavari, e le truppe di Francia, e del Palatino Elettore, e quelle d' Assia Cassel. Dal di 28. di Marzo quando gli Austriaci presero per assalto VVilshoven avendovi tagliati a pezzi piu di mille Uomini, e presi piu di tremila prigioni, disordinate affatto le cose de' Bavari, e dechinando andarono sempre di male in peggio, e a Moesburgo altri millecinquecento furono di prigionia ben disgraziati compagni, sperimentando, che le truppe ausiliarie non accorrevano a tempo, o scansavano consigliatamente il pericolo. Dal che facilmente avveniva, che gli Ausiliarj essendo in piu corpi, eran piu deboli, e fuggivano senza rimedio alcuno dispersi, lasciando in poter degli Austriaci nella bassa ed alta Baviera quanto paese fra l' Eno e il Lecco si estende, e magazzini, e castella, e terre murate, e città. Dall' alto Palatinato medesimamente i Francesi ausiliarj piu considerabili per loro potenza e per numero, dopo aver perdute le piazze di Neumarch, e di Amberga, sgomberavano a precipizio, e con varie sorte di movimenti ben s'ingegnavano di ricoprire la sgomentata loro malinconica

Neumarch farebbe Toscanamente nuovo mercato.

idea

idea d'ingannare la velocità non confusa dell'Austriaco persecutore. La scaramuccia, o per meglio dire, il combattimento più sanguinoso, che tra le armate d'Austria, e di Francia seguisse (comecche fossero molti e giornalmente gl'incontri) seguì presso a Pfaffen-Offen, ove i Francesi con gravissima loro strage, e con perdita del bagaglio, e del campo, sconfitti scapparono a Raim, e a Donaverte, ed ottocento, i quali vollero gettarsi nella medesima piazza di Pfaffen-Offen, ed ivi resistere, dovettero necessitati dal blocco eleggersi la condizione della semplice prigionia. Le truppe d'Assia Cassel divise (o per loro disgrazia, o per mala condotta de' comandanti, o per istruzioni limitate, le quali avesse dalla sua Corte ciascuno) dalle Bavare, e le Bavare dalle Francesi, e le Francesi da quelle del Palatinato, chi proccurava di salvarsi alle rive di un fiume, chi presso ad una città, chi dentro ai boschi e alle paludi; chi prevenuto dalla prestezza nemica rimanevasi nelle campagne aperte, per sottrarsi dalla tempesta in qualunque modo potessero. L'Elettore istesso dopo una picciola, ma sfortunata per lui battaglia di Moesburgo, non fidandosi troppo di starsene a vedere nella sua residenza di Monaco, si ritirò frettoloso col principe Clemente in Augusta, e forse per assistere

Fuessen luogo nobile del circolo di Svevia.

piu da vicino al trattato di pace a Fuessen, ove da' plenipotenziarj si lavorava, dal Conte Ridolfo pell'Austria, e dal Principe di Furstemberga pella Baviera. Monaco a riguardo intanto della vedova imperadrice, e delle principesse figliuole, che vi soggiornavano, fu dagli Austriaci rispettata, e festeggiò solennemente il dì 24. d' Aprile consacrato al ritorno del suo diletto sovrano apportatore di pace dianzi il dì 22. soscritta in Fuessen. In meno di un mese promossa coll'armi dagli Austriaci, e in nove giorni di assenza dell' Elettore da Monaco si perfezionò con applauso e consolazione de' popoli questa grande opera della pace, la quale conchiusa col potentado, che piu di tutti pretendeva nella successione di casa d'Austria, si considerava qual preludio alla pace universale d'Europa. In 17. Articoli, appresso ad alcuni segreti, consiste l'odierno trattato, nel quarto de' quali *rinunziando il Bavaro alle moltiplici sue pretese all' Austriaca eredità, si unisce uniformandosi ai regolamenti della prammatica sanzione.* Promette nel quinto, *di far subito uscire il battaglione de' Bavaresi da Guntzburgo degli stati anteriori dell' Austria*, e nel sesto, *di riconoscere il voto Elettoral di Boemia*, e nel settimo, che *darà pur nella prossima elezione il suo voto in favore del regio sposo e correggente della regina*. L' odiosità, che

Prammatica sanzione al 1. 1.

che parrebbe risultare alla Germania, e alla disposizione libera, ed inviolabile degli Elettori di rendere i voti, fu temperata o colorita immediatamente da un'altro articolo, dove obbligavasi l'istesso *Elettore di condiscendere a qualunque risoluzione, che verrà presa pel Ben pubblico dall' Imperio in corpo*. Stipulavasi pertanto nell' articolo nono, che *Inglostadio sarebbe guardata da Truppe Neutrali fin dopo l' elezione di Cesare, e Scardinga, e Brattnau da Truppe della Regina, senza pregiudizio del governo civile*, e nel decimo terzo, che *gli ausiliarj senza essere molestati ritornerebbero al proprio loro paese*. Nell'ultimo stipulavasi, che *le ratificazioni seguirebbero in Salisburgo dentro a giorni quattordici*, siccome realmente seguirono, per mano de' Plenipotenziarj medesimi. Così restarono senza querela d'alcuna delle Potenze, tutti gli altri articoli, puntualmente adempiuti, eccettuatone il decimo terzo; nella esecuzione del quale occorsero varie difficoltà, che dispiacquero agli Ausiliarj. Le truppe del Palatino, e di Assia trovandosi nelle viscere della Baviera; e non sapendo a qual partito appigliarsi per servir meglio a chi mandate l'aveva, badavano irrisolute, e pensose a viepiu trattenersi, attendendo ulteriori comandi da Manheim, e da Cassel a disturbare il nuovo sistema tranquillo, e ad impedire coi

Per essere Salisburgo più vicino a Vienna che non è Fuessen, anzi si può dire Salisburgo in mezzo a Vienna, e Monaco.

loro foraggj, e moti retrogradi, onde il Berenklau dichiarò prigionere le prime, ed ajutato dal Generale Roth Comandante d'Inglostadio disarmò le seconde. E mentre gli Austriaci attenti al bene dell' amicizia lasciavano respirare la Baviera, e graziosamente con indulti studiando a ricompensarla degli avuti disastri, consideravano qualunque Ausiliario, quasi nemico irreconciliabile, e smugnevano con grosse contribuzioni il Ducato di Neuburgo, e la Contea di Sultzbach, dubitavano eglino, che le soldatesche Ausiliarie assoldate dal Re di Prussia, per quanto dicevasi, non passassero a quel servigio direttamente a danni dell'Austria, e perciò volevano chiarirsi del fatto, ed allontanarne con ogni sforzo il pernizioso disegno. Vollero che elle si dichiarassero per ora neutrali, e si obbligassero con giuramento a non militare sotto qualunque pretesto contro l'Austria, e di ciò soddisfatti verso la fine di Giugno volontieri s'indussero a dar loro il combiato, e a rendere armi, bagaglio, e cavalli, e stendardi, e quanto servisse ancor di regalo, perchè speravano di tirarle per via di maneggio al soldo negli eserciti delle Potenze Marittime. Se gli Assiani vi partivano a bocca dolce, si partivano bene amareggiati i Francesi, come autori di tutto l'odio Austriaco, ed implacabile, e bar-

Si potevà parimente aggiungere l'Fuimbr. ed altri luoghi nell'alto Palatinato appartenenti all'odierno Elettor Palatino.

barbaramente inseguiti di giorno, e di notte, ai quali supplichevoli o stanchi non concedevasi nè quartiere, nè riposo d'alcuna sorta. Non bastava, che fuggendo intrigassero ai persecutori la strada, e con fosse, e con alberi, o con tagliare i ponti sui fiumi, o con ritirarsi nei luoghi oscuri, ed impenetrabili fra boscaglie, e paludi, che tosto erano divertiti, e ammazzati, e molti si contentavano di perder Città, magazzini, armi, e vesti, purchè salvasser la vita. Della bellissima artiglieria, che trasportavano loro propria estratta da Rottemburgo, e dalla piazza di Donaverte, buttarono alcuni pezzi nei vortici del Danubio, e ne lasciarono altri guasti, e inchiodati, o colle casse infrante in mezzo alle vie, trovandosi da per tutto brani di vestimenti, e di ferri da smuover terra, e spade in abbandono, e cavalli, e ruote, e valige. Così marciavano disordinatamente dalla Baviera i Francesi, e coll'istesso disordine uscivano dalle Città Forestali, e dalla Brisgovia, ed ovunque passavano, sentivano cacciarsi con urli dietro, e con fischiate, e improperj, e sonarsi le campane a martello, tormentati a ciascun passo da quadriglie di gente inviperita contro di loro, e da i contadini di Breganze, e della Signoria di Linden. Fuggitivi si pentivano d'aver demolite le fortificazioni,

Forestali, o della selva nera.

Nel libro antecedente.

zioni, ove nella presente calamità potuto avrebbero procacciarsi un provvisionale ricovero, che desiderandolo non trovavano, conoscendo per esperienza, ma troppo tardi, quel che altrove accennammo, che i distruggitori delle Città, vanno altrui tribolando, e a sestessi non giovano. Pella qual cosa non avevano essi altro scampo, che andarsene molti assembiati di tutte le guarnigioni di Costanza, di Zell, di Stokbach, di Turlingen, di Burgstall, di Friburgo, e di altre Città spiantate, e pel cammino si agomentavano insieme stretti, e guardinghi, e sempre in ordine di battaglia. Temevano altresì qualche sinistro incontro nelle terre del Virtemberghese, e de' Marchesati di Baden, e di Baden Durlacche pell' angherie de i continùi passaggi, ove dovevano somministrarsi e carra, e Uomini, e bestie, e quanto altro si richiede per forza. Queste a passi affettati, e le Truppe uscite del Circolo di Baviera s' incamminavano al Neccaro, per unirsi all' armata del Principe di Conty campeggiante sopra le due rive del Meno, e riscuotendo tributi fin dentro alla Veteravia. In assenza del Principe comandava talvolta il Mareschallo di Millebois, assistito da i due Generali Chabannes, e di Refuge, trovandosi tutto l' esercito piu numeroso di trentacinque-mila Uomini, senza il rinforzo di quindicimila

Uscirono di VVilingen, e di Friburgo il dì 10. d' Aprile.

E nella Veteravia la nobilissima Contea di Nassau.

mila

mila condotto dal generale di Lovendal pe' distretti di Kreutznach, e di Oppenheim, affine di superare di numero, e se fosse possibile, con un fatto d'armi l'armata del Duca di Aremberga, il quale appostato al Lahane attendeva soccorsi delle Potenze Marittime, e de i Circoli della Svevia, della Franconia, e dell' Alto Reno. I luogotenenti Generali Smissaert, e Sommersfeld attenevano la parola, conducendo nuova milizia, ed alcuni Principi dell'Impero, forse animati dall' argento dell'Inghilterra, mandavano delle truppe in rinforzo, essendovi pocofà col Generale Vengen lor Comandante arrivate le Munsteriane, e le Paderbonesi; ma la maggior parte de' Signori Alemanni a starsene a mani cortesi continovavano spettatori alla commedia. I Direttori de' Circoli consultavano giornalmente del modo facile di comporre un' esercito, che fosse Neutrale, ed' osservazione a reprimere chiunque ardisse d' entrare armato nelle appartenenze de' Circoli, ma fra mille dubbj, controversie, difficoltà non effettuavano alcun de' progetti. Fuori di pochi presidj borghesi, che si ponevano alle porte delle Città più conspicue, e fuori d' una soldataglia di paesani collettizia, inesperta, e male in arnese, che disponevasi a guardare un poco de' passi le angustie, non si vedevano grosse armate in campagna;

Lahane' fiume, che sbocca nel Reno dalla riva dirittamente.

Ogni Circolo ha i suoi Direttori che dispongono straordinariamente alle occorenze.

gna; quinci avveniva, che i Francesi, e gli Austriaci, non si prendevan punto di suggezione de' Circoli, nè de' Principati. Il Magontino era il più sottoposto alle contribuzioni, a i quartieri, ai foraggj, alle scorrerie de' Francesi, che lo trattavano senza riguardo, e pareva, che non usassero quella prudenza, che necessaria stimavasi nelle circostanze correnti, affine d'ottenere un Cesare a loro modo. Pareva, che secondo le regole di buona Politica, dovessero trattare con soavità l'Elettor di Magonza gran cancellier dell'Imperio, e in ogni elezione sommo, e principale strumento, se volevano, che operasse per loro, e non dargli ne' suoi stati medesimi, e danni, e oltraggj, e mortificazioni continove. Dopo aver eglino con felicità vinto in varie scaramucce più d'un corpo degli Alleati, ed inviluppato, e fattone prigioniere uno di cinquecento Annoveresi, appostatosi fra Kronisbrun, e Konigstein, ardirono d'occupare quante città, castelli, e borghi fossero intorno al Meno, e di fortificarsi terribilmente in Hoechste, in Ascaffemburgo, e a Steinheim, e di chiedere altresì la esteriore fortificazione, che dicono Hauptstein, dell'istessa Magonza. Quanto era oppresso, e disgustato il Magontino dalle armi di Francia, tanto soddisfatto mostravasi degl'Inglesi, che in ciò l'intendevano meglio, e con

Agli animi gentili fanno più specie i benefizj, che gli strapazzi Arist. l. 2. c. 5.

Hogst nel 1400. fabbricate da Giovanni Conte di Nassau.

con vicendevole corrispondenza di termini rispettosi, lo coltivavano con gratitudine da veri amici, e in titolo di sussidio gli passavano di migliaja di lire sterline, siccome al Coloniese di maggior somma onorevole appuntamento. Quando gl' Austriaci toccavano il territorio dell' Elettor di Magonza, o dell' Elettor di Colonia, chiedevano la dovuta licenza, mostrando la necessità, che avevasi del passaggio, e pagavano il tutto in contanti, laddove i Francesi ostentavan assai duro, e aspro un contraggenio, e in vece di spendere, volevano in grosse contribuzioni da qualunque si fosse il denaro, e lasciavano, che gl' abitanti stridessero. Il simile interveniva, e forse peggio nell' Elettorato Ecclesiastico alla sinistra del Reno, allorchè i Francesi passeggiavano armati nella Città stessa di Treveri a dispetto di quella Reggenza, e del Capitolo, a cui mostrarono l' ordine scritto di pugno dell' Elettore di ricevergli dentro alle porte, e protestando minacciavano l' Elettore, e i sudditi, se il diadema Cesareo toccasse al candidato dell' Austria. Il Treverese determinatamente al Signor di Renaud Inviato di S. M. Cristianissima, rispondeva *che renderebbe il suo voto al merito, e alla giustizia, uniformandosi agl' altri Elettori*. Ma gl' Elettori appunto invitati da questo modo, che sapeva non poco

Treveri alla Mosella, dove è oggi Arcivescovo, ed Elettore Monsignor Francesco Giorgio de Conte Schoenborn risiede in Vitlich ed è Gran Cancellier dell' Imperio nella Francia.

di violento del Ministro di Francia, ideavano di eleggere uno, che non le aggradisse, e mentre l'armi di Francia sovraneggiando trascorrevano licenziosamente perentro gl' Elettorati, lavoravano le penne politiche ne' gabinetti degli Elettori medesimi Ecclesiastici per discacciare dall'Imperio le truppe, che l'infestavano, e per aprir la Dieta. Studiavano di ritrovare, e di eseguire i mezzi più convenevoli per un' opera sì gioconda, e santa, e non trovavasi mezzo alcuno più bello, ed efficace della vigilanza del Magistrato di Franceforte, di non lasciarsi da qualsivoglia milizia esterna sorprendere, e di farsi a tenor del progetto di piu corpi uno solo, esercito poderosissimo di Truppe Austriache, ed Alleate in campagna. Vegghiava il Magistrato a dare gl' ordini opportuni, acciocchè non mancasse l'abbondanza de' viveri, e non seguisse alcuno sconcerto nel prepararsi gl' alloggi al concorso della foresteria nobilissima, e particolarmente agl' Ambasciatori Elettorali, si andava segnando le case, e i posti ai Cittadini distribuendo a custodirsi di notte, e di giorno, e si prendevano per ogni rispetto le debite informazioni di quanti forestieri capitavano ai pubblici alberghi. Frattanto le Truppe Alleate da Nevied, e da Montabaur, dove tenevano il quartier Generale, e fra Dietz, e Limburgo diver-

Coll'intervento del Signor VVeich Direttore della Cancelleria di Magonza.

diversamente marciavano per effettuar l'unione già meditata, e in luogo dell'Aremberga, portatosi a Vienna, per dar minutamente a bocca ragguaglio al Granduca, e il suo parere, comandava il General Battiani, ed in luogo del Battiani conduceva le truppe uscite dalla Baviera il famoso Maresciallo Conte di Traum. Dopo lunghissimi giri del Traum pella Franconia, e del Battiani pella Veteravia, e pella Buchovia ingannarono la vigilanza Francese, e fecero primacchè spirasse il mese di Giugno la bramata unione di truppe nelle pianure di Gelnhausen, ove ai sette di Luglio giunse a comandarle ricevuto con allegrezza universale straordinaria il Granduca Re di Gerusalemme. Ponendo egli subito il suo quartiere a Stocheim, si trasferì con pomposo accompagnamento a Magonza alla visita di quell'Arcivescovo Elettore, e con essolui discorso delle turbolenze, del tempo, e del modo proprio di assicurar la Dieta, e di allontanare dalla Germania i Francesi, che la turbavano, i quali non aspettarono d'essere, come temevano, da tutte le bande attaccati. All'avvanzarsi del Granduca si ritiravano essi di mano, in mano da villaggi, da fortezze, da trincee vecchie, e fabbricate di nuovo per ordine de i tre Comandanti succeduti l'uno all'altro, del Maresciallo di Mil-

Traum di cui nel l. 4. a. . 56.

Ai 27. di giugno.

le-

lebois, del Marchese della Fare; e del Principe di Conty, che fu l'ultimo a gloriarsi di ricondurre di là dal Reno a salvamento l'esercito, quantunque il Berenklau con diecimila Uomini col passare il medesimo fiume avesse prevenuto con sollecitudine, e tentato d'impedirne il passaggio. I confederati si gloriavano parimente d'avere con felicità maravigliosa nel termine di pochi giorni dall'arrivo del Granduca necessitate le soldatesche forestiere a darsi alla fuga, e lasciare alla dritta sponda Renese quanto avevano, e quanto desideravano. Nella ritirata però sterminarono alla peggio, che seppero, qualunque contrada, tolsero la comunicazione de i fiumi col tagliar ponti, e con abbruciar barche, e travi, e foraggj, smantellarono totalmente ogni linea di Franchsteim, ogni opera esteriore di Ascaffemburgo, e di Hoechste, ed erano per fare di piu, se atterriti non gli avesse la prigionia di mille secento sorpresi a Veinheim. Rincacciati alla sponda sinistra del Reno i Francesi attentamente osservavano quel, che gl'Alleati facevano sulla diritta, e pateva, che a vicenda piaggiandosi gl'uni, stessero sugli archetti contro l'avvedutezza degli altri, per accoccarsela, saltando, valicato all'improvviso il fiume, sulla riva opposta a depredare al Nemico, e a recar morte, spavento,

A' 20. di Luglio i France. si erano tutti di là dal Reno.

yento,

vento, e desolazione. Conturiociò dubitando il Conty non poter lungamente reggere in Franchental, determinò di ristaurare le vecchie linee di Germersheim, ed ivi afforzarsi, e resistere a i tentativi del T. Maresciallo di Geisurg, e dei Generali Trips, e Lannoy, che rimontavano con truppe numerosissime il Reno, e frammezzate di spaventosi Panduri. Per essere a portata di signoreggiare le provincie dell'alto Reno, e del Basso, e di accorrere ovunque lo richiedessero l'emergenze, e vicino a Francfort a quella Dieta, per ispirarvi con predominio, si pose in Eidelberga Metropoli del Palatinato, dove si potrebbe dire, che stesse come in soggiorno pacifico fino alla sua elezione. Riceveva egli sovvente visite di gentiluomini del paese, e gli ammetteva gentilmente alle erudite conversazioni, e portavasi alle volte pella Città per altro di buone fabbriche a vedere il castello antico, l'Università letteraria, e il vaso della celebre nei secoli scorsi libreria molto ricca, e spesso a vedere fuori di Città quanti luoghi vi hanno deliziosi, e il deliziosissimo Schvveingen dell' Elettor Palatino, e talvolta si divertiva coll' andarsene a caccia. Non si arrischiavano ad inquietarlo i Francesi, che dubitavano di sè medesimi, e di non essere in casa loro propria cercati, e assaliti, essendo inferio-

Franchental famosa nel 1623. appartiene all'Elettore Palatino.

Eidelberga Metropoli del Palatinato dal Reno ed a tre volte residenza degli Elettori. Posta al Neccaro nel sacco dato dal Tilli 1622. parte di quegli libri furono trasportati a Roma.

ri di numero dopo aver distaccati, per mandare in Fiandra, quaranta squadroni. Quanto ai Francesi contrarie le faccende sul Reno, tanto andavano loro a seconda in Fiandra, e laggiù pareva, che avessero qualunque sollecitudine, e quel medesimo affetto, che gli Alleati avevan sul Reno, e se fossero poi di maggior importanza gli interessi di quegli, o di questi, si riduce a problema oscurissimo, che non si potrà, se non dal tempo decidere. Si può frattanto decidere, che le vittorie de Francesi, e le conquiste in Fiandra sono grandissime, senza trovare chi l'interrompa, o ritardi. Ristabilitosi appena da una sua malattia pericolosa il Maresciallo di Sassonia, fingendo volersi ora da questa parte, ora da quella rivolgere lungo la Schelda, e sulla diritta occupato prima uno de' sostegni d'acqua di S. Guislein, e tagliati a pezzi, e respinti quei, che uscivano da Mons a rinforzare i compagni, si gettò colla sua formidabile Armata improvvisamente a investire Tornaco ai venticinque d'Aprile. Costò del sangue a i Francesi non poco il prendere il sobborgo nominato dell'Isola, che restò finalmente dalla guarnigione, che faceva sortite orrende, arso, e distrutto. Il presidio composto di ottomila, quasi tutti di milizia Olandese, e la prudenza del Generale Barone di Dortli

In luogo del Maresciallo di Sassonia destinavasi il nuovo Maresciallo Maulevrier. Sostegni di acque pro[illegible] ne' paesi bassi, e comunemente si chiamano Esclusе.

gover-

governatore, e del Brigadiere di Branchel, pur comandante della medesima piazza ben provveduto di viveri, e l'animo de i nobili Cittadini preparati a qualunque disastro, e le mura fortissime prometteva no, che la Città resisterebbe all'assedio. Ma l'esperienza del Duca di Arcourt direttor dell'assedio, e quattro battèrie di trenta cannoni grossi ciascuna, sessanta sette mortai, che fulminavano, accendendo, e fracassando per tutto con esterminio di fabbriche, e di abitatori, e gli approcci formati con ogni artifizio indicavano, che la Città non tarderebbe a cadere. D'unica speranza, e confusione, e di tristezza, e di augurio non troppo felice agli assediati, era l'esercito del Generalissimo Duca di Cumberlande, che forte di cinquanta mila Uomini, e risoluto a combattere a buon' ora del giorno undecimo sì del mese di Maggio, che dell' assedio formale, si vidde schierato nelle pianure di Fontenoy coraggiosamente avventarsi alle prime trincee. Resistevano al fuoco i Francesi animati dalla presenza, e dalla generosità liberalissima del medesimo loro Sovrano, il quale innanzi di giungere al campo aveva nominati diciannove Luogotenenti Generali, e distribuite piu Croci dell' Ordine militare di S. Luigi, e nell'atto istesso della battaglia conferiva le cariche illustri vacanti per

Tornaco, o Tornay Città nobilissima di Fiandra. Vogliono, che fosse fabbricata o ristaurata per comandamento di Nerone Cesare, e nominata da une torre del Conte Gunziano. E Città situate nella Schelda con residenza Vescovile restituitale nel 1146. Jac. Meyer.

S. Luigi, Spirito Santo, e Cardon blo sono in Francia Ordini di Cavalleria.

B 2 mor-

morte di quei, che gli morivan fugli occhi. Al Fratello del Cavaliere Dallion fu conferito il Reggimento Irlandese nel fervor della zuffa, e mandato il bastone di Marefciallo di Francia al Duca di Gramonde poche ore innanzi, che di sue ferite morisse, e in luogo di questo al Reggimento delle Guardie Francesi fu promosso il Duca di Biron. E fra i morti si contano il Signore di Broccart Tenente generale dell'artiglieria, col Signor di Suzy Marefciallo, e il Marchese di Craon Colonello del Reggimento Hainau; tra i feriti veggonsi e Marefcialli, e Brigadieri, e Conti, e Marchesi, e Duchi, e piu di quattro mila di poveri soldati comuni fra morti, e feriti. Ma gli Alleati confessano assai piu grande la perdita loro, attese le circostanze d'avere principiato essi l'attacco mettendosi allo sbaraglio a pancia scoperta, e incontro alle artiglierie, che facevano caricate a sacchetto un orrido scempio, e d'aver superato con indicibile ardimento qualunque intoppo delle prime linee, con avvanzarsi fral fuoco ad assalire con impetuosità le seconde. Quindi spiccò la bravura delle truppe d'Annover, e de i Reggimenti Brittannici Johson, e Beauclerch, e Blig, e de' Montanari Scozzesi, ed il Campbell Capitano d'una loro compagnia salendo giunse ad occupar la barba del parapetto,

Marchese di Danlezy, Cavalier di Meziers Marefciallo di Campo feriti, e il Conte di Baviera, e il Duca di Hauré Colonello del Reggimento della Corona, e il Duca di Croy Colon. del Reggimento Reale Piemonte.

to, ed averebbe indi aperto il varco alla sua moltitudine, se colpito d'archibugiata in un' occhio, non avesse immantinente perduto il lume, e la vita. Quì medesimamente a colpi di moschettate lasciaron la vita i Generali Campbell, e Posomby, senza far menzione di tanti altri guerrieri, che restarono fra la calca, o morti, o feriti, annoverandosi fra questi ultimi i Generali Bland, e Hovard, e il Brigadier Boselager. Delle truppe ancora d'Olanda, benchè da qualcuno focoso, ed incontentabile incolpate di tiepidezza, merita di essere considerato il valore sotto il comando supremo del Principe di Valdech, e di encomio, e degna la morte del Brigadiere Sales è la prigionia del Brigadier Conte di Effern. Non si può dire, che gli Alleati mancassero negli assalti all' obbligo loro, ma l' ostinazione de i Francesi opponendosi con ogni sorta di strumenti da gettar fuoco puzzolentissimo, e reggendo alla puntaglia rendeva le sue linee del tutto sicure, ed informontabili dopo sette ore di feroce mischia, e di fortuna dubbiosa. Il Duca di Cumberlande, col Conte di Kinigsech Maresciallo Austriaco Uomo chiaro di penna, e di spada, vedendo, che l'esercito suo pella troppa estensione dell' ale cacciandosi fra le angustie s' indeboliva, comandò, che ripiegandosi al centro si

Kinigsech nel l. 3.

raccogliessero a mettersi audacemente nei pericoli estremi. Questo nuovo disponimento degli Alleati disordinò con tanta impressione l'ordinanze Francesi, che non sapevano come rimettersi al posto, ed alcuni cortigiani fedeli avvisavano S. M. *che le circostanze prendevano aspetto bruttissimo, e si dovesse perciò pensare opportunamente a sfuggire qualunque disgrazia*, ed il medesimo Re vedeva morirsi le persone, e cadersele innanzi, ed allato. Ma con Eroica intrepidezza fermandosi egli a dare colla sua prudenza i comandi, e comunicare a i comandi colla maestevole autorità quello spirito, che si richiede nelle urgenze disperatissime, ordinò che subentrasse al combattimento il corpo ancor di riserva, e la milizia della Casa Reale, che si mostrò vivace, e prontissima a generosamente operare (comecchè la maggior parte della medesima sia di nascita Nobile) e a segnalarsi a pro del sovrano. Di Guerrieri sì generosi alla testa voleva porsi animosamente il Delfino, che sempre al fianco del Regio Padre cavalcò tra le squadre piu bellicose, ed esposte, e vago di gloria, e nell'età sua giovanile, e per tante virtù sue proprie, ed ereditate col sangue inclito degli avoli già si poneva, se ritenuto non era per espressa proibizione paterna. Vedevasi pochi passi lontano il giovane Principe Stuar-

Questa milizia della Casa reale chiamasi la Casa del Re.

Di questo Principe Stuardo nel l. 7.

do

do alla testa delle brigate di Scozia, e di Irlanda, che sono al servigio di Francia, trascorrere bizzarramente a cavallo in mezzo al fuoco piu vivo ad incoraggire i soldati, ed a farsi conoscere valorosissimo nelle conquiste di Scozia, le quali va meditando. Non si parli d'altri Principi, e Marescialli, che s'immortalavano. Il Marescial di Sassonia convalescente sempre saldo stette ad invigilare sulle finte, e sulle vere mosse degli Alleati, e i Duchi di Richelieu, e di Biron si posero ad ogni rischio evidente colla milizia della Casa Reale, e in tempo della battaglia parimente il Duca direttor dell'assedio raddoppiava i carabinieri sugli angoli degli approccj, e le bombe, e le palle contro gli assediati per distorgli dalla speranza di sortire, e per infondere nuovo coraggio alla soldatesca Francese già vincitrice. Rendono testimonianza della vittoria ventidue cannoni, dieci stendardi, e bandiere, e piu di cinquanta carri carichi di piombo, e di polvere, oltre cinquemila morti, e feriti lasciati sul campo dall'esercito dell'Alleanza, il quale a passi piuttosto precipitosi battendo la ritirata giunse in cinque ore di cammino al ferrar del medesimo giorno alle vicinanze di Athe. I Francesi non si curarono di perseguitare chi disperato fuggiva, ma badarono a riaversi della fatica, ed affanno,

Al Duca di Richelieu attribuiscono molto della vittoria.

Ath distante da Tornay de 14. miglia.

è a fortificarsi nelle trincee, permettendo solo, che il Conte di Estrees con alcune bande leggiere di Cavalleria girasse all'intorno, e il Cavalier di Graffin, co' suoi veloci Panduri. Condusse l' Estrees piu di mille prigionieri, quasi tutti feriti, e piu di cinquecento il Graffin. La prigionia di questi, e di alcune altre centinaja dichiarò maggiormente le disgrazie degli Alleati, le quali erano tanto piu gravose, e considerabili, quanto si giudicavano essi d un terzo inferiori ai Francesi di numero. Contuttociò non poteva il Duca di Cumberlande ricordersi, che le sue truppe non avesser dovuto a Fontenoy riportare una segnalata compendiosa vittoria, e perciò volle con molta severità gastigar gl infingardi, e che passasse per le bacchette uno de primarj Uffiziali, e promosse i benemeriti alle cariche, e premiò pur gli stessi morti, con Panegirici esaltando il merito del Capitano Colb ajutante del Kingiech, e proccurò non solamente d'intessare fregj di lode a i feriti, ma di fargli medicare altresì con ogni sussidio caritativo, e trasferire in luoghi d'aria piu sana, e per maggior quiete nelle Piazze interne di Olanda, e per dar la muta, e il riposo agli affaticati, di chiamare le soldatesche arrivate di nuovo dall'Inghilterra, e gli Olandesi dalle vicine Provincie. Badava il Duca a muovere

Il Cav. di Graffin fu [illegible] brigadiere, e il suo Reggimento [illegible] Graffin.

Anche i brigadieri [illegible] fu [illegible].

[illegible] costumano [illegible] i morti.

vere le sue genti dalle praterie di Athe verso Lessines, e da Lessines a Gramont, con tali disposizioni, e figure, che dava facilmente ad intendere di volere con ogni sforzo tornare all'assalto delle trincee Francesi, e mentre consultava egli girando con varie finzioni, operavano i Francesi davvero attendendo a proseguire con gran vemenza l'assedio. Avevano essi omai contro la Città (battendosi ancora nel tempo medesimo la Cittadella.) guadagnata una mezzaluna, e presa per assalti replicati l'opera a corno, ed il cammino coperto, battevano la muraglia in breccia, e l'avevano sì fattamente spianata, che si allestivano a montarvi a qualunque siasi più sanguinoso conflitto, imperocchè la Città bravamente si difendeva, ed alzando nuovi argini dietro alle mura già diroccate rovesciava con sortite, e con mine gli assedianti, e le notturne loro fatiche. Ma riflettendo alla breccia larghissima fatta nella muraglia, e a una mina, che atterrato aveva totalmente un fianco d'un baluardo, e la gola, e quasi l angolo del poligono, e alla conserva di polvere saltata in aria con esterminio di Uomini, espose bandiera bianca, per trattare d'arrendersi, ed ottenere capitolazioni belle, ed onorevoli da S. M. Cristianissima, che non volle accettare le sommissioni della Città senza la

Gola, fianco, faccia parti del baluardo.

Citta-

Cittadella. Sebbene avendo S. M. benigni riflessi alla Cittadinanza, che dovea tra poco essergli suddita (essendosi fin allora dal Duca di Arcourt conceduti a chiunque dimandati gli avesse, graziosissimi passaporti, e particolarmente alle dame d'uscir di Città) non ricusò dopo altri sei giorni di gagliardissimo fuoco di ascoltare ben giuste proposizioni, le quali accordate in diversi articoli, contenevano, *che le guardie Francesi prenderebbero il dì 24. possesso d'una porta della Città. La Guarnigione avanti sera doveva essersi opportunamente ritirata in Cittadella, per cui sarebbe una sospensione d'armi per tutto il dì 31. termine perentorio conceduto da S. M. Cristianissima. Permettevasi frattanto al governatore, che spedisse lettere all'Aia pe' comandi, se dovesse rendere la Cittadella cogli onori, o difenderla col dubbio di avergli, e concedevasi alle mogli de' soldati di rimanere in Città nell'armistizio; e in caso, che debbasi continuare l'assedio contro la Cittadella; non si promoveranno l'offese dalla parte della Città.* La risoluzione delle alte loro Potenze fu di aversi la Cittadella, per quanto fosse possibile, e in ogni modo ulteriormente a difendere, acciocchè non potendosi frastornare de' i Francesi le nuove conquiste, perdessero almeno del tempo, e della soldatesca, e del soldo nel farle. E per verità fino al

Otre erano gli Articoli ridotti a questa sostanza.

Non si promove l'assedio dalla parte della Città, per non offendere l'istessa Città.

dì 20.

dì 20. di Giugno, che durò l'assedio, e un fuoco spaventosissimo contro la Cittadella, non ardirono i Francesi di allontanarsi all'intorno, che allo scoppiare d' una mina sola si viddero mancare, e seppellire più di mille Uomini, ed ebbero a concedere agli assediati ogni convenienza nella capitolazione, *che i Presidiarj numerosi ora di cinque mila quattrocento sortirebbero con quattro pezzi di Artiglieria pel dì 24. e con otto carri coperti, e due barche per trasportare i feriti, e gl' infermi, purchè non vi sia chi possa di questa milizia guerreggiare contro la Francia per tutto Dicembre del* 1746. Col possesso attuale di Tornaco speravano i Francesi di soggettare l' altre Piazze di Fiandra, e badando a riscuotere contribuzioni tanto nella Fiandra, che nelle viscere del Brabante e sotto al cannone delle Fortezze, in guisacchè vivendo senza incomodare l'erario proprio facevano a spese d' altri la guerra. Della somma considerabile di contribuzioni si potrebbe argomentare da una Città solamente di Nivelle tassata in dugento mila tallari, e dal numero di terre murate, e di Villaggj, che all' aggiungersi d' una Città forte al Dominio di Francia d'ora in ora si accrescevano, e dal numero indicibile de' nuovi sudditi (essendo la Fiandra un paese per sè medesimo assai popolato) che venivano giornalmente alla ubbidien-

Quattro Cannoni e due Mortaj.

Nivelle di Giurisdizione di Monache.

Brugia volgarmente Bruges.

bidienza, Gante, Brugia, Udenarde; e poi Dendermunda, e Ostenda, e Neuporto, Città famose, e credute inespugnabili, quale in poche ore, e quale in pochi dì si arrendevano tutte, non potendo resistere al torrente delle armi Francesi, e ciascun luogo secondo il suo merito sperimentava i benefizj della Clemenza del Re trionfante. Risguarda il Re questi Popoli come suoi d' antica dipendenza dal Regno di Francia, o delle Gallie, e gli lascia vivere con le proprie loro leggi, e consuetudini, e privilegj, e si dichiara di volerle piuttosto ampliare, che restringere, e in quanto alle guarnigioni, secondo la resistenza loro, accordava benignamente ad altre, indulti d'onore, e di libertà nell' arrendersi, e prescrive ad altre ostinate rigidi patti di prigionia. Sebbene pochissimi quei che furono costretti a soffrire la prigionia (se de' presidiarj si parla) non arrivavano a duemila trecento, fra Udenarde, e il Castello di Gante due sole Città, che non conseguiron l'onore della milizia. Non occorre, che ad uno ad uno si vogliano quì descrivere gl'asedj, e le situazioni di tante piazze, e le circostanze di quegli, e di queste, che non abbiamo da registrare cosa molto notevole fuori della scalata di Gante, e del fuoco impetuoso incredibile fatto piovere in due settimane sopra d' Osten-

I Paesi Bassi fino al Reno erano della Gallia Belgica.

stenda. Poichè s'accorse il Duca Generalissimo, che i Francesi col muoversi con varie finzioni disegnavano di prendere Gante Città di giro vastissimo, e perciò malagevole a potere da pochi esser guardata, ingionse al Generale di Molch a portarsi là prontamente a presidiarla con un corpo di sei mila Inglesi del fior della gioventù prescelti, e la maggior parte a cavallo. Entrati appresso a Mesle fra le rovine di certi casolari antichissimi, e per vie cupe furono all' improvviso battuti alle spalle da cannoniere fulminatrici appostate nelle siepi, e nelle cisale, e ne' cespuglj folti all' intorno, e dalla cavalleria furiosamente inseguiti, ne perirono due mila fra morti, prigionieri, e dispersi, e gli altri spauriti, e male in arnese arrivarono a Gante, ove la mattina undici Luglio due giorni dopo il successo di Melle si arrischiarono seicento Francesi fiancheggiati d'alcune migliaje, di appoggiare le scale con grande audacia, e sveltezza grande alle mura, e scavalcarle in un momento, e correre scendendo ai borghi, e alle porte ad incontrare i compagni assai lieti della felice sorpresa. Non trovarono resistenza nè di Cittadini, che non si mossero, nè di soldati, che fuggirono chi verso Brugia, chi verso Udenarde, chi dentro i copani, e sui soderi giu pella Schelda; e seicento si ritiraro-

Gante o Gand la più grande che sia di giro ne paesi bassi Città situata dove si unisce il Lie alla Shelda. In questa Città nacque l' Imperador Carlo Quinto.

no

no a salvarsi nel Castello proprio dalla Città, rivolta in giubbilo nel ricevere e vagheggiare il Cristianissimo suo novello padrone, venuto nel giorno seguente a confermarle i suoi privilegj, e nell'*Autonomia* le giudicature supreme. Proccurava il Re coll'onorare di sua presenza i luoghi tutti più ragguardevoli, che di mano in mano conquistava coll'armi, di raddolcir l'aspro di quelle, e di conciliarsi l'animo universalmente de' sudditi, e de' Feudatarj, aspirando altresì nel mese d'Agosto a impadronirsi di Ostenda, e a farvi quallor si richiegga, il suo pubblico ingresso. Negli straordinarj consiglj, che davanti a S. M. si tenevano frequentissimi delle operazioni per ultimar la campagna, quei, ch'erano di spirito bellicoso o ardente, de' quali stimavasi capo il Marescial di Sassonia, consigliavano, *doversi approfittare della fortuna benigna, e spingere le armi oggi vittoriose nelle viscere degli stati di Olanda, giacchè non hanno essi riguardo alcuno di trasmettere sussidj alla chetichella, e manifestamente ai nemici di S. M. Cristianissima*. Consigliavano diversamente i Ministri del gabinetto di umor flemmatico, tra i quali primario appariva il Signor di Argenson, *doversi di nuovo invitar gli Olandesi alla neutralità perfetta, onde non possano per qualunque pretesto nè soccorrere, nè proteggere, nè ricoverare i nemici della* Coro-

Gius dell'Autonomia, che vale di vivere colle proprie leggi del paese.

Corona di Francia. Il Re condiscendendo all'oppinione de' piu flemmatici determinò di non toccar per ora il paese della Repubblica, ma di proseguire il corso delle sue tante contro gli Austriaci non interrotte vittorie, e di assediare Ostenda, incaricandone il Generale di Lovvendal, e dandogli ancora speranza di promoverlo con altri soggetti al Marescialato di Francia, e stante l'efficacia delle raccomandazioni del Marescial di Sassonia, che voleva, per quanto compromettevasi dal valore del Lovvendal, offerire a S. M. le chiavi dell'importantissima piazza, in vece del mazzetto di fiori, che presentasi per usanza nella festa di San Luigi. Il Lovvendal con venticinquemila Uomini ben agguerriti, mentre la grande armata gli guardava le spalle, giunse ad investire la piazza d'Ostenda, e vi condusse tanti, e di si fina esperienza ingegneri, che renderebbero facile qualunque difficilissima espugnazione. Si vedevano certi legni commessi ad uso di zattare, ed altri sciolti, ma piallati, e con alcuni segnali da mettersi a un tratto in opera, e pontoni diversi, e molte artiglierie nuove di trincea, e sopra una foggia di letti, che sapessero galleggiar sull'acqua, e non affondarsi nel fango. Al principio d'Agosto i Francesi chiusero del tutto la piazza dalla parte di terra, ed occuparono il

Da promoversi disegna, ti erano il Duca d'Arcourt, il Marchese della Fare, e il Signor della Motte Houdancourt.

sorte

Spezie di fortificazioni sono le code di rondini, e le berrette da Prete.

forte Alberto, e il forte Filippo, donde ferivano il cammino coperto delle opere a corno, e delle rondini, e delle mezze lunette, e dalle punte de' forti cacciavano dell' angustiata Città nelle viscere una furiosa tempesta incessante di palle infocate, e di bombe. Gli assediatori s' innoltravan col fuoco, e gli Assediati si difendevan coll' acqua, mentre per allagare il paese all' intorno aprivano quando uno, quando un' altro sostegno, conciosiacchè la fortezza de' paesi bassi generalmente consiste nelle acque, ma non ottennero l' effetto, che desideravano, essendo la superficie delle fosse, e de' canali con imporre di virgulti, e d'erbe col tempo alzata sopra il livello solito antico, e nel fondo ai catini frenata la materia degl' argini. Gli allagamenti ridondavano senza dubbio in pregiudizio dell' istessa guarnigione, la quale non poteva, come averebbe voluto, fare le necessarie sortite a reprimere gli assalitori, che di tutte l' esterne opere s' impadronivano, ed accavalciati sui foderi, e sulle travature in forma differentissima s' accostavano maggiormente a bombardar la Città. Presa in un giorno, e ripresa piu volte la fortezza Plymente seppe tra le angustie di luogo, e di tempo rendere ampie testimonianze del valore Francese, e del valore Brittannico, avendo l' ultimo comandato dalla

Col tempo le valli si alzano, e i monti si abbassano.

dalla persona del Generale Canclos Governatore della Città dovuto cedere al primo piu numeroso, e condotto dal suo Lovvendal. Cessato nelle fortificazioni esterne il fuoco, si riversava tutto dentro la Piazza, ove non trovava edifizj da sterminare, ma stritolando le macie medesime, ed aggiungendo ruvine a rovine costrinse finalmente quei del presidio a ricevere il dì 23. gli onesti capitoli coll' onorificenza *di uscirsene colle bandiere, e coll'armi*. S'avverò pertanto la promessa del mazzetto al Re pel giorno stimato sempre alla Francia faustissimo di S. Luigi, e si verificò non esservi al mondo alcuna fortezza, che possa resistere al modo violentissimo del guerreggiare odierno. Quell'Ostenda, che nel secolo prossimo scorso appena cadde in tre anni di assedio, cadde oggi in due settimane, assediata solamente per terra. Ma quale necessità durissima del momentaneo arrendersi hanno le fortezze oggi, se non dalle bombe, inventate allo sterminio del genere umano? Non si può dire, che Ostenda non fusse bastevolmente presidiata da cinque mila Uomini del fiore della Milizia tutta Inglese, e ben provveduta di quanto sia bisognevole; e casocchè le provvisioni da bocca, e da guerra fussero dal bombardamento, siccome avvenne, guaste, e corrotte, sene potevano gior-

Festa di S. Luigi cade nel 25. d'Agosto.

Bombe così perfette invenzione del secolo scorso.

nalmente introddurre dalle vie del mare aperte, e libere affatto. Appresso alle navi da guerra solite d'alto bordo, stavano davanti al porto sull'ancore galeotte a bomba, e palandre Inglesi, le quali con fuoco spaventosissimo tormentavano l'esercito assediante, ma dalle colubrine piantate sul lido, ricevevano assai maggior danno di quel, che arreccassero, imperciocchè dal terreno stabile può l'artiglieria mettersi dirittamente in mira contro le navi, che sempre hanno il torto. Il dì 27. quando l'armi di Francia entrarono al totale possesso d'Ostenda, ebbero le flotte Brittanniche a slontanarsene maggiormente con loro disgusto di non potere più servirsi dell'opportunità sì bella di fare scala (perduto eziandio Neuporto) in alcuna terra di casa d'Austria. Delle perdite de' littorali di Fiandra, e di tanta quantità considerabile d'oro inutilmente gettata, e de' Magazzini ricchissimi di vestiarj, e di viveri lasciati nel Castello di Gante, si lamentava la generosa Nazione Brittannica, ed il popolaccio avrebbe in Londra tumultuato, se a temperare le triste novelle di Europa, non fossero giunte con laureato dispaccio dell'Ammiraglio Varren le aggradevoli da' paesi d'America. L'Ammiraglio avvisava, del 27. del mese di Giugno dopo quaranta giorni di blocco, e di assedio essersi a gloria della Nazione Brittannica

Le navi oltre la materia fragile di cui sono composte, ondeggiano sempre pel flusso, e riflusso, e si lanno varimente sull'ancore.

nica

nica impadronito della fortezza di Lovisburgo, dell'Isola di Capo Bretone, Isola grande, e fruttifera, e piena di gregge, e di pascoli, e di foreste assai belle, abbondanti di abeti, e di cedri, e di querce, e d'altri alberi, ottimi per costruire vascelli. Dipendeva da tal conquista la navigazione piu comoda nei mari del Canadà, particolarmente di Terra Nuova, dove il traffico de'Merluzzi, e de'pellami di Martora, e di Castoro fiorisce, ramo principale del commercio di Francia, ora guasto, e reciso, ed aggregato agli avventizj della industre mercatura Brittannica. Pervennero altre lietissime nuove di essere già condotte dagli Armatori a Kinsalè porto d'Irlanda le due navi Francesi Luigi Erasmo, ed il Marchese d'Antin col carico di piu milioni di moneta effettiva partitesi da Callao, due parimente da Manila spettanti alla compagnia Francese dell'Indie Orientali col carico d'oro monetato ed in polvere, predate presso a Batavia dal Caposquadra Barnet, e che dalla Giammaica, e dall'Isola di Santa Lucia fossero i tentativi delle flotte di Francia felicemente respinti. In mezzo a tante allegrezze insorse un tumulto sedizioso, anzi una ribellione de i Montanari di Scozia, fomentati da intelligenze segrete, e da un mal genio contro il governo, e a favore del Principe Stuardo colà traghettato

Avvi ancora il Promontorio di Capo Bretone. Il Capo Brettone presente al suol del fiume di S. Lorenzo Canadà nominato da un fiume. Canadà si divide in Estotilandia, Canada mala, e Terra del lavoradore, e nalla Isola adjacanti, fra le quali Terra nuova, o Terra de' Baccalari. Batavia nel L. 1.

Nances porto celebre di Francia nella picciola Brettagna.

all' improvviso, e alla mutola da Nantes, onde si divolgò molto prima l' arrivo, che la partenza. Imbarcatosi a 14. Luglio sopra una fregata, di conserva di un grosso vascello di sessanta cannoni, e di cinquecento Uomini di equipaggio, andò casualmente all' incontro di alcuni legni Mercantili scortati da Nave Inglese da guerra. Mentre le due navi di linea stavano attaccate fra loro, e con vicendevole perdita ferocemente a combattere, proseguì la fregata nel destinato viaggio all' Isola di Mull, ed ivi si fermò per alcuni giorni del tutto incognito lo Stuardo, corteggiato dal Duca di Ormond suo benevolo, e da sette altri Signori parimente incogniti, e suoi compagni di viaggio, e di qualunque fortuna. Colla istessa facilità scesero a Locquabyr, ove trovarono copia di armi, e di vittovaglia, e moltitudine di Montanari accorsi festevolmente a riverire il giovane Principe, bello del corpo, ed aitante della persona, e grazioso, figlio dell' aspettato loro novello padrone Giacomo Terzo; avevano bramosia di vagheggiarlo dappresso, di parlargli, e di baciargli almeno la veste, ed ammassandosi alzavano le mani al Cielo per maraviglia, e ringraziamento, e con voci di applauso gioconde, e strillanti, onde rintronavano le coste, e i monti, e le valli di Scozia. Sapeva egli

La nave Francese chiamavasi Elisabetta.

Montanari Scozzesi vivono con poco, e sono velocissimi al corso, de quali si fà menzione al l. 6.

cor-

corrispondere a tutti con affabilità, con gentilezza, e con un parlare soave, e sì proprio di termini, e accenti Scozzesi, che pareva esser nativo di Scozia, e all' usanza del paese conformandosi al vestire semplice, e al trattare si accomodava, e alla schiettezza di vivere. Senzachè per accattarsi la grata benevolenza del popolo, spargeva denari a man piene; e distribuiva scritture giudiziosamente dettate, che giustificavano di sua venuta il motivo, e la giustizia di sua causa. Intitolavasi *Governator Generale, e protettore d' Inghilterra, di Scozia, d' Ibernia, e di Francia, Primogenito di Giacomo Terzo Stuardo*, e si protestava, come per commissione delle paterne lettere in data di Roma (delle quali appariva inserto, e disteso il tenore) movevasi *da puro zelo di liberare i suoi contittadini dalla rea tirannia, che presentemente gli opprime*. Dipingeva poi con vivi, e forti colori, qual fusse la tirannia dell' Elettore d' Annover intruso nell' Inghilterra, e con quale *violenza tutta dispotica vivendo in Londra ognunno approprj a sè medesimo le ricchezze del mondo nuovo, per impoverire gl' Inglesi, e per fabbricare Annover in forma piu splendida, e lastricarlo d' oro, e di gemme; e per mascherare con pretesti di sussidj, e bisogni dello stato con fraudolento abbuso di tante sostanze, e dei sudori, e del sangue Brittannico*. Non poteva far di meno

I Re d' Inghilterra sogliono intitolarsi di Francia dopo le pretensioni di Odoardo Terzo, essendo sua Madre figlia di Filippo il bello Re di Francia. Odoardo institutore dell' Ordine di S. Giorgio, o sia della Gartiera nel 1350.

no di non affliggersi alle afflizioni della sua dolcissima patria, e ai disastri de' suoi popoli sotto un giogo tirannico. Faceva poi lunghe querele di essere considerato *non quale Inglese, ma quale assassino sagrilego in un barbaro cartello di Annover, ove pella sua testa, che si pone all' incanto, si offerisce una taglia di trentamila sterline. Che altro è questo, se non aprire pubblicamente nel Cristianesimo il varco ad ogni enorme barbarie, se le Corone si vendessero a prezzo sì vile, e i diritti più sacri si decidessero per vie sì nere, e detestabili? Chi nel riflettere alla conseguenza di un simile perfido esempio, al parricidio, e al tradimento non armerebbe per suo privato interesse infami sicarj contro la vita de' Principi sempre venerabile, se agguisa de' banditi si taglieggiassero i Principi, e il taglieggiato volesse offerire il doppio sulla vita dell' emulo?*

Così dagli Ottomanni fu posta la taglia contro Koulikam, e da Genovesi contro Teodoro di Corsica.

Soggiungeva egli di *essere solo, ed affidato solamente nella divina provvidenza, venuto a gettarsi nelle braccia de' suoi Patriotti a richiedere l' antico suo patrimonio, e la Patria comune con esso loro, ed ei si bramava la potestà, per rendergli universalmente felici! Non voleva servirsi di forze straniere, quando il suo nemico non facesse dal canto suo passarne delle straniere nel Regno; accetterebbe allora i regali di generose potenze, e l' esibizioni di pace unite col vantaggio desiderabile del commercio.* Eccitati dallo Stuardo i Montagnoli Scozzesi, e molti delle pia-

nure

nure si radunarono a seguirlo per qualunque disastroso, ed incerto accidente, numerosi di ben quattordicimila, e pieni di baldanza e di brio giuravano fede al Re Giacomo, ed al suo Figlio ivi presente, e di volerlo collocare sul trono di Scozia, e poi d'Inghilterra. Essi veramente si lusingavano dell'apparenza dell'odierna variazione, di godere non solo i privilegi, che la Scozia godeva libera, e indipendente, ma siccome oggi ella dopo l'unione di tutte le Isole Brittanniche, dall'Inghilterra dipende, così pel tempo avvenire dalla Scozia dipenderebbe l'Inghilterra medesima. Sotto lo stendarlo antico di Scozia pieno di vaghi emblemi, e di trionfali ornamenti sene vanno gli Scozzesi provveduti d'armi da fuoco, e i più d'armi bianche verso Edemburgo, portandovi, si potrebbe dire, in trionfo l'amatissimo loro Principe di Galles, ed acclamandolo Reggente della gran Brettagna, in luogo del Re Giacomo suo genitore. Portato ulteriormente di peso dalle acclamazioni, e dalle braccia dei popoli, che s'ammassavano pelle contrade più frequentate nella Città, si fermò nel regio palazzo tenendosi al fianco per direttori, e cortigiani molti delle principali famiglie di Scozia, ed uomini gravi, e specchiati nel politico, e nel militare, e massimamente il Duca di Perthe, e il gene-

Annot. fatta nel l. 7. intorno all'Unione dell'Isole Brittanniche.

Palazzo regio di Edemburgo si chiama Hoyvrodhause.

generale Magdonello, e faceva nel delizioso giardino alloggiar le sue truppe intorno al palazzo. Pareva un punto assai vantaggioso pello Stuardo l'essersi già nella Scozia impossessato della Metropoli, dove potesse avere nell'invernata imminente il rifugio, e donde l'altre Città subordinate prendessero esempio di arrendersi. L'ultimo di Settembre giorno seguente all'ingresso, intimò lo Stuardo al generale Guey, che ritirato cogli archivj, e co' Tribunali, e colle gioje de' cittadini erasi nel castello, a venire subito a rendere ubbidienza, per non sottoporsi alle rigorosissime leggi della milizia. Ma sicuro il Guey custodiva gli ostaggj delle primarie famiglie, e i pegni di masserizie di maggior prezzo proprie de' Cittadini, e sapendo, che la fortezza ben provveduta poteva per lungo tempo difendersi, e che i Generali Cope, e Vade, e Ligoniere si avvicinavano con forze bastanti dall'Inghilterra, si rideva delle proteste, e delle minacce. Fin dal principio d'Agosto, che la reggenza di Londra, e il medesimo Re, che si tratteneva in Annover, ebbero qualche sentore delle mosse dello Stuardo fomentate da Gallispani, usarono qualunque industria, per rompergli per vie lecite, o per illecite, il colpo. Il Re vegghiando in Annover applicavasi giornalmente nel gabi-

Ingresso dello Stuardo in Edemburgo il 29. Settembre.

nettoб

netto, e fissava un'occhio in Germania sconvolta da' Prussiani, e l'altro alla Scozia già ribellante, e quà proccurava di far ben riuscire il progetto dell'esaltazione del Granduca al soglio Cesareo, e là di rovesciare i disegni, di chi pretendeva di salire sul trono di Scozia. Per agevolare gli avvanzamenti all'uno, e per impedirgli con qualsivoglia sforzo all'altro, fece in Annover con tutta la segretezza possibile un trattato fra varie potenze non definitivo, ma quasi primordiale, e di semplice temperamento di ragionevoli patti, che si proponevano alla Sassonia, e alla Prussia, e all' Austria per indurle a una pace. E poichè nel primo articolo della convenzione si vuole, che *resti segreta, finchè sia formalmente fra S. M. Prussa, e S. M. la Regina d'Ungheria conchiuso un trattato di pace*, non registriamo ad uno ad uno dei 13. articoli minutamente il contenuto, ma l'essenziale di quelli. Dicesi nell'undecimo, che *S. M. Brittannica Elettore di Brunsvvich, e sua M. Polacca Elettore di Sassonia, e la Casa Elettoral Palatina, e la casa d' Assia Cassel si comprenderanno respettivamente nella pace, e il Palatino rientrerà del tutto in possesso de' suoi stati Patrimoniali*. Nel secondo, e nono, che *sarebbe conforme al trattato di Breslavia al Re Prusso lasciata la Slesia, e restituita la Città colle fortificazioni di Cossel*. Ed all'incontro, si proponeva nel quinto,

Convenzione di Annover del 26. di Agosto.

Trattato di Breslavia nel 1.4.

to, *che il Prussо concorrerebbe col suo voto Elettorale a promovere il Granduca Toscano al soglio Imperiale*. Si conveniva nel sesto di una garantigia reciproca, onde *la Regina garantirebbe tutti gli stati del Re di Prussia, ed egli quanti se ne possеggono per entro i Circoli di Alemagna dalla Regina*. Si proponeva nel quarto in riguardo al Re di Polonia, che *per un' atto di rinunzia egli cederebbe a favore del Re di Prussia qualunque pretensione sopra la Slesia*; e nel settimo, che *si lavorerebbe a facilitare un baratto di alcune terre della Slesia situate nella Lusazia*; *e del Furstembergh*e*se a' raddrizzare, senza discapito per tal cambio, i confini*. Questi, ed altri vicendevoli obblighi erano stipulati nella convenzione, la quale si tenne occulta per decoro del proponente potentissimo Re Brittannico, imperciocchè non sarebbesi ella mai pubblicata, se gli articoli suoi non fossero interamente piaciuti alle Potenze ostinatissime a continuare la guerra. Certi particolari non meno segreti articoli fra la medesima casa d' Annover fermati, e la casa d' Assia Cassel si riconobbero solamente all'effetto, nel vedere incamminarsi ai porti d' Olanda le truppe Assiane, che avevano militato in Baviera, ed altre di nuova leva, per imbarcarsi per Inghilterra. Gli Olandesi ancora deliberavano d' inviare all' Inghilterra nel suo presente bisogno

Fu parlato del cambio di Dorstemberga da farsi colla dogana sull' Odera al Re di Prussia.

ſogno il conſueto rinforzo de ſeimila Uomini, avendone abbaſtanza di quei, che in Tornaco, e in Dendermonda promiſero di non portare armi contro la Francia per quel dato ſpazio di tempo, che ſi accennò. Sebbene la Francia, la quale dichiaravaſi al principio delle turbolenze di Scozia, non aver per quelle un ſenſo immaginabile, incominciava ſottovoce a brontolare delle determinazioni della Repubblica d'Olanda, e poi per mezzo di pubblici memoriali dell' Abate de la Ville Miniſtro Franceſe all'Aia manifeſtamente a lagnarſi, che *il Re ſuo Signore conſiderava le truppe inviate verſo Inghilterra come auſiliarie de' ſuoi nemici medeſimi, e contro allo Stuardo ſuo buono Alleato, e le turbolenze di Scozia un motivo per indurre gl' Ingleſi alla pace*. Raddoppiava l' Abate le minacciose proteſte contro la Repubblica, e la Repubblica perſeverava nel ſuo propoſito di inviare le truppe già deſtinate, che da Elvoet-Sluis, e da Villemſtadio veleggiavano all' Inghilterra poco dietro all'Affiane. I Reggimenti ancora, che di Milizia Brittannica ſi diſtaccavano di continuo da' Paeſi Baſſi di ritorno alla patria, indebolivano affatto l'eſercito degl' Alleati, che cedeva, dovunque andaſſero, a i Franceſi conquiſtatori. Ma l' Hindford nuovo Plenipotenziario Brittannico appreſſo alla Zara, le dimoſtrava, che *le* Po-

Abate de la Ville ſucceduto in luogo del Marcheſe di Fenelon.

L'Hindford ſucceduto al Tirauley.

Potenze Marittime fossero presentemente nel caso di avere dalla Moscovia gli stipulati soccorsi di soldatesca, ristretti gli Olandesi dalle armi di Francia, e sconvolta l'Inghilterra dalla sollevazione di Scozia, nella quale influivano con efficacia unisona gli Spagnuoli uniti ai Francesi. Il Gabinetto di Russia perciò fieramente alterato sene risentì col Signor Dallion Ministro Francese, e prometteva monti e mari alle potenze Marittime, e al Re di Polonia (essendo venuto il caso della confederazione difensiva, imperciocchè si interpretava, che il Re di Prussia col suo manifesto equivoco avesse intimata la guerra) e mandava in Livonia, e in Curlanda ordini pressantissimi ai generali a prepararsi a marciare con trentamila uomini, e con un treno strepitoso d'artiglieria, chiedeva intanto pel territorio della Polonia i passaggi, ma le truppe Russiane coi generali non si muovevano. La Moscovia badava piuttosto a sè medesima, che ai forastieri, e desiderando la successione al suo magnifico soglio si affaticava di celebrare colla piu grande splendidezza, che mai si vedesse, il maritaggio di loro Altezze Imperiali, secondo le sposalizie contratte. Nella Cattedrale di Casan a Pietroburgo l'Arcivescovo di Novogrod al primo di Settembre diede la nuzziale benedizione agl' inclìti Sposi, coll' assistenza de' Personaggi rag-

Sul principio per Comandante delle medesime truppe destinato era il generale Keith.

Sponsali dell' anno scorso, come al lib. 2.

ragguardevoli di tutto l'Imperio Moscovito, e di Principi, e di Nobili dell'Imperio altresì d'Alemagna. I Principi Alemanni d'Analt Zerbst Donburgo, e l'altro d'Olstein Bech, e quello d'Assia Emburgo furono al banchetto degl'Imperiali Sposi, e coll'Imperadrice sotto a baldacchino superbo, e a varie tavole intorno sedevano Principi, e Marescialli, e del Politico, e del Militare principali Ministri, e Dame di alto lignaggio, e i Pubblici Rappresentanti delle Potenze di Europa, e d'Asia, e tutti a presagire coi brindisi alla salute dell'Imperadrice, e al sostegno dell'Imperio, nuovi Eredi, e nipoti e felicità. Non è d'uopo a chi ravvisa il genio della Moscovia moderno al pari di qualunque nazione savia, e civile rincivilito, il narrare partitamente i regali dati a vicenda, e le medaglie dispensate, e la creazione de' Cavalieri, e gli abiti sfarzosissimi, e la superbia degli equipaggi. Per due settimane continue continovati durarono i divertimenti, e gli spettacoli magnifici, di archi trionfali, di Accademie, di gioconde salve di artiglieria di giorno, e di notte, di feste di ballo, di Musiche, di vaghe illuminazioni, e di quanto altro può concorrere all'universale de' sudditi, e de' Regnanti allegrezza. Quantunque tardo, riuscì grato l'arrivo di alcuni Principi de' Circassi ad onorare

Sogliono in Moscovia far brindisi coll'istesso bicchiere, che si porge dall'uno all'altro dei convitati

rare

Czyrkaſſi e Tzyrkaſſi Tartari bellicoſi fra la Roſſia e la Perſia, e independenti nel Daghestan. Da costoro uſci la milizia de' Mamalucchi.

rare queste feliciſſime nozze, e a chiedere un' alleanza colla Moſcovia contro le forze di Koulikam, e della Porta Ottomanna, ed appunto in quei giorni eraſi maggiormente ſparſa la voce della vittoria bella riportata dal primo nelle campagne di Alouſtan. Avendo poi con maraviglioſa preſtezza, e con arduo memorabile intraprendimento il vincitor Koulikam al fiume Arpaſaci, dove i Turchi andavano vieppiù rinforzandoſi, divertito il ſolito corſo dell' acqua, gli attaccò di nuovo, gli diſperſe in modo, che non ſi potrebbe diſtinguere, ſe piu dal ferro, o dal fuoco periſſero, o dalle mine ſepolti vivi, nell'atto di reſiſtere, o nel fuggire per terre uliginoſe, e paluſtri dalla melma fetente ingojati con eſterminio totale, che di centomila combattitori appena ſe ne ſalvò forſe un quinto nel territorio di Kars. Illuſtrarono la vittoria le ſpoglie del campo Turcheſco, le tende, le graſce, l'artiglieria, la caſſa della milizia, e il padiglione del Seraſchiere Giegen comandante ſupremo, e il vaſellamento d' oro, e gli ſcrigni ſuoi colmi zeppi di moneta, e di gioje. Perchè non ſi vedeſſero ſucceſſivamente i progreſſi di queſta vittoria ſi ricercava la cagione, e due ſe ne additavano, delle quali una proſſima, e l'altra un poco rimota. La prima era dai Baſsà dell' Aſia, che marciavano con qua-

Baſsà rammentato nel lib. antecedente.

quale soldatesca potessero frettolosamente raccorre da tutte le bande, per unirsi al Damasceno Bassà celebre, e baldanzoso pella vittoria ottenuta contro Nashul Oglu dianzi ucciso in bat aglia, ove restò per avventura spento il principio, e il seguito della pericolosissima ribellione dal distretto di Mosul. Il secondo motivo di Koulikam di non proseguir coll armi vittoriose i vantaggi, nasceva dal trattato di pace fra la Persia, e la Porta Ottomanna, per cui lavoravano alla gagliarda certi Potentati famosi di Cristianità per far dispetto alla Potenza Moscovita, e all' Ungara. La Moscovita però doveva più ragionevolmente adombrarsi della pace del Persiano, e del Turco, e temersi da questo, e da quello ambidue coll'ampio dominio loro a lei confinanti, ed ambidue poco soddisfatti di lei chiamandosi, attendevano di trovarla o disarmata, o coll' armi lontane, e divise pegl' intrighi della Germania. Di tutto ciò da Costantinopoli, e da Pietroburgo essendo il Re della Gran Brettagna puntualmente informato, non ricercava più con istanze importune gli ajuti di Russia, ma procurava di passarsela con buona, e vieppiù concorde armonia colle Potenze Alleate, o Neutrali, e con disinvoltura colle nemiche altresì, lisciandole ove si porgesse l'occasione, con obbligarsele con qualche tratto

Confinano i Moscoviti coi piccoli Tartari.

di

I Commissarj furono lo Stain di cui si parlò nel l. 6. il Generale Vade, e il Visconte di Cobhan.

di gentilezza. Tra le dispute de'Commissarj eletti a riconoscere, se il Bellisola fusse in grado in sua prigionia di godere benefizj, dello stabilito Cartello, entrò S. M. Brittannica regalmente a decidere, che dovesse libero essere trasportato da un *Iachetto* regio alle coste di Fiandra. Onorato il Bellisola in tante guise dalla Nazione Brittannica, e massimamente dal Duca di Neucastle Segretario di stato giunse al Quartier Generale di sua M. Cristianissima, e a renderle conto di sua permanenza in Vindsor, e in altri Castelli, ove dichiaravasi di avere con singolarità ricevute finezze immortali. Ricercato poi del suo parere intorno alle strepitose conquiste in Fiandra, diceva egli di venerare i comandi, la felicità, la grandezza di S. M. Cristianissima, e dell'armi sue, ma *di non restar persuaso della condotta de'generali Francesi nello avere sgomberato dal territorio di Francforte, e ritirate con ritiro vergognosissimo anzichenò le truppe alla sinistra del Reno. L'oggetto principale dell'armi doveva essere l'elezione di un Cesare, senza ridurre nemmeno a problema, se piu si fusse acquistato in Fiandra, o perduto in Francforte*. Veniva così per obbliquo il Bellisola facilmente a rammemorare la sua persona, e la comparsa, che egli fece luminosissima di Plenipotenziario Ambasciador della Francia nell'ultimo passato congresso di Fran-

Il Quartier Generale in Alost.

In altri castelli tra quali fu Claremont del Duca di Neucastle.

Bellisola già Cristianiss. Ambasciadore a Francfort l. 3.

for-

forte, a paragone della poca, e trista figura, che oggi vi fanno tre Ministri Francesi, e rammentava tacitamente raccomandando al Monarca una vigilanza maggiore, perchè non cadesse l'Imperial Diadema sul capo ad alcun Personaggio nemico. Volendo il Re prevalersi della notizia, sene ritornò frettolosamente a Parigi quasi nel medesimo tempo, che il Re Brittannico a Londra sene ritornò con idee l'uno all'altro difformi, ed opposte, ma con modo simile di ricevimento, e di applausi da rispettivi popoli, e sudditi, benchè per diversi motivi essendo l'uno vittorioso ed assalitore negli altrui stati, e l'altro assalito ne'suoi. Da Margate per Londra fino al palazzo di Kensingstonnè il popolo si affollava festoso intorno al suo Re strillando con acclamazioni per eccessiva letizia corrispondenti all'artiglieria della Torre, e alle scampanate solenni di tutte le Chiese. Il Maggiore, gli Aldermanni, gli Scheriffi di Londra, e i Senatori presentandosi al Re gli offerirono per mantenerlo sul trono le sostanze loro, il sangue, e la vita, e con piu forti espressioni d'amore, e di zelo protestò l'Arcivescovo di Cantuaria, *che tutta la nazione voleva difenderlo, e conservare a lui per sempre, ed a qualsivoglia costo il Regno Brittannico, e i Presbiteriani soli metterebbero a proprie spese un Reggimen-*

Il Lord Maire.

Arcivescovo di Cantuaria, o Canturbery Primate del Regno.

to in campagna. Si pubblicavano per tanto in Londra editti contro i Cattolici, ſmugnendogli con taſſe gravi, e ſproporzionate, e cacciandogli da Londra, e da Veſtmniſterre con rigoroſiſſimo bando, e con raddoppiare le taglie ſul capo dello Stuardo, mentre lo Stuardo pubblicamente in Edemburgo intimava pene di morte a chiunque ardiſſe di arrecare una minima ſorta d' oltraggio all' Annovareſe, e permetteva gli atti di libero eſercizio nella Religione. Tanto avevano le nuove coſtituzioni di Londra, ove ſi pretendeva di non perdonarla neppure ai medeſimi Cappellani degli Ambaſciadori, eſacerbato l'animo de' Potentati Cattolici di tutta l' Europa, quanto le promulgate in Perthe; e in Edemburgo avevano raddolcita l' amarezza delle moltiſſime ſette di Eretici; o Latitudinarj, che nell' Iſole d' Inghilterra vivono a loro capriccio, e ſecondo il ſenſo di un' appetito brutale. Sebbene lo Stuardo non poteva liberarſi affatto dall' odio tiratoſi addoſſo dalla Ingleſe nazione propria, ſtante l'indipendenza da lui promeſſa ne' manifeſti alla Scozia, e pella concorde armonia, che s' intendeva paſſare fra gli Scozzeſi, e fra i Galliſpani, apparecchiandoſi a Ferol e a Breſte i convoglj pe' Reggimenti di Cavalleria di Fitzjames, di Nojent, e di Montigrion. Il popolo di Londra fremendo con-

Indipendenti Acefali, e volgarmente latitudinarj, che non ſeguono alcuna ſetta, o ſono di tutte.

contro la Francia smanioso non voleva nemmeno sentir nominarla, diveniva lieto nell'occasioni, che fossero a quella solamente dannose, o di qualche disgusto. Esultarono col Pubblico i particolari baccanti dall'immenso giubbilo nell'udire la nuova dell'elezione dell'Imperadore avvenuta nel gran personaggio, che desideravano ardentemente, nel Granduca, Re di Gerusalemme Francesco Imperadore Primo di questo nome, e la universale di Londra fu quasi pari all'esultanza di Franc-forte, luogo dell'elezione, e di Eidelberga, ove allora si ritrovava l'Eletto. Nella Toscana suo Granducato pur festeggiarono gli odierni due famosi partiti, quale per amore, e quale per forza, l'uno, che si chiama de' *Lupi* divoto della Regina d'Ungheria, l'altro degl' *Orsi* dedito alla Regina di Spagna, e più di tutti diede segni d'allegrezza la valle celebre del Casentino con accademie di stile raro, ed incomparabile in varie lingue tanto in prosa, che in verso. A' 13. di Settembre seguì colle pompose formalità consuete la fausta Elezione promossa dall'Arcivescovo Elettor di Magonza, e felicemente maneggiata in congiunture sì torbide, e nel brevissimo spazio di mesi otto non ben terminati d'interregno, protestando contro gl'atti della medesima gl' Ambasciadori del Brandemburghese,

Francesco Stefano, Granduca di Toscana, Duca di Lorena, e di Bar, Re di Gerusalemme, Regio Sposo, e Correggente della Regina di Ungheria, e di Boemia, Della casa di Lorena Goffredo, e Baldovino Duchi di Buglione furono successivamente Re di Gerusalemme dall'anno 1099.

e del Palatino, i quali astenutisi dall' intervenire in conclave scapparono subito di Città senza prender commiato. Avevano essi ancora innanzi con solennità protestato, quantunque indarno gracchiando contro gli Ambasciadori, e voto della Boemia, e contro le qualità personali del Re di Gerusalemme, in ogni conferenza preparatoria tenutasi appresso al Barone di Nesseradte Primo Ambasciador di Magonza. Ma gli Ambasciadori pella Boemia i Conti di VVorumbrand, di Kevenuller, e il Barone di Hidelbrand col Signor di Staug segretario dell' Ambasciata davano delle risposte assai convincenti, e molto applaudite da quel maestoso consesso, e particolarmente dal Signor di Merchausen Ambasciadore d' Annoverre. Si dimostrava nelle scritture di nerboruta eloquenza, che nell' Alemagna la Casa di Lorena possiede le terre della Contea di Falchenstein feudo immediato antichissimo del sacro Imperio, e si riduceva spesso alla ricordanza degli Uomini quanto nel 1736. nella Dieta Generale deliberarono, che *si ringraziasse da parte dell' Imperio il Serenissimo Duca di Lorena pel magnanimo sacrifizio de' suoi proprj stati pella tranquillità pubblica ristabilita in Alemagna*; e che *il suo diritto di voce e sessione sì nella medesima Dieta Generale, come ne' Circoli esercitata da più secoli da lui qual Marchese di Nancy, gli sa-*

Risultato del 18. Maggio 1736. Si potrebbero aggiungere le concessioni di Enrico Quarto, e del Quinto Imperadori a la Casa di Lorena.

sarebbe mantenuta, e continovata per sempre. A contemplazione altresì del felice suo Marrimonio si dimostrava egli rinnovatore de' fregj di Casa d'Austria, e colla sua bella figliuolanza fondare alto principio all'eternità sperata, e fortunatissima dell'Imperio. E finalmente per le proprie qualificate sue virtù personali canonizato degnissimo della gloriosa Imperial dignità, Gran Maresciai Generale pieno di sperienza, e di palme guerriere acquistate in Servia, in Austria, in Boemia, e che presentemente difende le provincie Renensi dagl'infestatori della Dieta Elettorale, e gli discaccia Padre della Patria, che tal si dichiarò da sestesso nel ricevere in Eidelberga la notificazione d'essere eletto, arrecatagli dal Maresciallo Conte d'Oltein, e dal Vicemaresciai dell'Imperio Conte di Pappenheim, essendo il primo dal suo fratello Mogontino Elettore, e il secondo spedito dal Serenissimo Elettorale Collegio. Preceduti da 36. postiglioni, e da un' Commissario, e quattro Maestri di posta giunsero in Eidelberga, e furono ampiamente regalati di ricchissimi anelli, e tutto il seguito loro d'Orivoli, di spade preziose, e d'altre galanterie dal Re de' Romani, che fra gl'applausi universali del popolo entrò con magnificenza straordinaria in Francforte ai 25. Settembre, quando eravi parimente giunta, quantunque

In Servia contro gl'Ottomanni alla presa di [illegible]

Maresciallo dell'Imperio è l'Elettor di Sassonia, e in suo luogo il Conte di Pappenheim, come nel l. 3.

que in forma privata per via di Norimberga la Regina Conforte. Non occorre il parlare delle circostanze dell' Ingresso, nè di quelle prima del giorno dell'elezione, o dopo, essendo quasicchè le medesime da noi descritte nell'esaltamento del Bavaro (benchè le odierne sieno piu superbe, e sfarzose) bastando accennare le solite legali proteste dell' Ambasciador Prussiano fatte con maggior fracasso, allorchè si diede al Collegio Elettorale per sicurezza il giuramento, che suole previo darsi dal Magistrato, dai Borghesi, e dal presidio. Nel tempo istesso dell' elezione dovendo i forestieri starsene tutti fuor di Città, secondo la provvidenza di Carlo Quarto, avvenne, che uno de' Ministri Francesi caduto infermo davvero, o per burla, disse di non potersi mover dal letto, e perciò gli furono poste le guardie alla Casa, mentre durava per molte ore da mattina il conclave, e si tenevano guardate della Città le mura, e chiuse le porte. La cirimonia poi della Incoronazione restò fissata pel dì quattro d'Ottobre giorno faustissimo sacrato alle glorie del gran Patriarca Francesco d'Assisi, di cui portando l' Imperadore il bel nome voleva prendere al primo atto d'incoronarsi dalla pietà l'avventuroso pronostico. Frattanto avendo egli giurata la capitolazione, che al nuovo Eletto dal

Descritte nel lib. 1.

Prussiano Barone di Francheiman.

Il giuramento fu dato il giovedì 9. Settembre. Ca. o Quarto Autor della Bolla d'Oro.

Il Serafico S. Francesco.

Capitolazione dal tenore dell'altra nel lib. 3.

Col.

Colleggio Elettorale composta di nuovo a tenore delle occorrenze dell' Imperio si prescrive, approvò le circolari già trasmesse agli stati della Germania dal Mogontino, avvalorandole con altre oggi scritte autorevoli di moto proprio Cesareo, per destargli tutti all' amor della Patria, perchè preparasse ciascuno i sussidj, che dovevale porgere di suo contingente, ma triplicato di piu. Non si vidde mai fra i Membri di una Dieta consentimento maggiore dell' odierna, la quale per sostenere le sue determinazioni scrisse alle Potenze del partito contrario, e massimamente al Re Prusso, *a rifletter meglio intorno alle circostanze, in cui siamo, a rendere omaggio al Re de' Romani, e concorrere a dare il suo contingente pella pubblica utilità, se non voleva sentire qualche risultato efficace, e di poco suo gusto.* Badavano i consiglieri a deliberere in Francforte, e i Brandemburghesi quantunque sopraffatti alquanto dall' impressione Cesarea, operavano alla gagliarda colla violenza dell' armi, ovunque bisognava nella Slesia, e nella Boemia. Poichè tentarono di buon' ora di rientrare nella Slesia le truppe Ungare divise in piu corpi, uno de' quali era guidato dal T. Maresciallo Conte de Carolys, e l' altro dal Gen. Conte Giuseppe Esterasi, occuparono di bel nuovo la piazza di Rosemberga, ove alla guarnigione dato il giuramen-

Gli stati del Circolo della Franconia radunati a Schoemfurt furono i primi a dare il triplice loro contingente.

Rosemberga nei monti fra la Slesia, e la Moravia.

ramento di non andare contra gl'Austriaci per un'anno sotto l'insegne, accordarono agli Uffizialj qualunque onore, e agli infimi soldatelli quanto potessero portarsi addosso ciascuno di suoi panni, e tatteere. Presero Scalitz, Oppelen, e Kossel per forza, e colla prigionia di ottocento Brandemburghesi, e piu da vicino stringevano malamente Ratibor, ove si ritrovava una soldatesca di Prussia di quattromila, oppressa vieppiu dalla fame, dopo la perdita delle vittovaglie a Domhrt isoletta nell'Odera. Non è mica da maravigliarsi, che gl'Ungari nella Slesia superiore sì presto, e sì facilmente acquistassero, i quali avevano dalla parte loro pur troppo incaparrato il genio di quei del paese, e non riscontravano alcuna brigata del Prusso, attento anzi ad aumentare l'esercito, che a indebolirlo, aspettandosi d'ora in ora una visita dal Principe Carlo da fiero nemico. Il Principe Carlo pensò di fare un bel colpo, se cogliesse all'improvviso i corpi de' Prussiani, che sapeva non essere ancora ben radunati a ricever battaglia, e proccurando accortamente di prevenire i medesimi si mosse col Duca di VVeissenfels, e con tutte le forze Austrosassone dal quartier di Boemia, e per erte strade aspre fralle angustie delle montagne arrivò senza opposizione a Scemberga. Solamente il Generale

Kossel presa, e poi guardata dai Panduri del Trenk.

Dal quartiere di Keniſ. gretz per la ... omirz, e Landshut.

rale Nadasti direttore della vanguardia nell'avvanzarsi a Landshutte per aprire il passaggio all'armate, e verso Bolkenstein ebbe degli incontri eziamdio svantaggiosi co'Prussiani scaramucciando, i quali cedevano al tempestare atroce degli Ungari. Con queste finzioni di cedere, e di sgomentarsi forte all'avvicinamento degli Austrosassoni, informato il Re bellicoso di Prussia, che lo volevano assaltare fra gli strettissimi passi nelle vie del contado, o fra le muraglie di Friedberga, voleva egli piuttosto cimentarsi nel piano, ove della regolate milizia va piu spiccando il valore, imperciocchè negli Austriaci gli indisciplinati formavano il maggior nervo. Ritirandosi pertanto il Re non osservato fuori di vista degli Austrosassoni la notte del 3. di Giugno caracollò senza lasciare accendere fuochi, nè batter tamburi con tutto l'esercito ponendolo nel marciare istesso in ordine di battaglia con un cangiamento istantaneo, che gli ultimi della retroguardia condotta dal Principe Leopoldo essendo i piu freschi diventarono i primi nelle due prime linee distese tra il fiume Jover, e il villaggio di Striegau dietro al villaggio, e dietro alle collinette all'intorno appostò piu di trenta squadroni col Generale Dumolin, ed altrettanti col Generale Nassaù perentro a un bosco, e molti pezzi d'artiglieria grof-

Friedberga Città piccola di Slesia.

Striegau donde si denomina questa battaglia dicesi ancora battaglia di Friedberga.

grossa caricati a cartoccio nell'altura delle sfilate, e all'alba del giorno 4. furono gli eserciti a fronte. Quando il Principe Carlo riconobbe l'ordinanze altrui vicine alle sue, che vicendevolmente averebbero potuto parlarsi, allora s'accorse, ma tardi, e alle strette del pericolo, che soprastava; cagionatoli forse da qualche suo traditore, per quanto si disse imbecherato da' Prussiani, e di non essere a tempo nè colle quarte di conversione affrettata, nè col volger le spalle, nè col ripiegarsi al centro, nè con qualunque regola di militare artifizio a scansare il cimento, bisognava o morire, o combattere. Si cominciò dal Principe Leopoldo l'attacco fierissimo a corpo a corpo dal Battaglione delle Guardie colla bajonetta in canna sopra l'ala sinistra degli Austrosassoni formata dal Duca di Verssenfels di tutta la soldatesca della Sassonia, e di una parte dell'infanteria degli Austriaci. Lo svantaggio del campo de' Sassoni riuscì loro parimente pregiudiziale nella battaglia, e quantunque i fanti si rimettessero in fila, nulladimeno piegavano sempre all'indietro abbattuti dalla bravura Brandemburgse, rinfrescata di tratto in tratto da novella Milizia, ed essi non potevano ricevere alcun soccorso dall'ala del Principe Carlo. Anzi fra dense macchie, e sull'orlo di varie paludi, e sulle prode lubri-

Giovanni Adolfo Augusto Duca di Veissenf. le Barby nella Sassonia.

lubriche di impraticabili fosse, che si attravversano, dovevano i poveri soldati a piede guardarsi di sopra, e di sotto, e dal ferro, e dal fuoco, e dall' acqua, e dal fango, e dove non morivano per una cagione, morivano pell'altra. Quegli, che avevano la fortuna di scampar dalla morte, o dalla prigionia, badavano a restringersi con maggior accortezza insieme, e a formare configurazioni, come per giuoco, diverse, ma quì per urgenze inventate di triangoli, di traperj, e di romboidi. Una romboide con uno degli angoli acuti rivolto contro gl' assalitori progredendo penetrò coraggiosamente fra quelli, e molti ne trucidò con orribile scempio, e molti ne prese, e fino al corpo di riserva le due linee spaventate dalla caduta, e di alfieri, e di Colonelli, e del Generale Trouxes avrebbe sconfitte, se non accorreva il Re con truppe fresche a rinnovar la battaglia. Combattendo in terreno alquanto piu sodo s' incoraggivano i Sassoni usciti dalle pozzanghere, ma dalle compagnie scelte de' Granatieri Brandemburghesi erano sovvente assaliti, e guasti a colpi di bajonetta i lati delle ordinanze, e gli angoli dalle cannonate a cartoccio, e da ogni banda premuti ritornavano addietro, con mortalità grande sì di loro, che degl'altri. Potevano addimandare quartiere, che per quanto comporta la conve

Romboide figura quadrilatera che avendo i lati avversi, e gli angoli eguali non è nè equilatera, nè rettangola. Il Rombo è figura quadrilatera di lati eguali, ma non rettangola.

venienza fra nemico, e nemico nell' atto del battagliare offerivasi, ma vollero fino all' ultima goccia di sangue resistere, e non avendo piu nè palle, nè polvere, difendersi coll'armi bianche, e prima perder la vita, che il posto, o venderlo a caro prezzo di sangue. Ostinato era l' uno all'esempio dell' altro, e alla total distruzione del Reggimento di Scombergh tagliato a pezzi da'corazzieri di Prussia, sentivano i compagni muoversi, non a compatimento, ma piuttosto a invidia, chiamati alla morte per motivo di gloria, e quantunque stanchi, non volevano uscire dal contrasto, e per rimovergli convenne il dar piu volte segno alla ritirata, e che gli stessi Generali esponendosi al maggior pericolo girassero intorno alle file ad espugnare l'ostinazione de'loro soldati, e restassero anch'essi o prigionieri, o morti, o feriti. Dalla vittoria quasi compiuta sopra questa parte d'esercito i Prussiani ferocemente imbaldanziti s' avventavano contro l' ala del Principe Carlo, e dalle batterie sollevate ne i monticelli contigui la tormentavano, e coll'ardimento già preso, e col numero, che sopravveniva circondandola da ogni lato averebbero la medesima tra poco disfatta, se la situazione, che le servì d' impedimento a offendere, non le fusse pur anco servita di riparo a difendersi. Divisi da molte bosca-

I Prussiani assalirono prima la parte piu debole, secondo che mostrò Senofonte, e coll' esperienze lo dichiarò Scipione combattendo contro Asdrubale nelle Spagna. Così Cesare attaccò le squadre di

boscaglie, e da canali d'acqua morta, e dalla pantarina propria di quelle pianure bassissime, e paludose e di nuovo fatta insolire da sciroccali piogge minute, non potevano attenersi in piedi nè Cavalli nè Uomini, e ritti ritti si affondavano per entro al fango. Certuni valorosi, o arditi degli Austriaci, o de' Prussi, che vollero andare innanzi, per affrontarsi a vicenda restarono talmente in mezzo alla melma, che non seppero appena spastarsene, e altri Cavalli vi entrarono infino alla pancia, ed altri fino al collo, ed altri seppelliti, e affogati. Vedendo il Principe Carlo, che dopo cinque ore di crudele e pe' suoi sfortunata battaglia, dove i Reggimenti di Marschal, di Brune, di Ihugen, e di VVorumbrand erano quasi distrutti, fece sonare la ritirata per isfuggire i pericoli, che terribilmente crescevano. Di quaranta mila Uomini, che al principio della giornata erano gli Austrosassoni, si trovò nella sera mancarne cinque in seimila, e dell' esercito Brandemburghese, che fu di egual numero all' altro, la perdita si computò di tremiladugento. Parlarono per testimonianza della vittoria i trofei spiegati da' Brandemburghesi, e molte spoglie dell'abbattuto campo Austrosassone, trentotto cannoni, cinquanta bandiere, e cinque stendardi, e quattro paja di timpani, e la prigionia di

Ariovisto piu debole, e parimente da pero contro i Lacedemoni pareva di contrario parere volendo attaccare prima i piu forti.

cento-

centosessanta Uffiziali di non piccola sfera. Il maggior male dell'uno, e dell'altro esercito fu nelle scaramuccie asprissime continovate pur ne' giorni seguenti fra i persecutori, e i fuggitivi. Nelle vicinanze d'Herschberga, ebbero gli Austrosassoni sempre punzecchiati il discapito, in un conflitto, che durò dalle sedici alle ore 21. perdendovi piu di cinquecento soldati, e a Skolitz uniti agli Ussari Austriaci gli Ulani, e i Cosacchi sorpresero un corpo di tremila Brandemburghesi, del quale sei centinaja tagliati avendone a pezzi la maggior parte, dispersero, e condussero al Campo sette grossi cannoni. Seguirono al fiume Orlitz, e all'Elba nel tentarsene sovventemente il passaggio, dure quinci, e quindi, e sanguinose batoste, ma colla peggio de' Prussi, che pella continua spedizione di truppe alla volta di Slesia ridotti a pochi piu di ventiseimila proccuravano di starsene sulle difese appoggiandosi a boschi, e a monti, e a paduli, e coglievano l'opportunità, che si presentasse piu favorevole. Conoscendo eglino di essere un giorno sottoposti a qualche pericolo, e dentro un'angolo malagiati fra l'Elba, e l'Orlitz aspettarono la congiontura di cambiarsi di posto, coll'uscirsene cheramente la notte medesima, quando il Principe Carlo con tutto l'esercito a Sour festeggiava dell'

Presso a i confini della Boemia.

Orlitz fiume che sbocca nell'Elba.

Sour, o Sor Villaggio grosso.

dell' Imperador suo Fratello. Volevano trattenersi ancor in Boemia per coprire i loro vantaggj nella Slesia, dove con lunghezza di blocco avevano rimesse all' ubbidienza del Re Prussiano e Ratiborre, e Kossel, e Rosemberga, e altri luoghi guardati da truppe Ungare, e quelle respinte da Lobschin, e da Iagendorff, e ricacciate in Moravia. Nella Slesia inferiore medesimamente, si aumentavano, e dal Magdemburghese uscivano con poderosi corpi d' armata per assalire, per quanto pareva, che minacciassero, il territorio Elettorale di Sassonia, e già con pretesto di assicurare i trasporti pell' Odera, occupato avevano il Castello di Furstemberga. Questo procedere violento de' Brandemburghesi, nel manomettere gli stati del Sassone, con idea d' avvanzarsi, ad assediare le Metropoli, dispiacque talmente alla Zara collegata di lui, che in favor del medesimo si dichiarò, con proteste, e minacce di far subito marciare attravverso della Polonia contro i Brandeburghesi un' esercito. Rispondeva S. M. Prussiana, che *i suoi nemici ruvidamente rigettata la mediazione della gran Russia, disegnato avevano d' assaltarlo nella Marca Brandemburghese, nelle viscere del suo Regno, per cui giudicava di essere per prudenziale necessità per distruggere una trama sì perniziosa, di prevenirgli, e dar loro delle brighe ne' proprj stati.*

Magdemburgo Arcivescovado del Primate in Germania oggi secolarizzato.

Come diceva Emilio nella vita di Trasibulo, che in guerra è da farsi conto di qualunque minuzia.

stati. Ciascheduno pertanto badava diligentissimo a qualunque occasioncella di avvantaggiarsi con ogni sollecitudine sopra il nemico, argomentando, che talvolta il prevedere, e l'anticipare conduca, o possa per mezzi connaturali facilissimi condurre al fine, che si desidera del conseguimento di segnalate Vittorie. Il Principe Carlo riflettendo ai movimenti diversi del Re Prussiano, che ritiravasi appoco, appoco, verso la Slesia, pensò con un marciare sforzato di torgli a tempo la volta, e sorprenderlo. Ai 30. dì Settembre l'Armata degli Austrosassoni piu numerosa d'un terzo della Prussiana, giunse all'apparire dell'alba, nelle collinette a schierarsi, e nelle praterie di Trattenau, benchè si può dire, che quando ivi giunse a far'alto, già fusse in ordine di battaglia, e non mancasse altro, senon piantare l'artiglieria dove piu convenisse. Aggiustati opportunamente i cannoni, cominciò la Cavalleria, sostenuta da quelli, e fiancheggiata dalla milizia pedestre (modo contrario alla costumanza di far sostenere la Fanteria da i Cavalli) a scagliarsi ferocemente contro l'esercito Prussiano. Quantunque il Re fusse tolto, quasi alla sprovvista, non essendo bene informato dell'avvicinamento delle Bandiere Austrosassone, contuttociò non fidandosi andava sempre guardingo, ed aveva le sue

Trattenavu picciola Città di Boemia, onde l'odierna battaglia dicesi di Trattenavu.

trup-

truppe ad ogni evento allestite, ordinò * che del tutto s'apparecchiassero voltando faccia subito, e col solito loro coraggio a ricevere, o a dar battaglia. Tre volte i Prussi furono dall' artiglieria sbaragliati, e confusi, e tre volte riordinati dall' istesso loro Sovrano, che girava cavalcando fra le prime file, ritornarono al posto sopra i giacenti, o morti, o feriti, e ripresero nuovo coraggio, e vigore, quando arrivata l'artiglieria cominciarono a scaricarla contro gl' Austriaci. La Fanterìa degli Austrosassoni resse alquanto alla tempesta furiosissima dei cannoni a sacchetto, ma sconcertata da suoi Cavalli medesimi, che di nuova rimonta erano, ed al frastuono dei tiri s'inalberavan falcando, e strappata la briglia quinci spulezzavano a sbaragliare i battaglioni per ogni canto, e quindi a tirarsi addosso l'impeto dei Brandemburghesi maggiormente irritati. Contuttociò la Cavalleria scelta sotto la direzione del Principe di Lobkovitz rivenuto ultimamente d'Italia, dopo una lunga resistenza non volendo aspettarsi altre scariche, andò ritirandosi coll'ala sinistra, mentre i pedoni della diritta reggevano alla puntaglia, quantunque alla ritirata ebbero anch' essi a pensare dopo tre ore di sanguinoso combattimento. Cantavano i Prussiani dappertutto vittoria, ed inseguivano per cin-

* E' da ottimo Capitano il condurre i suoi sempre in ordine di battaglia, quando si dà ora di pericolo.

Lobkovitz possiede alcuni Feudi nella Boemia not. ad Hom. Orb. Pol. Principatus. Di questo Lobkovitz dal f. 6. in qua se ne parla per tutta le storie,

que, o sei miglia l'esercito degli Austro-sassoni, e trasportavano via buon numero di cannoni Austriaci, e di stendardi, e bandiere, quando richiamati furono addietro a difendere il loro proprio campo da un' improvviso accidente fatto nascere dall' arditezza del Generale Nadasti, entrato colà per fianco, e per vie sghembe non conosciute con un corpo d' Ungari, che in un momento si dilatarono per entro al campo de' Prussi vovistando a mettere il tutto a ruba, e a ferro, e a fuoco. E timpani, e stendardi, e cannoni, e la cassa militare, e le bagaglie dell' armata Prussiana, e le preziose del Re, gli argenti da tavola di superbo lavoro, e gli abiti, e la segreteria servirono di trofei gloriosi al valor degli Austriaci, e di preda bastevole a saziare l' avidità, quantunque insaziabile, de' Panduri, e Croati, ai quali oggidì si aggiungevano le bande di leggiere Pollacche di Sibilischi. Mille soldati di guardia, e più centinaja d' altri soggetti, che formavano la Corte alta, e bassa del Re, che si trattenevano vicino al bagaglio, restarono prigionieri di guerra, e dal principio al fine del combattimento due mila morti, e due mila feriti, e fra i morti il Principe Alberto VVolfembuttel, e il Maggiore di Vedel delle guardie Reali. Nel ritirarsi dall' inseguire i Nemici, e nell' essere poi da quel-

Sibilischi bande composte di Circassi, e Ulani, o Arani.

li

li precipitosamente inseguito, corse il Re non pochi pericoli, evidenti di vita, ma circondato essendo all'intorno da' suoi fedelissimi Cortigiani, e guerrieri, che per lui sacrificandosi ai colpi, ricevevano la morte, o le ferite per lui. Tornarono gli Austrosassoni a ripigliare una parte de' perduti loro trofei, nel campo del primo attacco appagandosi di non pigiare incalzando ulteriormente i Brandemburghesi, per non ridurli a disperata necessità, per cui sogliono talvolta gli Uomini operare con incredibile, portentosa prodezza. La perdita de' Prussiani si calcolò maggiore d'un terzo, annoverandosi fra gli altri disagi, che molta loro soldatesca, per mancanza di vittovaglie, e di tende, abbruciate dagli Ungari, ebbe a mangiare a spilluzzico, e la notte seguente a dormire a Cielo scoperto, e il Re non avendo neppure da mutarsi d'abito, inviò delle imbasciate al Principe Carlo, e dalla munificenza del Principe Carlo, (come a vicenda costumano trattarsi generosamente i Personaggi d'alto rango, benchè nemici fra loro) molti cortigiani riebbe, e diversi abiti, e pezzi d'argenteria. Così degli Austriaci era con questa battaglia ricompensato un poco il gravissimo pregiudizio ricevuto nell'altra, e se le cose loro andavano bene, e felicemente in Boemia, e in Francforte, an-

I Prussi facevano pel loro Sovrano, quel che fecero Pompenio, e Laterio per C. Gracco ma per differente motivo.

Nell' altro del 4. Giugno. Il Re di Prussia si ritirò presente a tutte le battaglie considerabili seguite sin' ora.

davano alla malora in Fiandra, e in Italia. In Fiandra i Francesi dopo le fortunate conquiste, di cui bastevolmente abbiam favellato, si dispongono a fare l' assedio di Athe, e nell' Italia i Francesi uniti agli Spagnuoli, e gli Spagnuoli a truppe Napolitane, e Liguftiche si innoltrano a fiaccare l'armi Austrosarde, e a prendere territorj, Castelli, e Città. Prima però di giungere a tanto, i Napolispani dovettero passarvi dal Modanese per mille disastri, e massimamente nell'alpi di S. Pellegrino. Quanto a i Gallispani riuscisse malagevole nella montagna il salire, e doloroso lo scendere, non può dirsi abbastanza, quantunque la strada si raggiustò pocosà nell' occasione dello sposalizio del Principe Ereditario di Modona, colla Duchessa di Massa. Nel formontare dal lato di tramontana, erano dalla brezza, e dalla impetuosa bufera, che gli seguitava quantunque verso il fine d'aprile, talmente avviliti, che non potevano piu raccogliere il fiato, e dalla banda meridionale, ove struggevasi lentamente il diaccio sotto il nevischio, sdrucciolavano uomini, e bestie, e con orribili strammazzoni cadendo, e molto giu dalle rupi si fiaccavano il collo. Vi ebbe taluno, che in qualche sdrucciolo evidente piu spaventevole si levò d' addosso il palandrano, o il tabarro, e lo distese in mezzo

S. Pellegrino di stirpe Reale, che diede il nome a questa Montagna.

Sposalizio nel 1741.

alla

alla strada, per farselo calpestare dal cavallo, vedendosi a centinaja muli, e cavalli morti, colle some roversciate, e colle valdrappe d' oro per terra. Molti uomini altresi per quelle orrende montagne, ed i convalescenti fornirono il viaggio, e la vita, e quasi tutti senza provvisione, e male in arnese, e pieni di fame, e di freddo, e piu simili ai morti, che ai vivi giunsero a Castel nuovo Capitale di Garfagnana. Quì vennero i paesani d' ogni contorno, a presentarsi con affettuosi, e umili contrassegni d' ossequio all' amatissimo loro Duca, e tutti con permissione di lui si armarono, a guardare le angustie delle Alpi, e a discacciare gli Austrosardi. Frattanto due compagnie di Austrosardi, che stavano di guarnigione a Montalfonso credendo (e falsamente credevano) che gli Spagnuoli avessero dell' artiglieria da battere, intimorite, senza intimazione aspettarsi, o qualche sorpresa de' paesani si affrettavano d' arrendersi al Duca, e a lui dichiararsi per semplice amore soggette con prigionia, che volentorosa pareva. Ristoratosi alquanto l' esercito Napolispano ridotto a ventiduemila s' innoltrò pel territorio di Lucca, indi per quello di Massa, e pella Provincietta di Lunigiana, e finalmente nelle coste del Genovese, non avendo incontrato alcun disturbo degli uomini, se non un

Passaggio terribile di Pasqua allorche si fece quello passaggio dell' alpe di S. Pellegrino.

In Lunigiana si trovano terre sparsi al Granducato, e vari Marchesi di Casa

Malaspina, fra quali rifplende il Senator Marcello.

poco al passar della Magra, ove alla schiena percossi furono dalle sortite d'Aulla. Del rimanente pell'una, e pell'altra deliziosa riviera di Genova, ebbero ciò, che potessero mai bramarsi di buone accoglienze in quanto ai preparativi di alloggj, di viveri, di vetture, e di cirimonie. Di carne fresca però stentavano assai, perchè dal Monferrato, donde sogliono venire i manzi pe' macelli di Genova, non venivano piu, stante la rigorosa condotta del Governo Sardo contro gli Incettatori e tricconi, e contro chiunque avesse ardito di estrarre un'uovo del proprio paese. Colla speranza di ristorarsi poi nelle pianure di Lombardia calarono i Liguri, e Napolitani, e gli Spagnuoli, e i Francesi dalla Bocchetta, e dal Monte del Pino, e dalle vie di Garesio col lasciarsi la fortezza di Ceva in disparte, e si affrettavano con piu poderosi distaccamenti per assalire da una banda il Re Sardo principale oggetto delle conquiste, e del furore della quadrupla colleganza. Col rinnovellare le pretensioni sopra il Finale, e col possesso di Piacenza nel dilatare il dominio il Re Sardo, rendendosi vieppiu formidabile, avevasi addossata molta odiosità, profetizzatali dal suo vecchio Ministro Marchese d'Ormea, che si compiange ora morto per un tocco apopletico. Diceva il savio Ministro, che

Oggi si chiamano con nome composto Galligulinapolispani, e meglio Borbonliguri.

Marchese d'Ormea morì nel 29. Maggio.

che *la facilità ritrovatà nel Gabinetto d' Austria nel cedere Finale, e Piacenza, era una finezza politica per obbligare maggiormente il Re Sardo alla guerra, ed esporlo co suoi confini al primo impeto*. Ed ecco avverata la fatal predizione, vedendosi oggi primieramente il Sardo preso di mira, e i suoi stati comecchè sono anteriori, che per quella strada s'incontrano, con ogni furore percossi da tutte le forze de i Borbonliguri. Seravalle, e Tortona restarono quasi nel medesimo tempo verso la fine di Luglio investite, ma con esito affatto diverso, imperciocchè Seravalle arrendedorsi colla prigionia de' suoi trecento presidiarj, mostrò, che il valore di quelli, non sapeva cortispondere alla fortissima situazione del luogo. Coll'istessa facilità poco prima erasi all'Infante D. Filippo sottomessa in un' attimo Acqui, e il suo Castello, di cui non dobbiamo far lunga menzione, pella corta difesa, che vi potevan promettere dugento uomini, dentro a mura vecchie, e sfasciate. Non così di Tortona, dove comandando il Generale Cavalier Barola intendente molto esercitato nel mestier della guerra, e col foglio bianco del Sardo suo Re, mostrava di volersi pertinacemente difendere, con opportuni ordinamenti di risarcire contrascarpe, di nettar fosse, di rimettere palizzate, di tagliare alberi all'

Seravalle e Seravalle di fortissimo sito.

Acqui preso e 15. Luglio.

ampiezza della spianata, e di ammaestrar giornalmente i duemila Uomini di sua guarnigione. Incoraggiva egli non solamente i suoi, ma risvegliava i nemici stessi all'emulazione, e a preparare macchine, e ad agguzzare l'ingegno, per espugnar la Città. Corsero fra il Serenissimo Infante, e i suoi Generali varie scommesse di migliaja di zecchini, e tra i Francesi, e gli altri loro alleati, e insieme gareggiavano tutti, e ciascun da per sè per intrapprendere, e per eseguire contro la Piazza. Ciascuno degli Alleati si prese l'incarico di alzare la sua batteria, quantunque i Genovesi ebbero la scelta del luogo, e la precedenza debitamente, avendo eglino provveduta la maggior parte del Cannon grosso, colla sollecitudine del Signor Giovanbattista de Ferrari Generale dell'artiglieria. Diretti semplicemente i Genovesi dal Signor Gio: Francesco Brignole Capitan Generale dell'armi della Repubblica, seppero con maggior prodezza degl'altri avvanzare negli approccj, ed esercitare le regole piu perfette dell'arte della Milizia, dando a conoscere gli Italiani l'antica loro virtù, non del tutto spenta, che non cedeva, nè degli Spagnuoli, nè de' Francesi alla circospezione, e all'impeto. Le piogge benchè d'estate continove ritardarono alquanto il calor dell'assedio contro la Città, che sola senza

Si fanno tali scommesse per incoraggire alla doppia vincita.

Il Marchese Gio. Francesco Brignola sala. Non fecero i Genovesi il più Capitale del Conte di Cicilia, non corrispondente all'espettazione che avevan di lui.

la

la Cittadella capitolò d'arrenderfi nel decimo quarto d'Agofto, *con efpreffe condizioni, che i foliti privilegj agli abitanti fi confervaffero, e che volendofi contro la Cittadella profeguirfi l' affedio, non fi poteffe dal lato della Città*. Gli Spagnuoli non dubitarono di confermare alla Cittadinanza i privilegj foliti, e di aggiungerne parimente de' nuovi, perchè bramavano all' ufo de' conquiftatori acquiftarfi buon nome di benigni, e di generofi, per conciliarfi l' affezione de' popoli; ma non badando a mantenere l' altro patto, pofero della foldatefca in alcune caferme della Città. Del che lagnandofi a ragione il Comandante della fortezza cominciò fubito alla militare a farfi giuftizia da sè medefimo a furia di cannonate, e coftrinfe gli offenfori ad ufcirfene tutti dal nido, e a fpargerfi nelle collinette all' intorno per continovare l' affedio nelle maniere piu fpaventofe. Tormentando effi la Cittadella di fopra con bombe, che fervon di fulmini, e di fotto con mine che pajon tremuoti, e in pochi dì riduffero in un mucchio di faffi ogni opera efterna, e gli affediati non avevan lafciato nel centro della fortezza un voltone da ripararfi dal fulminar delle bombe. Diftrutti omai gli edifizj, e confumate, ed arfe de' Magazzini le vittovaglie vedeva il prefidio appoco appoco mancare ogni fpezie, che

Non potendo la Cittadella far contro la Città, non poteva la milizia ftare in Città.

al

al vitto sia necessaria, e non esservi abbondanza d'altro, che d'acqua fresca, e sorgente, la quale ancora mancò si potrebbe dire a caso. Lavorando i Minatori de' Gallispani sotterra trovarono il condotto dell'acqua, e tagliatolo aggiunsero alla fame degli assediati la sete, e colla miseria dell'acqua si ottenne ciò, che non erasi ottenuto col fuoco da una parte, e dall'altra: *Colla promessa di non guerreggiare per tutto l'anno 1746. contro i Gallispani, e loro Alleati*, uscirono gli Austrosardi fa 4. Settembre, ed eccettuato il rango degli Uffizialj, deposero l'armi di quà dalla contrafossa, e davanti al vincitore. Dopo la presa di Tortona gli Alleati rinforzando l'idea delle conquiste da farsi, tennero un gran consiglio, in cui deliberarono *di consegnare all'armi di Genova Seravalle, e quanto appartenesse all'antica Liguria, e all'Armata Napolitana gli stati Farnesi, e tutto il rimanente, che nel Milanese, o nel Monferrato acquistassero si cederebbe al Serenissimo Infante, e darebbero alla Francia singolarmente la gloria di protegger l'imprese, e per rimettere nel suo stato il Duca di Modona*. Prima però per ogni riguardo si doveva espugnare Alessandria, Piazza oggidì famosa, e con una Cittadella fortificata dal Re Vittorio Amadeo Genitore del Regnante, e giudicata inespugnabile prodigio dell'arte, e prima d'attaccare Alessan-

Nelle Sacre carte un simile esempio dell'acqua levata a Betulia.

Alessandria, che dicesi della paglia, ed è posta sul Tanaro.

ſandria il Gages fu ſempre d'oppinione coſtante, che gli Alleati doveſſero disfare qualunque corpo degli Auſtroſardi, e reſtare affatto padroni della campagna. Le trincee di un corpo di Sardi tra Monte Caſtello, e Baſſignana davano del faſtidio ai rapidi progreſſi de' conquiſtatori, che non averebbero ſaputo innoltrarſi di piu, ſe non diſcioglievan quel nodo, contro il quale ſi affaticò la ſavìezza del Gages. Operava gli continovamente coll' intelletto a indebolire l'inimico, e a deluderlo con varie ſpezie di ſtrattagemmi, e facendo ſembiante di paſſare da Belgiojoſo a Milano, cavò gl' Auſtriaci dalle vicinanze de' Sardi, acciocchè non poteſſero preſtarſi ajuto a vicenda in caſo d'attacco. Diede ſpeſſo ad intendere di volerſi ritirare verſo la Trebbia con tutto l'eſercito per ſecondare l'impreſe del Duca della Vieville, che aveva preſa con iſcalata la Città nobiliſſima di Piacenza. L'arrivare delle truppe Napoliſpane, l'appoggiar delle ſcale dalla parte del Pò, dove le mura ſono piu baſſe, l'occuparle con impeto, e il ſaltar dentro a i giardini, e il correre per ogni angolo ad aprire la porta di S. Lazzaro a i ſopravvegnenti aſſalitori compagni, fu quaſi in un'attimo. I ſoldati di ſaccheggiar la Città pretendevano, che furono trattenuti da' molti Nobili Cittadini concorſi al tumulto, che ſi pro-

Gages pieno di ſtratagemmi.

Preſa il di 21. Settembre.

protestavano, ed erano di genio Spagnuolo, e a un semplice rinfresco di pane, e di vino fattole distribuire, la soldatesca facilmente si acquietò, ma colla prigionia del Governatore della Città medesima, e dell Presidente della Cammera, e degli altri ministri politici forestieri, e della piccola guarnigione, che dal Castello, dove fuggì, volle prima d arrendersi fare quattro sparate, e vedere alzarsi terreno contro di sè dal laro piu debole. Tutte l'altre terre grosse, o mediocri del Piacentino, e le Comunità senza essere invitate correvano a sottomettersi ben volontieri, e quindi sforzavano la poca milizia fusse Austriaca, o Sarda, malveduta da'Paesani, a scapparsene a precipizio. Il Generale Vettes Comandante di Parma, sentendo, che la tempesta s' avvicinava, non si curò d'aspettarla in casa, ma levando le sue tattere, alla mutola, e con prestezza istantanea si ritirò, lasciando il luogo libero a chiunque venisse. I Napolispani all' inconrro si dividevano accortamente in piccoli corpi, uno pel Milanese, l' altro pegli stati di Parma, e Il terzo per quegli di Modona, e così con varie sorte di spedizioni proccuravano di ascondere lo stabilito loro disegno di assaltare all'improvviso le trincee di Bassignana. E perciò nel 26. Settembre movendosi dalla Scrivia con diversi

Piacenza all'uso antico era già forte.

Da Parma fino a Piacenza 45. Miglia.

Scrivia fiume di Tortona.

diversi rigiri tutto l' esercito della quadruplice alleanza (col quale andando innanzi al pericolo esponevasi il Gages) all'alba del dì seguente si dilatò nelle rive del Tanaro a tentarne il passaggio. Avendo la Cavalleria toltosi da ogni Cavallo un fante in groppa, ed avendo la maggior parte de' pedestri fatto a guazzo il passaggio, si avventarono con replicati assalti alle trincee del Sardo, e prima lo sorpresero, che egli potesse avvedersene. Le compagnie de'Granatieri sceltissime penetrando col fuoco fin dentro il piu forte dell' intime linee, rinfrescati di mano in mano aprirono il varco a truppe di Cavalleria, le quali penarono a rompere un corpo comandato dal T. Generale Gibert. Ma sbaragliato questo corpo, e confuso piu dal numero, che dalla bravura, e preso il T. Generale, e un Maresciallo di Campo, saltarono arditamente nell'altre linee, dove in meno d'un ora superarono, ed oppressero il tutto colla morte di oltre a settecento Piemontesi, e colla prigionìa di quasi altrettanti, e coll'acquisto di sei cannoni, e di stendardi, e bandiere. Sì fortunato successo agli assalitori non costò piu di quattrocento Soldati, ed attribuivasi alla condotta di Gages, il quale fu diverse volte osservato frai primi trascorrere, e nell'esortare, ed incoraggire udito nominargli *suoi cari figlino-*

Tanaro fiume di Alessandria.

gliuoli, e con aver loro fatto distribuire a confortare lo stomaco alquanto vino. Fin dal bel principio vedendo i Piemontesi, che nel resistere non trovavano il conto loro, pensarono subito a battere la ritirata, e ad eseguirla con miglior ordine, che nella confusione fosse possibile, avendo in vece di proseguire a combattere atteso piuttosto a mettere in salvo sotto al cannone di Valenza il bagaglio di quel disperso piccolo esercito. Non potevano essi radunare tutte le forze loro in un luogo, dovendosi distribuire in molti nel medesimo tempo, le guardie nelle fortezze, e su nelle alture, e nei passi angusti delle montagne, dove i Francesi per far diversione apparivano col valoroso loro Generale di Lautrecho, e facevano talvolta per un giorno intiero tener serrate le porte di Susa. E quindi frà gli alpigiani Liguri, e trai Piemontesi giornalmente seguivano degli incontri fierissimi per un' astio connaturale innato frà loro, che regna pure in tempo di pace, e si consumavano a vicenda le sostanze, e attendevano senza risguardo alcuno avere all' innocenza dei pargoletti, a trucidarsi l'intiere famiglie, e a trasportarle a prigionia miserabile, ardendo le Ville, e i tugurj, e le selve. A questi eccidj, che si vedevano continuamente per terra, nelle pianure, e nelle montagne, le rovine altresì

Seguiva in ciò l' insegnamento di Filippo, e di Antipatro, e di Antigono di trattar bene di parole i Soldati Castigl. de off. reg. l. 4. c. 19.

Exilles, Pinarolo, Finestrelle, e Savorgio. e Cave fortezze delle Montagne.

altresì corrispondevano alla giornata non meno calamitose dal mare. Quantunque gl' Inglesi pella neutralità rotta da Genova ultimamente avvessero molta ragione di tormentare le spiagge della Repubblica, nondimeno senza ordini espressi di Londra non volevano da nemici operare, biasimati pertanto da' loro Alleati Austrosardi. Asserivano gli Austrosardi, che gl' Inglesi pel traffico assai grande fra loro, e Genova, per non rovinarlo del tutto, averebbero sempre a lei del riguardo, e l'interesse loro preferirebbero alla causa comune. Ad ogni modo per non mancare alle obbligazioni verso i loro Alleati, avendo sopra di ciò ricevute nuove istruzioni dalla Corte di Londra, tormentarono con le bombarde ogni luogo delle riviere di Genova, e si accostarono audacemente ad insultare la Capitale medesima, dalla quale furono respinti dalle Colubrine di S. Benigno, e di Belvedere. E veramente può dirsi, che ai luoghi piu forti, non facessero altro, che una smargiassata, e un' insulto, e ai piu deboli qualche piccolo danno. Piu di tutti restò danneggiato S. Rems, dove cadute sedici bombe vi spianarono alcune case di pescatori, ed abbruciaron tre barche in porto cariche d' olio, e morì per disgrazia una donna, che vecchia essendo, e sciancata, non seppe a tempo fuggirsene.

S. Benigno, e Belvedere alla difesa della lanterna.

DE-

DEGLI AVVENIMENTI DALLA MORTE DI CARLO SESTO IMPERADOR DE' ROMANI,

LIBRO UNDECIMO.

SOMMARIO.

L'Imperadore Francesco Primo dopo la sua coronazione se ne ritorna coll' Imperadrice Regina a Vienna a deliberare sulle disgrazie della Toscana danneggiata dalle escrescenze de' fiumi. Pensa parimente alla Fiandra, ove i Francesi prendono per assedio Athe, e pon-

e pongono l'Olanda in maggior gelosia, che non risolve a dichiarare il suo Stattolder. I Prussiani prima della pace di Dresda, nella quale operò molto il V. Cancelliere di Moscovia, entrano ad occupar le provincie dell'Elettorato Sassone, e riportano due vittorie sopra gl' Austrosassoni, onde S. M. Pollacca si ritira per sicurezza in Boemia. Ingresso del Re Prussiano in Dresda, e pace conchiusa con gli Austrosassoni, e suo ritorno in Berlino, e feste ivi celebrate per tale occorrenza, e della nascita del Primogenito del Duca Successore di Svezia collegata nuovamente colla Prussia. Usciti anzi tempo i Francesi da quartieri d' inverno corrono ad impossessarsi di alcune Piazze intorno a Brusselle, e poi circondano la medesima, e battutala fieramente vi entrano per capitolazione, e qui se ne riportan gli articoli. Sentimenti degli Olandesi dopo la caduta di Brusselle, e perchè non ricevan soccorso da' loro Alleati, stante il mandar delle truppe nel Regno di Scozia, dove la Stuardo combatte contro il Generale Kope, e lo supera, e si avvanza per innoltrarsi in Inghilterra, e vi prende Carlisle. Varj Consiglj, e pareri degli Scozzesi, per innoltrarsi nell' Inghilterra, e dei Brittannici per difenderla. Gli Scozzesi perdono Edemburgo, e Carlisle, e ritornati nella Scozia s' impossessano di Sterlinga, ma non del Castello, e vengono ad un' altro fatto d' armi coll' armata del Generale Aulej a Farkirchen, e restano vincitori, quantunque all'

arrivo a Edemburgo del Duca di Cumberlande si ritirano verso le parti piu settentrionali della Stozia. Toccato alla sfuggita il carattere del modo rigoroso di vivere dello Stuardo, e perchè non si avvanzi nelle conquiste, si argomenta, che provenga dalla mancanza di flotte de' Gallispani, per mare, e dalla superiorità, che hanno gl' Inglesi, i quali tormentan la Corsica, dove la Bastia cade in potere de' Malcontenti, e ritorna presto alla divozione della Repubblica. Diversi argomenti del governo della Repubblica, e delle sue massime intorno alla continovazione della guerra in Lombardia. Lasciato un blocco alla Cittadella di Alessandria, i Gallispani sen vanno ad impossessarsi di varie Piazze, ed entrano in Milano, e pensano d' assediare quel Castello. S' impossessano di Guastalla, e di Reggio, e danno tempo agli Austriaci di calare nella Germania. I Sardi all' incontro pensano a riacquistare il perduto innanzichè venga la primavera, e che un' altro corpo di Francesi scenda in Italia dal passo di Exille, dove in un piccolo fatto d' armi aveva riportato non poco vantaggio alli primi d' Ottobre, e i Sardi al principio di Marzo ricuperano Asti colla prigionia del Presidio, e liberano la Cittadella d' Alessandria dal blocco, e gli Austriaci rientrano in Milano dopo la ritirata degli Spagnuoli, e dell' Infante D. Filippo. Allegrezze in Alessandria, e in Milano, e movimenti degli Austriaci pel Guastallese.

Nel

1745.

El determinato feliciſſimo giorno quarto d'Ottobre da registrarſi a caratteri d'oro nei faſti Ceſarei, nel Tempio di S. Bartolommeo di Francforte dall'Arciveſcovo di Magonza s'incoronò colle conſuete cirimonie piene di pompa maggior del ſolito il Re de' Romani alla preſenza dell'Auguſta Conſorte, e di altri Principi Alemanni per qualche verſo attaccati agl'intereſſi di Caſa d'Auſtria, e maſſimamente i Principi di Branſuvvich Volfembuttel. L'ordine della funzione, parrebbe quaſi l'iſteſſo, che deſcrivemmo partitamente in quelle del Bavaro; ma non è da tacerſi nell'odierna, eſſerſi veduto l'Imperadore pelle ſtrade a Cavallo ſotto il magnifico Baldacchino, l'aſte del quale ſi tenevano da' Senatori a piedi, e a capo ſcoperto. Contro qualunque atto delle ſolenni funzioni al Sacro Tempio continovate, o in Palazzo, s'udivano le proteſte dell'Elettore di Brandemburgo, il quale vietò preciſamente intervenirvi al Principe di Hoenzollren V. grancammeriere dell'Impero, e primo Ambaſciador di Colonia e minacciandolo di confiſcazione di tutte le ſoſtanze, che ei poſſedeva nella Marca Brandemburgheſe. Ma prevalendo i comandamenti di Ceſare, la Sacra funzione coll'

Oggi l'Imperadore ſi Corona ſolamente in Francforte; ma prima s'Incoronava in Aquiſgrana, in Monza, in Roma, con una Corona d'argento, l'altra di ferro, e la terza d'oro.

Conte di Hoenzollern

V. Gran Cammeriere dell'Imperio poſſiede la maggior parte de' ſuoi beni dentro le Svevia.

intervento dell'Hoenzollern, e di qualunque altro Uffiziale, che pur vi ha luogo, si terminò con ogni buon'ordine, e con insolita magnificenza, e con applauso universale della Germania, e del Mondo. Fra gl'Ambasciadori (conciecchè ve ne fossero diversi molto splendidi, e generosi, e Monsignore Stoppani pel sommo Pontefice, e il Conte di Kaiserling pella Corte di Russia) vedevasi maggiormente spiccare la splendidezza degl'Austriaci a far, che si gettassero al Popolo monete dalle finestre, e zampillassero davanti alle porte de' loro palagi fontane di vino bianco, e di rosso. Di luminarié superbe alle abitazioni Pubbliche, e alle private, di fuochi d'artifizio, di strepitosissime salve di artiglieria, di concerti di musica, di feste sontuose di ballo, e di Accademie di lettere, non si dimandi, che simili non ebbe mai dentro le sue mura nei secoli scorsi Francforte. Credevasi universalmente, che a queste si aggiungessero le allegrezze dell'Incoronazione altresì della Reale Sposa Promotrice del tutto, ma la seconda Incoronazione svanì per diversi motivi, e primieramente per non dare al Pubblico nuovi dispendj superflui, conciosiacosachè goder può sempre ad ogni modo la Consorte di un'Imperadore del privilegio d'Augusta, e meritevole d'ogni titolo, e per essere due

Monsig. Gio: Francesco Stoppani Milanese.

Consecrata in Presburgo, e in Praga.

vol-

volte fin ora consacrata, si chiamerà pell' avvenire Imperadrice Regina. E secondariamente per non parere omai tempo di trattenersi lontan da Vienna, essendovi richiamate le Cesaree Maestà loro dall'impaziente aspettazione de' sudditi, e dalla premurosa urgenza d'affari di sommo rilievo, mediante il seguito delle disgrazie di Fiandra, e d'Italia. Tralascierei le disgrazie avvenute alla nostra bella Toscana dall'escrescenza de' fiumi, quasichè private, e di eterna storia non degne, se l'amor della Patria non mi sforzasse a rammentarle con lagrime, e quella massimamente del giorno 18. d'Ottobre verso il principio d'Arno. Il Solano, che ad Arno s'unisce, diventò sì gonfio, e terribile, che rovinate le case di Pagliariccio, e rotte le muraglie del Borgo di Strada, vi entrò dentro a scuotere da' fondamenti l'abitazioni, a diroccarle, e a distruggerle, e a portarsene via bestie, e uomini confusamente, e con immagini di esterminio, più spaventose per essere di notte durando i rovesci d'acqua fra lampi, e tuoni, che si credevano aperte le cataratte del Cielo. Quantunque si dessero tutti à scappare, chi mezzo ignudo da qualche finestra, chi portandosi a nuoto a qual più sicura parte potessero, nondimeno rimasero di quel Borgo solo più di 25. persone affogate. Ma non essendo questa

Arno fiume primario di Toscana.

Strada Borgo pieno di Famiglie Civili.

Altra piena simile accade alla strada nel 1557.

escrescenza molto rinforzata dalla Chiana, e dal Sieve, non danneggiò le Fiorentine Campagne con tanto eccidio, quale si vidde cinque anni sono da noi medesimamente descritto. Dalla Fiandra poi giungevano a Vienna cotidianamente notizie, che i Francesi prima d'internarsi nei quartieri d'inverno, volessero meditare nuove conquiste di Piazze, l'ultima delle quali credevasi che non fosse Athe arrendutasi ai 9. d'Ottobre a patti di buona guerra, ed onorevoli estremamente al Presidio, che volle fino agl'estremi difenderla sotto il comando valorosissimo del Generale VVorumbrand lodato dagli stessi nemici. Era egli risoluto di voler difendersi fra le macie de' sassi, in che ridotta dal fiero bombardamento la Piazza non ravvisavasi da quella di prima, e i disastri di qualunque rango stavansi allo scoperto, e pregato da Secolari, e scongiurato da Ecclesiastici, ebbe piuttosto a cedere alla dolce violenza de' suoi, che de' Nemici all'asprezza, e agli assalti. Colla presa di Athe pareva, che i Francesi volessero terminare la campagna, e particolarmente in paesi, ove il freddo è tanto sensibile, ma col fingere d'andare a distribuirsi ne' quartieri d'inverno, addormentavano vieppiù lo spirito neghittoso de' collegati, ognuno de' quali amava piu gl' interessi della sua propria causa, che della

Athe al fiume Dendre.

la causa comune. Gli Olandesi aumentavano, come avrebber dovuto, la milizia loro, nè si determinavano a dichiarare, negli estremi pericoli della Repubblica il loro Stattolder (essendosi divolgata una certa massima fra gli Olandesi, che dovessero eglino egualmente guardarsi, e temere dalla vicinanza della Francia, e dal Principe d' Oranges armato) conciosiacosachè lo Stattolder gode nella sua carica, una potenza sterminatissima, che entra in tutte le magistrature d'Olanda, e a fare alto, e basso in pace, e in guerra. Quinci avveniva, che per non avere maggiormente a pericolare le Provincie unite, non s'inducevano di buona voglia a costituire lo Stattolder, e grande ammiraglio, e supremo Capitano Generale di tutte le forze loro. Frattanto il Re d'Inghilterra dolendosi della tepidezza degli Olandesi, e badando all' ammorzamento delle sollevazioni di Scozia invece di far venire alle coste di Fiandra nuovi rinforzi di truppe, richiamava quelle poche restate di quà del Mare, e l'Imperadrice Regina badava piuttosto a continovare i vantaggj nella Slesia, e nella Boemia, che a rimediare alle perdite sue nella Fiandra, e nel Brabante. Dopo l' ultimo combattimento in Boemia, lusingandosi ciascheduna delle parti d'essere vittoriosa, voleva occupare l'una gli stati dell'altra, per

Guglielmo Carlo Enrico Friso Principe d'Oranger, di Nassau.

Stattolder specie di antica Dignitare di Roma. Stattolder significa luogotenente, e governatore.

cercare con sollecitudine, e raccorre il frutto consecutivo delle vittorie. Meditavano gl' Austrosassoni di penetrare nel cuore della Marca Brandemburghese, e d' imporre leggi a Berlino, e i Brandemburghesi portar la guerra nelle viscere degli stati Elettorali del Sassone, e dar leggi nella residenza istessa di Dresda. Si pronosticava, che il vantaggio sarebbe di chi sapesse accoccarla prima, e sottilmente al nemico suo col prevenirlo, e in ciò non poteva mai dubitarsi, che il Re di Prussia preverrebbe gl' Austrosassoni, essendo egli solo unicamente a comandare, e ad eseguire nel suo proprio interesse. Comanda che tutti i corpi d'armate, che aveva in più luoghi a formare un sol corpo, venissero, e massimamente le truppe assai numerose di Magdeburgo, venure ivi sempre per affrenare le idee della Sassonia, e per assaltarla, secondo le contingenze. Del che S. M. Pollacca temendo a suoi stati contigui, spediva frequenti corrieri, alla Corte di Pietroburgo raccomandandosi caldamente in così grave pericolo, e S. M. Prussiana si protestava, che affine di non restare da suoi nemici sorpreso voleva loro, subito che potesse, rompere il colpo. E la Corte di Pietroburgo temuta, e pregata stava infra due, volendo aggradire a questo, e non dispiacere a quello, badava continovamente

Il Principe di Lobkovitz entrò nel Magdemburghese, Giorgio Cristiano di Lobkovitz.

Magdeburgo fu quasi affatto rovinata del 10. Maggio del 1631.

a pro-

a promettere, e a minacciare, senza vederſi mai di promeſſe l'effetto, nè di minaccie l'ultima eſecuzione. Poco ad ogni modo non era quello, che ſi determinò dalla Ruſſia, onde ſenza eſerciti, e ſenz' armi ſe ne uſcì valente Miniſtro, armato di eloquenza, e di fina politica, e di belle arti, che ſotto abito di voler viaggiare per tutte le Corti di Europa non conoſciuto a Dreſda, e a Berlino arrivò colla ſua Spoſa, e con una loro picciola figlia. Queſti fu l'accennato V. Cancelliere della G. Ruſſia il Conte Michele VVoronzouu, che ſpianò con tale ſegretezza gli affari, che gli riduſſe a facile componimento, benchè maneggiati compariſſero dalla ſollecitudine d'altri Miniſtri, come dal Conte d'Arach pella Imperadrice Regina, e dal Conte di Podevvils pel Re di Pruſſia e dal Conte di Hamnink pel Re di Polonia, ed il tutto nel giorno del Santo Natale di Geſucriſto fu perfettamente in Dreſda conchiuſo, a tenore degl'altri due trattati di Breslavia, e di Annover, eſpreſſi nel ſecondo articolo della pace preſente, e à ſtipolazione dedotti. Ma non ſi venne alla concluſione di pace, ſenza gl' ultimi ſforzi di guerra, e ſenza un' eccidio totale, e ſpargimento di ſangue de' ſudditi della Saſſonia, ove da fieri nemici entrati i Brandemburgheſi corſero a ſtringere Città, e fort-

Accennato nel lib. antecedente.

Lariovvitz VVoronzovv.

Conte Ferdinando d'Arach Gran' Cancelliere del Regno di Boemia.

fortezze, e castelli, e ad occupare magazzini, e scorrendo intiere provincie, ad imporre taglie, e tributi, benchè nel rimanente osservassero una esattissima regolar disciplina. Non giovò l' opporsi con arte, e con armi ad armi per impedire, che i Prussiani audacemente non entrassero in Lusazia marciando alla volta di Gorlitz ad occupar le provvisioni adunate ivi, ed altrove nel paese d' Ostizza, e in quel di Zitavia; e a dividere le forze Austrosassone. I Generali Prussi di Vinterfeld, e di Rotemburgo a perseguitare la retroguardia del Principe Carlo, che si ritirava sollecito verso il confine della Boemia badavano e a rapire il bagaglio non picciola preda, e a condursi via prigioniera non poca gente di quei, che rimanevano addietro. Ma la soldatesca più soggetta comecchè nel proprio paese interessata, e piu costante ne i pericoli era la Sassonia, potendone fare testimonianza il fatto d' armi del 23. di Novembre sulla strada fra Lipsia, e Gorlitzia. Il Generale Conte di Rotouschi mentre tentava d' unirsi al corpo di novemila Uomini, che sotto gl' ordini del T. Maresciallo Conte di Gruna procedevan dal Necaro, tutti di scelta milizia, restò sorpreso dal maggior numero, ed impeto de' Prussiani, e quantunque sapesse combattere, vidde pur dalla violenza del fuoco abbattu-

Gorlitz Capitale della Lusazia. Ostiz Zittavia Baunitz, ed altre.

ti

ti quattro de' suoi Reggimenti, dal fuoco violentissimo, e quasi disfatti i due Reggimenti Sibilischi, e Saxengota. La prigionìa di cinquecento soldati Sassoni col General Brunchel, e di varj Uffiziaij, e uno stendardo, e tre bandiere, e due timpani dichiararono la battaglia in favore de' Brandemburghesi, e la confermavano la caduta di Lipsia il dì 30. dove il Principe d' Analth Dessai ricevuto dal Magistrato alla porta, vi entrò con pompa, e da trionfante. Le contribuzioni da pagarsi da questa sola Città, quantunque denarosa, eccedevano la somma di centomila tallari, e di centomila dal Capitolo di Mertzeburgo, e di altrettanti da Neumburgo, e da Zeitte, e a proporzione rigorosissima, si cavavano eccessive somme dalle terre venute in potere del Re di Prussia, il quale unitosi al prefatò suo Marescial Generale s' incamminava sollecitamente alla volta di Dresda. Siccome i luoghi tutti della Sassonia cedevano all'armi del Re di Prussia, così Dresda la Capitale aspettavasi da lui la prima, ed ultima visita, che non l'avrebbe voluta, imperciocchè sapeva, che sarebbe visita poca aggradevole, e scarsa di cirimonie. Del che medesimamente avendo qualche sospetto, e per non soggiacere a disastri il Re di Polonia, e la Regina colla maggior parte de' nobili cortigia-

Saxen Gota Fanteria.

Lipsia nobile pella sua accademia, e celebre pelle sue fiere, e mercati.

tigiani, e ministri fatte ritirare le Maestranze della fabbrica delle porcellane di Meissen, ed imballare le gioje, gli ori, e gli argenti, ed altri mobili preziosi, abbandonarono Dresda ritirandosi a Praga; dove dalla gratitudine affettuosa della corte di Vienna, e a spese di quella ebbero tutti un buon trattamento, e serviti alla grande con ogni proprietà convenevole, di coppa, e di coltello. I Principi Figlj si portarono altri a procacciarsi la sicurezza, e il ricovero in Norimberga, e i piu giovanetti rimasero a Dresda guardati, e difesi dalla medesima età loro innocente, e dal presidio nella Città raddoppiato, e dalle truppe Sassone dirette dal Duca di Veissenfels, ed accresciute con buon successo da quelle del Conte Grune. Gli Austriaci si unirono ai Sassoni tra Pirna, e Chesseldorff, ove accorgendosi, che il Principe d'Analth Dessaù movevasi per assaltargli, si disposero in situazione alquanto elevata, e assai vantaggiosa per ben riceverlo, e si distendevano sopra la neve in due grandi ale. Ciaschuna dell'ale appoggiata era con la sua punta a un villaggio, e i villaggj erano custoditi da granatieri, e talmente fortificati da batterie di cannoni, e mortai, che non potevano espugnarsi d'assalto, senon a forza di sangue. Ma volendo il Prussiano risparmiarsi le truppe sul

Famosa la fabbrica delle porcellane in Sassonia, dopo quella della China.

Gio. Adolfo Duca Maresciallo.

ſul dubbio di non eſſere attaccato per fianco dall'armata del Principe Carlo diſtante non piu di cinque ore, aſſaltò con molta violenza i ridotti del villaggio alla ſiniſtra degli Auſtroſaſſoni, comminciando, come ſupponeva dal piu debole, dove incontrata una reſiſtenza gagliarda rimaſe ferito il Principe Comandante, e morto il Principe Maurizio d'Analth con piu di mille de' ſuoi. Determinarono intanto con nuova riſoluzione gli aſſaltatori di ottenere colle artiglierie ciò, che non avevano ſaputo piu da vicino colle granate, e coi tiri di fucile ottenere, e fecero piombare nel villaggio tante, e sì moltiplicate bombe, e di tale attività, che appicciato fuoco in ogni angolo, ſi vidde creſcere ſpaventoſo univerſalmente l' incendio. Coſtretta dal fumo, e dal fuoco a ſnidar dal villaggio queſt' ala di Auſtroſaſſoni, e a ſcappar via con diſordine, e ripiegarſi toſto al ſuo centro, e a portarvi confuſione, e ſpavento, fu dalle truppe del vincitore inſeguita, e battuta in modi orribili, e tagliata a pezzi. La cavalleria parimente Auſtroſaſſona pigliando la volta colcata ſoffrì dal flagello inceſſante delle cannonate a cartoccio dell'artiglieria Pruſſiana, e di quella ritrovata nell'arſo villaggio, e piu d'ogn' altro Saſſone Reggimento eſpoſto al pericolo, ſi diſtinſe col ſuo valore, e colla

Precetto di Senofonte di cominciare ad aſſalir la parte piu debole, e ciò fu praticato da Ceſare contro Arioviſto.

Federigo Guglielmo padre del Regnante Re di Prussia introdduffe l'assoldare nelle sue milizia uomini d'alta straordinaria statura.

la sua totale rovina il Reggimento del corpo dragoni grandi. All' empito de' Brandembueghesi, e al dissavvantaggio de' Sassoni fuggitivi, e sconfitti non ebbero tempo d'opporsi, e di rimediare agl' Austrosassoni della diritta, imperciocchè la battaglia principiata, e forse a bello studio dopo il mezzo del giorno non durò nemmeno tre ore, che si fornì dal ghiado intenso, e dalle tenebre della notte sopravvegnente. Il danno degl' uni, e degl' altri considerabile non si potè, se non da' Brandemburghesi contare la mattina seguente, che signoreggiando sul campo, andavano per alcune miglia di strada osservando giacer fra le nevi piu di mille dugento cadaveri di Sassoni della piu florida gioventù, che mai si vedesse, e di smisurata grandezza di corpo, ed altrettanti languire di ferite insanabili, e prigionieri altrettanti, oltre l'insegne già prese, o ritrovate dipoi. Questo in Dicembre avvenne il dì quindici, e in conseguenza di questa celebre azione, il Re di Prussia entrò senza ostacolo a i 18. in Dresda, e a 22. fu soscritta la sospensione d'armi, e a 25. la pace, fermandosi tuttavvia spettatore l'esercito Imperiale Sassone a Pirna. Tra gl' articoli di sì bella, gioconda pace improvvisa, i quali sono tredici in numero, ed in sostanza, conforme a i due trattati di Breslavia, e di

In questo, e nel l. antecedente leggesi dei trattati.

An-

Annoverre, di cui piu volte parlammo, differente il quarto rapportasi, ove si promette dall'Imperadrice Regina di *ristituire al Re di Prussia la Baronia di Tournhaut situata nel Brabante, e gli archivj della medesima*. Considerabili parrebbero gl' articoli aggionti, ove l'Imperadore *conferma i privilegj dell'ultimo Imperador Carlo settimo conceduti al Re di Prussia in riguardo alle provincie non comprese nell appartenenza dell' Elettorato di Brandemburgo*, e il Re di Prussia, in quanto all'Elettorato di Sassonia, *riterrà le somme contribuite fin al giorno dell' armistizio, riscuoterà parimente dall' Elettore di Sassonia pella prossima Fiera di Pasqua di Lipsia un milione di scudi moneta d' Alemagna, con l'interesse a cinque per cento fin all' ultime paghe del capitale*. Senza contar quì le varie contribuzioni, ed esorbitanti, le quali spremeva il rigore della Brandemburghese Milizia da i luoghi della Sassonia, basta per dedurre le somme proporzionate all'altre Città, che solamente VVeissenfels fu tassata in centocinquantamila scudi, e in cento cavalli. E chi può narrare abbastanza quanto abbe a patire Dresda il giorno, e la notte dell'ingresso de'Prussiani? Mentre stava il Sovrano di Prussia generosamente usando atti magnanimi di cortesia nella residenza di Dresda, a i giovanetti Reali Principi Sassoni, avendogli trattati a mensa lautissima, e a son-

Promesse imperiale de non evocando.

I principi erano Carlo Giuseppe Ignazio, e Clemente Vinceslao.

fontuofa teatrale fefta di mufica gli faceva fervire dalla fua medefima Corte Nobile, giravano i fuoi commiffarj a minacciare piu rigorofe l'efecuzioni di ferro, e fuoco, fe nel termine di poche ore non fi pagavan le taffe. In così grave pericolo vegghiavano fra mille angofcie i Magiftrati a chiedere, a trovar danaro, e i Cittadini per liberarfi dal facco affannofi correvano a portare in pubblico tutte le private loro foftanze di moneta, e di vafellame d'argento, e di cedole mercantili, e di polize aperte di cambio, e di quanto altro potevan raccorre, che appartenefse all'abbigliar delle Spofe, e delle Matrone. Reftituir nondimeno il Re vincitore volle per fuo generofo compatimento alle contrade afflitte della Safsonia molte cedole, e fomme di moneta effettiva rifcofse, e in particolar tutte quelle dopo il dì 22. Primacchè fpirafse Dicembre, e innanzichè le Maeftà Pollacche ritornafsero a Drefda, ritornò felicemente il Re Prufso a Berlino, dove pubblicata con folennità la pace, belliffime fi celebraron le fefte di mufiche, d'illuminazioni, d'archi trionfali, di mafchere, di banchetti. Parrebbe afsai memorabile un contrafsegno dato dalla munificenza Reale in uno de'fuoi fontuofi banchetti, quando ciafcheduno de'nobiliffimi convitati appena fentatofi a tavola trovò nella

Ai primi di gennajo ritornarono le M. L. Pollacche a Drefda.

fua

sua posata nel suo medesimo piatto coperto la piu squisita vivanda, che mai si potesse inventare, un bel regalo di perle, o di rubini, o diamanti, o smeraldi. Quei, che sedevano a mensa, chiamandosi contentissimi di essere burlati nella prima vivanda, bramavano di ricevere somiglianti burle piu spesso, e tra delicatissimi cibi, e coi bicchieri di poderoso vino delle Canarie, o del Tokai facevano applauso con lieti brindisi alla sovrana liberalità, con augurarle ancora molt'anni futuri, e prosperosi di vita, e di Regno. Così godendosi dolcemente in Prussia i frutti della pace, non si tralasciava di reclutar reggimenti con buone paghe, e di procurare di guadagnarsi con altre Alleanze le principali Corti d'Europa, e in modo particolare la Corte di Svezia, che nel suo Stokolmo esultava del rinnato Gustavo nella nascita del primogenito di quel Duca successore. Ben accolti a Berlino, e regalati alla grande il Signore di Zoegen Tenente della Guardia, e il Conte di Taube gran Ciamberlano del Re Svedese apportatori della nuova della nascita dell'odierno Gustavo, si trattenevano, e a Stokolmo altresì ben visto, e portato in palma di mano era il Conte di Finchensteim Plenipotenziario Brandemburghese autor della convenzione ultimamente soscritta fra la Prussia, e la

Prelibati i vini del Tokai, di Cipro, e delle Canarie.

Nascita nel 14. Gennajo

Soscritta nel detto mese di Gennajo.

e la Svezia. Sebbene la Corte Austriaca informata minutamente di ciò, senza prenderſene timore, o ſoſpetto cavava le truppe dalla Sleſia, dalla Moravia, e dalla Boemia, ſpeditamente incamminandole verſo i Paeſi Baſſi, e verſo l'Italia, non potendoſi dire, ſe gl'intereſſi Auſtriaci andaſſero peggio in Fiandra, o in Lombardia nella ſtagione iſteſſa invernale. Chi crederebbe mai, che in tempo d'inverno aveſſe dovuto all'armi Franceſi arrenderſi Bruſſelle Città Capitale di Brabante? E nondimeno ai 22. di Febbrajo cadde Bruſſelle in poter de'Franceſi dopo formidabile blocco, aſſedio, e bombardamento eſeguito colla direzione del Mareſcial di Saſſonia. Se il Mareſcial di Saſſonia eraſi molto accreditato nella profeſſione della guerra pelle ſue valoroſe azioni fin quì, ſi accreditò maggiormente in queſt'ultima impreſa, e bene il conobbe allora quando ritornato a Parigi ſentì dalle feſtoſe popolari acclamazioni ſalutarſi con titolo di Gran Capitano, e Conquiſtatore, e vieppiu ſtabilirſi nella grazia di S. M. Criſtianiſſima. Sia nel principio, o nel fine, ſia nel provvedere, o nel continovare, o nel fornir dell'impreſa, egli ſeppe tutte le parti adempiere di ſavio eſpugnator di Città. Per togliere qualunque ſperanza d'ajuto a Bruſſelle, proccurò primieramente occupare le piazze all'intor-

Bruſſelle già reſidenza de' governatori de' paeſi Baſſi e in tempo del governo Spagnuolo, e del governo Auſtriaco.

intorno, le quali avessero potuto ajutarla, per via d'acqua, o di terra, ed effettivamente occupò Lovanio, e VVilvorden, e la fortezza nominata delle tre canne, s'impadronì di Nivelle. Con queste prudenziali preventive disposizioni restrinse le vicinanze della Metropoli, e talmente le angustiò, che non potevano in quella entrare con facilità le provvisioni alla giornata bisognevoli, nè da quella uscire omai tante bocche inutili, de' Cittadini e del presidio, consistente in diecimila Uomini, e piu d'Olandesi. Vi comandava nel militare il barone di Vander-duyn Olandese, e nel politico reggeva il Conte di Kaunitz Austriaco V. Governatore di tutto il paese, ed ambidue s'ingegnavano studiando insieme nelle continue consulte, e ognun da sè, di governare, e difender Brusselle. Invigilavano a ripartir le incombenze fra i Cittadini, e i soldati, a far buone spianate al di fuora, e trincee dentro le mura, e fosse profonde, e barricate dietro le case, e nel giardino particolarmente del palazzo del parco, e le abitazioni abbondavano di schioppi, e di spade, e di vittovaglie, e soldatesche, e la soldatesca di gioventù si piccava di coraggio, e d'intrepidezza. Sebbene la gioventù divenne subito languida, e scemò di numero, e di coraggio la soldatesca, ed inutile riuscì qualunque interno riparo, quando gli asse-

Si nomine di tre canne, e tre buchi dove sono sostegni d' acqua, e tre ponte di tre archi, sostegni d' acqua porte e pescaje da noi si dicebbero, e in altra lingua sclu-se.

Aperta fu la trinciera la notte del 12.

aſſedianti con quattro batterie di moltiplici ſmiſurati cannoni, e mortai principiarono a tormentar la Città ſenza darle, nè di giorno mai, nè di notte reſpiro alcuno. Incendj ſpaventoſi, e univerſali orrende rovine di fabbriche ſacre, e di pubbliche, e di particolari cagionò la continovata impetuoſa tempeſta di palle infocate, e di bombe; onde un fumo denſo, ed intollerabile puzzo uſciva ſpargendoſi ad infettare di peſtilenziali eſalazioni l'aria d'intorno, e ad ammorbar gli abitanti, de'quali chi non moriva per un conto, moriva pell'altro. Chi la ſcampava dal triſto vapore, o dalle ſchegge di tante bombe, non poteva ſcamparla dalle rovine degli edifizj, nè dalle fiamme, che s'avventavano per tutto creſcenti, ed altri offeſi reſtavano da troppo fuoco, e molti da troppo freddo, imperocchè non fidandoſi d'albargare nelle caſe, volevano ſtarſene pei cortili, e negli orti, e nelle piazzette a cielo ſcoperto infiacchiti per poco dormire, e di puro diſagio. Se gli aſſediati erano a così mal partito, gli aſſedianti ancora non avevan aſſai di agiatezza, benchè ſi ajutavano coll'accendere del buon fuoco per tutti gli alloggiamenti, e il Mareſcial di Saſſonia dal ſuo quartier Generale ſcorrendo ſpeſſo a viſitare le doppie linee fino ad Eſcarbech afforzate dal Marcheſe di Con-

Quartier Generale al ponte di Lekea Clermont Gallerande.

Contades, e dal Conte di Gallerande, e quelle di Binch dal Signore di Filippes, e dal Marchese d'Armentieres lungo al canale, faceva distribuire a ciascun soldato panni, e viveri abbondantissimi, e a ciascheduno, che montasse la guardia, o gl'approcj, regalava una libbra di carne il giorno, e vino, e aquavite. Molti alloggiavano per le abitazioni de'sobborghi dell'assediata Metropoli; ma stavano sempre coll'armi alla mano per timore delle continove sortite, e delle bombe, che da quei di dentro erano cambiate a rendere la puntuale pariglia. Quantunque gli assedianti avessero seco un numero competente di scale di legno, e di corda, e molta provvisione di subbie, e di mazzuoli, e di granfi per salire le muraglie, contuttociò non ardirono di affrettarsi all'assalto in faccia de' numerosi ostinatissimi difensori, che apparivano ai baluardi, nè di passeggiare sopra le fosse ghiacciate non si arrischiarono per sospetto, che il ghiaccio non si rompesse dal peso degli assalitori, o sgretolato da qualche bomba (effetto di quelle bombe, che vengono dall'alto piombando) non gli assorbisse. Poichè dal vento scirоccale si disfece alquanto il ghiaccio, impedivano l'accostarsi alla controscarpa le gore morte (non giovando l'avere aperti allo scolo dell'acque i tre buchi) e le melme pro-

I Venti dall'Affro piu caldi.

Bruselle al fiume Sinne.

profonde, e fetenti, onde s'impantanavano gli assalitori, e le macchine, siccome a sperimentare a lor malgrado furon costretti. Più volte ritentarono a dar ferocissimi assalti, e sempre con orrenda loro strage respinti, a riempiere di sangue le fosse, calcolandosi, che più di tremila in questa maniera, e dalle sortite in otto giorni d'assedio perissero, e perciò pretendevano a discrezione la Piazza, e di saccheggiarla. Ma conoscendo essere conquista più gloriosa, e importante, l'impossessarsi dell' affetto de' nuovi sudditi, che delle mura d'una Città, vollero ascoltare le proposizioni del Governatore Austriaco, e del Comandante Olandese, fermate poi relativamente al primo in ventisette articoli, e in tredici rispetto al secondo. Ma giacchè gli articoli sono aundipresso d'un tenor consonante, riferiremo l'essenziale de' medesimi, che *ai 21. di Febbrajo a mezzo giorno si consegnerebbe alle truppe Regie Francesi la Porta di Fiandra, donde uscirebbero la mattina del 24. le Austriache prigioniere, per essere condotte nelle Piazze meno distanti. Sarà permesso agli ammalati, e feriti, ma sottoposti anch' essi alla prigionia, di restare a medicarsi ove sono, finchè non si riducano a stato migliore di essere trasferiti, a' quali si concederanno a spese de' paesani le vitture per acqua, e per terra. Il Conte di Lannoy Governatore della Piazza,* gli

Non esservi più sicura muraglia dell'amore de' sudditi diceva Sinesio ad Arcadio nel trattare del Regno.

A differenza del Comune Governator. dei Paesi Bassi.

gli Uffiziali di primo rango, e ciascun Generale, e Governator di provincia, o di qualche Città, gli Uffiziali d'artiglieria, gl' Ingegnieri, e i Ministri dello Spedale Brittannico avranno la libertà sulla parola di ritirarsi, ma prigionieri. Il Conte di Caunitz, e i suoi Ministri (eccettuati quei, che avessero amministrato il denajo pubblico) *potranno andarsene con tutte le carte di loro ispezione, e i Ministri, e Membri de' Consiglj, e quanti si ritroveranno di qualunque condizione* (fuor del militare) *in Brusselle potranno rimanere tranquillamente, o ritirarsi nel termine di quattro mesi colle famiglie, e sostanze loro, non essendo vietato ai medesimi, se fossero esenti, di godere de' beni che d'ogni sorta qui possedessero. A riflesso del Duca di Cumberlande, si rilasciano liberi i suoi domestici, bagaglj, ed effetti, siccome per onore del Principe Carlo, e a sua disposizione restano sotto la custodia, e cura de' suoi Cortigiani gli equipaggi, le scritture, gl' effetti di S. A. R. Si rimette all' arbitrio del Re Cristianissimo la conservazione delle usanze, dritti, libertà, privilegj, tanto di Brusselle, che degli stati del Brabante, d'imporre, e di riscuotere contribuzioni, e sussidj, e il mantenimento delle immunità solite degli Ecclesiastici si rimette pure all' arbitrio del Cristianissimo, che lascierà nel presente loro stato le fabbriche, e gli effetti del Pubblico, e i depositi del Monte Pio, degli Spedali, e de' Magistrati conforme*

Kaunitz Ritberga.

In Brusselle risedevano varj membri del Consiglio del Brabance, e i ministri della Camera delle finanze.

al corso della Giustizia, vietato agli appaltatori de' viveri il disporre de' magazzini, fu con diversi altri capitoli finalmente conchiuso, e il tutto in odio della Milizia dell' Austria, ed esercitata ogni asprezza nell' esecuzion dei Capitoli. Basta solamente accennare lo sborso dei fiorini a migliaja dati al G. Mastro d'artiglieria Francese, per taglia, e riscatto delle campane grandi, e picciole. L'avvenimento di Brusselle sbalordì gli Alleati, e in particolar gl' Olandesi, che sempre più vedevano accostarsi all' intimorito loro confino la forza sterminata di Francia, e badavano a cercare i mezzi opportuni a proseguire con maggior caldo la guerra, e a trattar d'armistizio, e di pace, avendo rimandato il Conte di Vassenaer Plenipotenziario a Parigi, ove se la passasse di concerto coll' Ambasciador Vanhoey. Il gran Pensionario, il Consiglio di stato in Assemblea Generale, e tutti gli ordini del Ministerio d'Olanda erano affaccendati a dibattere, se dovessero finalmente alla Francia dichiarare alla spianacciata la guerra, o proccurar con destrezza la rivocazione dell' editto Regio promulgato in Francia dianzi, e fatalissimo al commercio degli Olandesi. Ma non poteva trovarsi un temperamento da raddolcire l' amarezza conceputa contro gli Olandesi dalla Corte di Francia, la quale si lamen-

Le Campane schiave per legge di guerra.

Barone di Vassenaer Signore di Tivichel, o Tivitte Conte d'Opdam.

Editto del 31. Dicembre.

mentava esser prima da quelli guasto, e interrotto a lei dell'Indie il commercio, avendole predate le navi, e spediti al soccorso del Re Brittannico seimila uomini del Presidio già di Tornay, e di Dendemonda, del che voleva Ella vendicarsi coll'armi. Allegavano gli Olandesi, che *dovendo* (giusta la convenzione con l'Inghilterra d'ajutarsi vicendevolmente in caso di necessità) *mandare i seimila uomini a rasserenare la turbolenza di Scozia, non intendevano, che fossero contro la Francia pegli obblighi anteriori a quei di Tornaj.* Sebbene replicava la Francia colle scritture dell'Abate delaville suo Ministro all'Aja, *che non sapeva di trattati fra l'Inghilterra, e l'Olanda, aveva bensì presente, di cui rasciutta non era peranco la soscrizione, il trattato appresso Tornaco, in vigore del quale, non poteva il Presidio ancor trasferirsi a guerreggiar nella Scozia contro le soldatesche natie di Scozia, e d'Ibernia, essendo elleno al ruolo, e servigio tuttavvia della Francia, ritornate a difendere la Patria, e seguaci della sorte del naturale amato loro Padrone*, e aggiungeva proteste piu del solito minaccevoli col viso d'arme. Allora l'Olanda, ma troppo tardi accorgevasi d'avere indugiato ad armarsi, e che la neutralità le riusciva di poco vantaggio, e i Francesi diventavano di giorno in giorno piu superbi, e fero-

Commercio dell'Indie secondo il trattato fra l'Olanda, e la Francia del 1739. relativo a quello d'Utrecht di Aprile 1713.

Stipolato presso Tornay, come nell'antecedente.

lei nelle ulteriori conquiste, e si pentiva di non avere antiveduto il colpo del Maresciàl di Sassonia contro a Brusselle. Sebbene, che giova l'antivedere un colpo, se non vi sia rimedio alcuno di frastornarlo? Non si può dire, che l'Olanda non si ingegnasse di portare soccorso a Brusselle, s'ingegnò, s'affaticò, fece ragunare le sue truppe, ed invitare ad unirsi l'Austriache, l'Assiane, e le Inglesi. Le truppe sole d'Olanda, che dal Principe di Valdech si radunavano a Vallehem, erano rimaste poche, avendo perduto le più valorose nella prigionìa di Lovanio, e di Tre buchi, e di VVilvorden, e finalmente di Brusselle. Tardavano le Austriache mezzo dormigliose nei quartieri d'Inverno a sortire in Campagna, perchè sapevano, che ad ogni modo, con tutti gli sforzi possibili, non era tempo da ricuperarsi alcun de' paesi perduti, si contentavano, secondo le disposizioni del Conte di Bonville di salvare Anversa, e Malines. Gli Assiani col Principe loro Federigo invitato, ed accorso a porgere offiziosissimo ajuto al Re Brittannico socero suo, sbarcavano alle spiagge di Scozia, ove accampate già si trovavano le truppe Inglesi, che sentito appena l'incendio in grembo alla Patria, furon le prime a sgomberar dalla Fiandra. E i Francesi approfittandosi dell'apertura, non è maraviglia

Due mila, e più soldati prigionieri dei Francesi nel prendere questi tre luoghi senza Brusselle.

Federigo, il quale ha per Consorte e Principessa Maria Figlia del Re Brittannico sposata dal 19. Maggio 1740.

viglia

viglia, se conquistassero tanto, potendone ringraziare la diversione proccurata forse da loro collo Stuardo, intitolato Reggente, e Protettor dei Regni Brittannici. Mostrando egli di volere in Edimburgo, fissata la sua residenza, formare le sue delizie, altresì veniva giornalmente a guadagnare assai piu nell'affetto degli uomini, che nelle navi, e nei porti, e'ad impossessarsi piu degl'animi dei sudditi, che delle mura dei luoghi. Coll'ascoltare accogliendo tutti benignamente, col rendersi famigliare a ciascuno, col maestoso, e nel fior della giovanezza leggiadro sembiante, e con maniere modeste, soavi, e parole condite di miele attrattive à benevolenza incantava, e col dare con lusso magnifico feste solenni, e frequentissimi divertimenti al suo Popolo. Non trascurava però d'applicarsi agl'affari di stato, e di assistere presenzialmente ai consiglj di guerra, si affaticava egli, perchè riposassero i sudditi, guerreggiava, perchè avessero pace, e allegrezza, pativa, perchè nell'abbondanza godessero di qualsivoglia felicità. Nel dare la notte del due di Ottobre una sontuosa festa di ballo innanzichè fosse terminata, e senza turbarla, e tacitamente sparì dalla sua residenza, ed armatosi di Corazza si portò verso le colline di Gleadsmuir, e di Clifton a ritrovar la Milizia de'suoi Montagnoli, an-

sosi

Clifton, e Gleadſmuir Villaggi, e Preſton, e Pans diſtante da Edimburgo intorno a 6. miglia.

ſioſi di rivederlo, che ſtavano a Cielo ſcoperto, e impazienti coll'armi alla mano, ſull'avviſo, che il Generale Kope con un'eſercito di ottomila s'avvicinava. Il Principe non volle, che alcuno degli Uffiziali ſi moveſſe dal poſto, andava egli quando a piede, quando a Cavallo ſul far dell'alba girando, a viſitare le file dell'infima ſoldateſca, e pigliarne altri pella mano, ed altri a chiamar per nome, e chiamar tutti univerſalmente fratelli, e a diſporre, e a incoraggire, e a dar nuovi, e ſecondo le circoſtanze, opportuni comandi. L'armata ſua non men numeroſa del Brittannico eſercito, quantunque foſſero a quello giunti l'iſteſſa notte varj ſquadroni, dava ſegni d'incontraſtabil coraggio; e di brio, ſmanioſo di tentare la ſorte dell'armi. Se maggior copia d'armi, e di vittovaglie ſi trovava negli uni, lampeggiava uno ſpirito piu brillante negl'altri, ſe piu regolato eſercito negli uni, era però negli altri piu generoſa, e ſviſcerata l'affezione alla Patria, e al Principe, è intrepidezza, e coſtanza in corpo robuſto, agile, uſato alla fatica, e al freddo, e alla fame. Riuſciva pur di conſolazione a coſtoro, che molti dalla armata Ingleſe paſſavano alla Stuarda, e niuno della Stuarda paſſava all'Ingleſe; prevalendo in ciò ſempre il partito nuovo al vecchio partito. Lo

I due partiti lo Stuardo, e il Giorgiano.

ftesso Principe Stuardo si confortava nello schierare le truppe, vedendole sotto gl'occhi suoi crescere di momento in momento, e chieder battaglia, che avevano piu bisogno di qualche freno, che di stimolo, e comandava, che senza molto discostarsi dalla principale bandiera, osservassero l'ordinanza, e ai Capitani obbedissero. Ma pensate, se vi era modo di raffrenare una soldatesca indisciplinata, e cotanto animosa, e feroce, la quale fremendo, non poteva stare alle mosse, e all'apparire appena degli squadroni Brittannici andò loro sopra scagliandosi con tal precipizio, che pose in disordine gli altri, e se stessa. Quanto d' alcune salvatiche bestie si narra, che si gettano di rilancio, ad investire, e sbranare chi le ferì, parrebbe, che si verificasse degl'audaci Scozzesi, che a petto scoperto, correvano incontro alle bocche di fuoco, e fra la tempesta entravano dell' artiglieria fulminante, e si ajutavano solo con un pezzo di sciabbla, e a dar manrovescj da barbari. La sciabbla nondimeno fu loro di giovamento, e l'esser veloci di piedi, attesochè disprezzando i pericoli, e non ostante il disordine, il restare, a centinaja morti, e feriti alla prima scarica, innanzichè si facesse la seconda, saltarono ad impossessarsi di sette pezzi d'artiglieria, la quale caricata essendo a cartoccio, la

Bandiera con le due Croci di S. Andrea, e di S. Giorgio.

Gl'Orsi, e i Cinghiali vanno alla botta.

Fra gl' altri pregi de i Montanari Scozzesi è essere veloci, ed infatigabili al corso.

rivol-

rivoltarono scaricandola sopra gl'Inglesi. Disordinati vieppiu dalla propria loro artiglieria gl' Inglesi voltavan le spalle fuggendo, e molti combattevano, ed erano trucidati, e molti si gettavan fra le squadre degli Stuardi a rendersi volontariamente, e a prender partito con essoloro. Il Generale Kope fuggì con pochi de' suoi, mentre il Principe Stuardo ai suoi raccomandava, che si astenessero da incrudelire maggiormente contro la calca dei fuggitivi, nominandola d'amici, fedeli, e di compatriotti, e con egual cura si medicassero i feriti di una parte, e dell'altra, guadagnandosi egli titoli eccelsi di Padre della Patria pietoso, e di valente guerriero. Quando al principiar dell' attacco vidde le due prime linee confondersi, e andare precipitosamente a sagrificarsi alla morte, non tremò, stette saldo, e con eroica intrepidezza nel centro delle seconde s'espose piu volte anch'esso, a manifesto pericolo tral fischiar delle palle. Questa battaglia, che durò poco piu d'un'ora, non levò dal mondo intieramente due migliaja d' Uomini, computandosi anche i feriti, che morirono dopo, ma fu di tanto, e sì maraviglioso vantaggio al Principe Stuardo, che varie strade gli aprì, dandogli nobile impulso, e speranza di penetrare nell'Inghilterra, siccome vi penetrò con un' armata,

ta,

ta, la quale andava sempre augumentandosi di venturieri novelli. Avendo camminato senza opposizione pel territorio stesso dell'Inghilterra, giunse avanti a Carlisle intimandole subitamente la resa, che *sarebbe senza spargere il sangue Brittannico.* Il Signor Francesco di Toumley Governatore della Città protestandosi di non trattar con ribelli, fece sparare sopra di essi cannonate poco amorevoli; ma ravvisandogli molto superiori di forze alla resistenza di mura deboli, antiche, e sapendo, che il Maresciallo Generale Vade non aveva ancora radunate le truppe, che potessero efficacemente combattere, ascoltò le proposizioni dello Stuardo, e si ritirò con trecento di sua milizia nel Castello. Ritiratosi parimente dal Castello con varie scuse di non potersi difendere, lasciò libero a i sollevati di quà da Carlisle, fino a Monaster le terre, e diede motivo d'essere criticato di codardia, che non aveva saputo nè cominciato almeno a far le difese, con alquanti cannoni, e con abiti, e con fucili, e con vittovaglia da vivere, armare, e mantenere dodicimila soldati. Lo Stuardo vestito all'Inglese in mezzo a suoi consiglieri, o di pace, o di guerra, e tutti a cavallo di generosissimi ubini, e con quel meglio di sfarzo, che permettessero le circostanze de' montanari, e i costumi del luo-

Carlisle Città ragguardevole, e dentro all'Inghilterra, più di 10. miglia dal Meridione e confine di Scozia.

Ubino cavallo d'Irlanda.

luogo, e le asprezze della stagione, al terminare di Novembre, sotto le festose acclamazioni del popolo, entrò lietamente in Carlisle a ricevere gl' omaggi pel Real Padre suo, riconosciuto Giacomo Terzo Re della Gran Brettagna. Frattanto certi consiglieri fidandosi dell'aura popolaresca, e dell'apparenza della fortuna, esortavano a tirare verso Londra, ed impossessarsi di quella Metropoli popolatissima, e dedita sempre allo spirito sedizioso, ed altri consigliavano ad assicurarsi per ogni accidente la ritirata, e perciò doversi prima espugnare la fortezza di Edemburgo, e l'importantissima piazza di Barvich, ed altri finalmente amando piu l'interesse loro proprio, che del loro Principe, insegnavano la via di farsi odiare da i sudditi. Dicevano, che *all'uso de i conquistatori si dovesse il paese intorno conquistato aggravare con avanie di balzelli, e di raddoppiate straordinarie contribuzioni, per istabilirsi nel soglio, non potendosi ottener ciò senza l'armi, nè porre insieme l'armi senza stipendj, nè questi senza nuovo aggravio de' popoli, vantandosi veramente il denajo, quasi nervo essere e cagione istromental della guerra*. Il Principe si attenne al consiglio di far danari col mettere contribuzioni, e per darla meglio ad intendere al popolo, che non potesse avvedersene, si posero alcuni finanzieri, o esattori, i quali con ogni severi-

Di Scozia farebbe Giacomo VIII.

Barvich o Varvich Città con buon Castello fabbricata già dagli Scozzesi per sicurezza de i loro confini.

Tacit. 4. Hist. fa il denaro sia nervo della guerra disputa Machiavel l. 2. disc. de Repub. c. 10. lo nega Amad. Nic. colve l. 2. dist. po. c. 9. si distingue con Lips. l. 5. c. 6.

verità riscuotessero tanto delle arretrate, che delle presenti assai gravose gabelle. Dolevasi amareggiato il popolo, ed aspettava l'occasioni di rivoltarsi contro il nuovo governo, e sfogare la malevolenza già conceputa, e il maltalento sopra l'iniqua razza de' finanzieri, assetata, e nemica del sangue umano, mentre a Kinsingtonne, e a VVithealle in Londra si tenevano più fondati consiglj di stato, e di guerra, d'opporsi vigorosamente ai progressi degli Stuardi. Vegghiavano gli Ammiraglj, e i Capisquadra Brittannici davanti a Boulogne, a Calais, e a Doncherche intorno alle flotte di Francia, se meditassero di convojare provvisioni, e truppe alle spiaggie di Scozia, o di fare sbarchi lincalmente, e a ferir l'Inghilterra, e tutte le fortezze, e le torri s'armavano a i lidi, e i paesani abili a portare l'armi battevano colla cavalleria la campagna su la marina, e gl'innabili andavano co i loro bestiami a procacciarsi ricovero a più miglia infra terra. Quando arrivavano ai porti le navi, fu comandato, che non salutassero col solito sparare del cannone, acciocchè non si venisse a prendere sbaglio ne i tiri destinati a dare il segno del vario discoprimento in mare di flotte di Francia, o di Spagna, e per avviso alle guardie a piede, e ai Granatieri a cavallo. E con molti altri segnali, che non

Calais dirimpetto a Douures. traghetto più breve dalla Francia all'Inghilterra circa 60. miglia.

Il Maggiore chiamato il Lord Maire, e gl' Aldermani.

fi giudicassero equivoci, dalla Torre subito informavano il maggiore, e gli anziani di Londra in qualunque accidente pericolasse il governo, dove la moltitudine della plebe inclinando alle novità si lamentasse della scarsezza de' viveri, o delle disgrazie del Regno, e pretendesse perciò risvegliar de' tumulti. Tra i buoni provvedimenti del Re Brittannico, s'annovera il convocare con piu frequenza le due Cammere, e il perorarvi con enfasi, e l' ottenere quanto bramasse, e il fare le necessarie spedizioni per acqua, e per terra, contro la Scozia, e colta l' occasione dello spropositato allontanamento degli Stuardi, avere con repentino sbarco di tremila guerrieri trasportati dall' ammiraglio Binge sorpresa, e ricuperata Edimburgo. Ma tra i buoni provvedimenti, l'ottimo fu di eleggere comandante supremo delle armi Brittanniche indirizzate a reprimere la ribellione di Scozia, il Duca di Cumberlande amato dal suo Reale Genitore, e da' popoli, e dalla milizia, e fattosi molto esperto nelle cose di guerra, il quale nell' avvicinarsi a Mancaster intimorì gli Stuardi, e ponendogli piuttosto in qualche spezie di non aspettata costernazione, gli costrinse ad abbandonare anticipatamente Carlisle. Univasi alla milizia il popolo a perseguitare gli Stuardi, pronto, ed irritato dalle riscos-

Le Cammere seguono de se 10 contan ti sussidio al Re.

Esperto, come nel l. 6. e l. 8.

scossioni rigorosissime degl' Esattori, e a discacciarli a furia di torsiconi, e di sassate, e rimproverando loro il sangue delle vene succhiato, e l' interrotto commercio, gridava *dagli, dagli a quei Maladetti*. Benchè gli Stuardi non potessero pella affrettata partenza cavare quel bottino, che desideravano dall'Inghilterra, pur ne cavarono tanto, che rientrarono ricchi nelle frontiere di Scozia, onde usciti erano poveri, e ignudi, e riportarono a casa quella poca di artiglieria, che avevano loro propria, ed alcuni pezzi di calibro diverso tolti al nemico. Ripassata la Teuda pensarono eglino a stabilirsi dentro la Scozia, loro carissima Patria, e giacchè la Metropoli stessa d' Edemburgo è di nuovo in poter degl' Inglesi, e guardata da nuovo, e sufficiente presidio, consultarono di lasciarla per occhio, e di occupare Sterlinga, siccome senza contrasto ebbero grazia di occuparla, e di sentirsi acclamare da tutto il popolo festeggiante. Ma ricevuti con tanta facilità non essendo in Castello, attendevano il bisognevole di cannoni, e di macchine per espugnarlo con decoro delle armi Stuarde, e il Generale Barkley con quattrocento presidiarj nel castello, dichiaravasi di volere aspettare l'ajuto Brittannico, e difendersi fino all'ultima goccia di sangue. Dal Duca di Cumberlande restituitosi a Londra

I redentori de' tributi, e delle tabelle i Pubblicani bestia crudelissime abitatrici delle Città, come dimostra Vett. Cast. l. 3. c. 16.

Sterlinga renduta si ai 19. Gennajo.

H 2 col

col Marefciallo di Vade, furono al Generale Auley raccomandate, e al Generale Nufche le truppe Inglefi, e già da Edemburgo andavano follecitamente incontro degli Stuardi. L'incontro feguì molto fiero tra fettemila Inglefi, ed altrettanti Stuardi nel 28. Gennajo presso a Falkirke, e dalle ore 22. fino al fopravvenir della notte durò barbaramente la zuffa. Morirono degl' Inglefi da cinquecento, e quafi eguale un numero di prigionieri fervirono a decantare la virtù bellicofa, e l'indicibil condotta del Principe Carlo Odoardo, che fiffo nel centro, e badando alla circonferenza e perfonalmente in un luogo, e coll'occhio in più luoghi, ed in tutti coll'attenzione, e col nome combatter fapeva, e comandar da Eroe. Attribuiva nondimeno il Principe i vantaggj della battaglia prefente alla favia direzione del Milord Giorgio Muray, ficcome del Milord Giovanni Drummond condottieri dell'ale, e i capi lodavano la prontezza de' foldati nell' efeguire il comando, e l'efferfi mantenuti fempre in bella ordinanza. Sopra ciafcheduno meritaronfi diftinta lode i Montagnuoli, che fi avventarono i primi contro la cavalleria Brittannica, e addoffo ai reggimenti di Ligonier, e di Guben Dragoni ambedue, facendone coll' armi bianche acerbiffimo fcempio, e del Reggimento di VVolf, anzi

Edemburgo non più di 25. miglia lontano da Sterlinga.

V'era parimente Giacomo Drummond, e Giacomo Muray.

anzi di questo ultimo sei capitani periro-
no, evidente riprova della mortalità pro-
porzionatamente orribile de' poveri solda-
ti comuni, e si pretende, che il moti-
vo dell' esterminio totale delle compagnie
particolari dipendesse dal troppo essersi le
medesime nel piu vivo della battaglia in-
vischiate, e confuse, che non potevano
ricevere a tempo il sovvenimento, nè ri-
levarsi da compagnie di milizia piu fresca.
Io sarei quasi di pensiero, che un buon'
impulso alla rotta avessero dati i Mon-
tanari d' Argile, che nell' esercito Inglese
per qualunque banda interzati, o non
ebbero tanto spirito di reggere alla pun-
taglia, o per occulta collusione tralascia-
rono di fare, quanto bisognava nell' atto
d' affrontarsi con altri di loro medesima
patria, dell' istesso genio, e di costumi
consimili. A chi perde ordinariamente
non mancano scuse, onde il Brittannico
fra varie, le quali adduceva, per dimi-
nuir le sue perdite, dava la colpa, e al
fato avverso, e alla combinazione rea di
stelle maligne, che durata essendo fino al
mezzo la battaglia con molto contrasto,
e indecisa, dichiaravasi nell'ultimo a fa-
vore degli Stuardi, per un vento repen-
tino, e freddissimo con acqua, e gra-
gnuola. Dicevano la verità, che levatosi
un gagliardissimo vento, con grandine,
batteva in faccia loro, e col fumo delle
scari-

D' Argile si ferma du-cato.

Il fato e le stelle non ammezzano alcuno. Gl' Inglesi per se mede-simi assai de-diti alla su-perstizione, a molto at-tribuiscono al fato.

scariche, ributtato contro di loro gli offuscava in modo la vista, che non distinguevano ciò, che dovessero di tratto, in tratto, e in ogni circostanza operare, confusi quei del comando, e più confusi quei, che obbligati erano a rendere obbedienza. E poi gli schioppi non servivan ad altro uso, che a imbrocciare le bajonette, sgrillettavano senza effetto, imperocchè la polvere pella troppa umidità ne i foconi subentrata non poteva pigliar fuoco, e le miccie, e le stoppe, e le tende per tutto il campo grondavano bagnate, fradice d'acqua, e di sangue. I cavalli spaventati pur dalla grandine, che gli feriva negl'occhi, violentemente strappate le funi, e le redini, sbrancavano allontanandosi di galoppo da i carri, e i cavalli ancor di rispetto, non curando, nè briglia, nè sprone scalciavano, e scalciando scappavano dall'ordinanza già disturbata, e fuggivano a scompigliare medesimamente la fanteria, la quale affatto abbattuta si cacciò fra le tenebre, e fra lo scroscio in fuga precipitosa col poco avvanzo del disperso rovinato esercito verso Edemburgo. Il fuoco datosi da i fuggitivi alle tende, e a i carri delle bagaglie restò quasi ammorzato dall'acque, e più dalla sollecitudine de' vincitori, che saltati dentro il campo nemico, si viddero di miserabili, e scalzi, diventare in un

Caval di vita, o da fazione che strallira.

mo,

momento ricchi, e sfarzosi d'orivoli, e di ftuccj, e di fcatole d'oro, e di mille galanterie fatte alla moda. Giacevano per tutto balle mezzo ammagliate, e valige, e bifacce piene di abiti, e fi numeravano feicento fucili, che farebbero a grand' uopo, con dieci pezzi d'artiglieria, compresi tre groffi mortai, molti quintali di polvere, una fonderia dà granate, ftendardi, e timpani, e le tende a migliaja. Benchè poteffero i Montagnuoli pel comodo avuto di tende rabbatterfi prefentemente al copetto, e foffero a ciò dal verno, che vieppiu s'incrudeliva in clima sì afpro invitati, pur volendo in tutto immitare la coftanza dell'Eroe loro Principe, dormivano efpofti all'inclemenza del cielo fulla nuda terra, per non ammollirfi alcun poco fra le delizie, e per non allentarfi dall'antica forma di vivere afpriffima formatrice di robuftezza, ed anima del coraggio. Il Principe folamente per aggradire, e affaggiar qualche frutto della vittoria, e delle fatiche de'fuoi, volle a cena mangiare dell'ifteffa vivanda già cotta, e dormire confeguentemente nel foffice letto pocofà preparato pel Generale Auley, potendofi credere, che il Principe non aveffe nè mangiato, nè dormito mai con maggior gufto dal principio della fua fpedizione di Scozia. Ma fi vide ritornare fubitamente all'intraprefo modo

Quintali, e Cantara fono pefi dove di cento libbre, dove di meno.

do austerissimo di vivere, di faticar molto, e di ristorarsi poco, di starsene all'acqua, e al vento, e alla neve, di dormire inviluppato nel suo mantello, e per maggior morbidezza sopra un fascio di paglia, e provare spesso gl'incomodi estremi di freddo, e tallor di fame, e di sete. Pareva prodigioso, che un giovane per altro di complessione delicatissima, potesse reggere senza un dolore di testa fra molti, o infiniti disagj, un Principe nato in Roma, e da un'aria placida trasferitosi dal piu bel paese Italico, al crudo, e selvaggio di Scozia; e da una Corte Romanesca al centro dell'istessa barbarie. Volendo egli compartire di sua generosa innata liberalità le grazie a nemici medesimi, gli fece medicare caritativamente, ordinando, che si trattassero con ogni dolcezza i prigioni. Fatta poi la rassegna, ebbe maggiormente motivi di rallegrarsi, poichè riscontrò, che sì compiuta vittoria non gli costava la morte neppur di una cinquantina de' suoi. Collocato finalmente un buon presidio in Falcharche, ed un' altro per conservare Lilingou, siccome il terzo, per custodire le rive del fiume, per cui potrebbero con facilità gl' Inglesi mandare al Castello di Sterlinga le dovute provvisioni. Se non che vittovagliato essendo il Castello non arrendevasi nè per inviti, nè per minaccie, nè per assal;

Letti di Formione Svid.

Nato in Roma di Giacomo Stuardo, e Clementina Sobieschi 31. Dicembre 1720.

Forda fiume di Sterlinga.

assalti degli Stuardi, che non avevano artiglieria grossa da stringerlo con assedio ben regolato; e sperandola dalle pigre navi di Francia davano tempo all'esercito Brittanno d'ingrossarsi con diligenza in Edemburgo, dove arrivarono parimente il Duca di Cumberlande, e il Principe Federigo d'Assia Cassel a deliberare sull'emergenze correnti. Per impedire ai sollevati dalla Scozia l'uscita, che non ritornassero a disturbar l'Inghilterra, gli discacciò dalle mura di Perthe, e dal passo d'Ilieranche appostandosi per quelle Contrade il Principe d'Assia, e il Duca di Cumberlande si pose ad inseguirgli davvero con tutte le forze Brittanniche. Avvanzandosi con buono augurio, gli costrinse a lasciare Sterlinga, Montrose, e Aberdena, ove il Duca ricevuto sempre dalle acclamazioni de' Popoli, ebbe a trattenersi alquanto indisposto di raffreddore appresso alla malvagità sopravvenuta nel cuor del verno, che imperversando con bufere non interrotte, guastava le strade, rendendole impraticabili a regolata milizia, bisognosa di mano in mano di quartieri, e di vittovaglie non preparate da' Quartiermastri. Quelle poche provvisioni, che si potevano somministrar dal paese di natura sua dirupato, infruttifero, dalla parsimonia de' Paesani, furono con ottimo accorgimento riposte, o dagli Stuardi consumate,

Aberdon, e Aberdain con cademia di lettere).

mate, e disperse. Contuttociò gli Stuardi, che si ritiravano verso le parti Settentrionali di Scozia, parti piu montagnose, e piu sterili, erano piu scarsi di qualunque spezie di provvisioni, o da bocca, o da guerra, che non erano i persecutori. Gli Stuardi aspettavano di Francia, e di Spagna il soccorso, e gli altri lo ricevevano cotidianamente dalle navi Brittanniche. Lo svantaggio degli Stuardi procedeva dal non avere una formidabile flotta, che ad onta delle Brittanniche signoreggiasse in mezzo all'Oceano. A Corugna, e a Ferolo si continovava dagli Spagnuoli a spalmare i grossi Vascelli, e a Nantesse, e a Breste ad arrolar marinaj da' Francesi, e in Doncherche, e in Bologna, e in Ostenda si acconciavano dai marinaj gl'ammanamenti delle navi, dicendosi, che di tutte se ne formerebbe una poderosissima squadra comandata dal Duca di Amville, affine di convojare alle spiagge di Scozia, e di Irlanda la milizia da sbarco, e un numero incredibile d'armi da fuoco, e da taglio. Dicevasi di piu, che sarebbe sulla flotta quel Principe, che dalla Corte di Roma s'intitolava Duca di Yorche Enrico Benedetto Maria Stuardo fratello del Conquistatore, e che questo Duca dotato altresì di belle prerogative degne della stima de' Popoli ad aspettare le grazie del ven-

Poteva nell' Impresa di Scozia verifica si che il Padrone del Mare, è Padrone della terra.

Nato del 6. Marzo 1724. st. ult.

vento, e della fortuna si trattenesse in qualche porto di Normandia. Gl'intendenti però dei termini delle finezze della Politica parlando con maggior senno eredevano il verisimile, che la Francia dopo aver ottenuto quel, che bramava intorno allo scioglimento, e diversione delle forze Brittanne terrestri attenderebbe con piu sollecitudine al suo proprio interesse, che dello Stuardo. L'idea principale dell'apparecchio marittimo della Francia era contro il Capo Brettone passo alla nuova Scozia, e chiave della Riviera di S. Lorenzo, e del commercio del Canadà celebre pell'abbondantissime pescagioni sue, le quali riescono al fin del conto d'utilità piu grande, che le cave d'oro, e d'argento. Oltre i contanti, che nel Regio erario colano dal traffico di tanto pesce salato, s'avvezzano, e avvezzi ad affrontare tempeste, e mostri marini sulle barche tallor pescareccie soldati si allevano, e marinaj valentissimi alla navigazione. Senza Marinaj languisce la navigazione, e senza navigazione va declinando il commercio sorgente inesausta di qualunque pubblico Erario, e saldissimo sostegno, e base d'un Trono. Pare, che in ciò la intendino assai meglio di qualsivoglia Potenza l'Inghilterra, e l'Olanda, le quali comunalmente hanno il bel titolo, e sel meritano di

Capo Brettone l. 10. fra gl'Anticosti, e l'Accadia, o sia novella Scozia dove ritrovasi Annapolis Reale. Il pesce salato da quei Mari consiste in, Merluzzo e in baccalà.

Po-

Potenze marittime, pel commercio, che amano di esercitare nelle falde ultime di America, e d'Asia, e lo sostengono col braccio bellicoso de' Viceammiragli, e di loro terribili flotte, che vivono di rapina. L'ostinato crudelissimo corseggiare del Vernone, dell'Ansonne, e del Caloner Ogle, e d'altri ha lasciato memorie troppo dolorose alla mercatura di Francia, ed ultimamente il Tovvshende ha combattute, ha conquistate, o disperse quaranta navi mercantili. Entrarono esse piu volte nei porti, e nei seni, e col favore delle nebbie, e del vento presero piu volte il peleggio, e cansarono con destrezza anche il pericolo; ma dopo molti scansi, e rombi fra Isole, e scogli, abbandonate dalle poche navi da guerra di loro guardia, furono colte dirimpetto alla Martinica sulle spiagge meridionali. Da questi colpi sovventemente battuto s'indeboliva della Francia in America l'industrioso commercio, senza rammemorare l'atroci percosse avute in quello medesimamente dell'Indie Orientali, dove fin dall'anno trascorso dalle armate navi Brittanniche furono sorpresi con tutto il loro equipaggio piu bastimenti di Francia, ed in particolare alcuni di ricchissimo carico arrappati, e condotti a Batavia. Dell'asilo ai predatori sicuramente aperto in Batavia, e delle merci delle navi predate

Inglesi, de quali parlammo altrove nella Storia, e massimamente nel l. 5.

Questo fatto alla Martinica seguì nel 19. Novembre.

I condotti a Batavia furono tre, sorpresi fin dal Febbrajo 1744.

date ivi esposte alla vendita, e alle contrattazioni del Signore d'Imhoffe Governatore Generale d'Olanda nell'Isola di Giava crebbe il romore con pubbliche lamentanze, e si portò strepitoso a Parigi, e da Parigi all'Aja, dove al solito i consiglieri temporeggiavano. Ed ecco il motivo della pubblicazione dell'accennato editto di Francia, onde si ritoglievano gl'amplissimi privilegj, de' quali godeva la bandiera degli Olandesi pe' due trattati, cioè d'Utrechte, e di Versaglie. Se frequenti erano del Francese le perdite in mare, piu frequenti, e considerabili erano quelle del commercio Spagnuolo, e per ciò la Spagna dolevasi del Conte di Maurepas, e in conseguenza di tutto il Ministero della Marina di Francia, la quale potendo con qualche piccolo sforzo mettere insieme flotte piu spaventose dell'Anglolande, se ne sta sopra ciò spensierata, e si lascia dar legge. Sebbene alla Spagna piu rincrescevano i suoi discapiti nel Mediterraneo, che nell'Oceano, e piu le sue disavventure nelle provincie nostre, che nelle rimote dell'Indie, perchè non le dispiacque per alta riconoscenza, e rimunerazione de' sussidj somministrati dal Re Cristianissimo il cederli con solenne stipolazione la miglior parte dell'Isola di S. Domenico. Bisognava, che tutti quanti gli Spagnoli accomo-

Trattato di Utrechte all' Articolo 13. di Versaglie art. 11. e della Francia furono per rappresaglia sequestrati.

Diverse navi Olandesi nei Porti di Quillebeufe, e di Roano.

Isola di S. Domenico la Spagnuola, che nel suo

primo scoprimento nel 1492. si chiamava Bochio. Accennasi di quest'Isola nel l. 2.

comodandosi alle circostanze, o per adulazione, o per necessità si rassegnassero ai voleri assoluti della Regina, che desiderando uno stabilimento al Reale suo figlio D. Filippo in Europa, faceva piu conto d'un pezzo d'Italia, che d'un Reame d'America, e studiava come riacquistare i suoi stati Patrimoniali Farnesi. Anzi dava fondo alle ricchezze dell'Indie per mantenere l'armate in Italia, dove la soldatesca non poteva pervenire se non con dispendioso viaggio per terra, essendo il mediterraneo di gran pericolo a i trasporti, e agli sbarchi di gente Spagnuola infestato dagli Inglesi, che signoreggiavan per tutto. Dopo aver eglino tormentata con le bombarde la spiaggia Ligustica della giurisdizione di Genova, per farle maggiore insulto, e danneggiamento, vollero altresì percuoterla in Corsica, e vi spedirono il Signore di Koopen comandante d'una picciola squadra di navi da guerra. Intorno a mezzo Novembre comparve in faccia alla Bastia Città capitale dell'isola borioso il comandante Brittannico, ed avendole intimata bentosto la resa, ebbe in risposta grosse palle d'artiglieria, che gli disalboraron la nave da lui stesso montata, e la ridussero malamente alle strette. Ma ne i giorni seguenti fatte migliori disposizioni nello schierarsi appresso alla Piazza con altre navi,

e con

e con piu galeotte a bombe continovò talmente a fulminare le vecchie muraglie della fortezza, e le case della Città, che si vedevano cadere a pezzi, e fumar pell' incendio, mentre il Colonnello Rivarola con bravissimi fucilieri per terra sforzava le mura, e le porte. Il Commissario Generale di Corsica Stefano Mari sene uscì tacitamente di notte dalla sua residenza della Bastia ritirandosi a Caluy porto insigne afforzato alle coste settentrionali dell'isola, e da Caluy spediva ordini, e truppe, e soldo alle piazze del Regno. La Bastia cedendo volontieri al suo Rivarola, fermò diversi capitoli con essolui tutti a favore della nazione di Corsica, e in pregiudizio dell'autorità Genovese, e con un capitolato del medesimo tuono, dopo un'assedio brevissimo S. Fiorenzo indotto all'esempio della metropoli seguì l'idee de' malcontenti. Ma non vivevano i popoli con quella sicurezza, e quiete, che si ricerca sotto un nuovo governo, avvegnacchè non si fidavano troppo della fortuna, che pareva, che secondasse bellamente i primi progetti, e non vedevano, come potessero eseguire le promesse o milanterie de' sollevati di assoggettare tutta l'isola, quando una parte di loro con due Colonelli Ornano, e Grimaldi perseverava costantemente all'ubbidienza di Genova. I Bastiesi ancora poco soddisfatti del

Conte Domenico Rivarola Corso Colonnello nella Milizia Sarda.

S. Fiorenzo luogo di considerazione sul mare vicino a Caluy.

ti del nuovo governo dubitavano, che il Rivarola, e il Gaffori non volessero con totale trasandamento delle capitolazioni, (che non erano con ogni esattezza osservate) usurparsi tutto il comando, che non tralignasse finalmente in Oligarchia. Mossi da questo dubbio, e da certi affannosi zelanti s' accrebbero alla scoperta i divoti della Repubblica di Genova, innalberarono nelle mura della fortezza, e della Città l'antico stendardo, e una deputazione di principali Bastiesi destinarono a Caluy, ed un' altra pure a Genova. Per dare un' attestato infallibile dell' abborrimento loro ad ogni tumulto, e della fedeltà sincera verso la Repubblica presero una mano di sollevati piu pertinaci, e di fierezza indomabile, e vendicativi e gli mandarono a Genova carichi di catene per farne a tempo un regalo, per non dire un bel sacrifizio alla gelosia del Principato. Pretesero nondimeno di consegnarli, salva la vita, ma tra poco vedremo ciò che sarà di quei miseri. Tentò di nuovo il Rivarola di stringere la Bastia con una forma d' assedio, ma sene levò, non avendo numero bastante di truppe, nè di macchine da batteria, nè quella corrispondenza solita interna degl' abitatori della Città, nè degl' Inglesi per mare, sicchè non potendo egli operare colla mano si diede a operar per via d' arzi-

Oligarchia potenza di pochi.

Consiglieri di Rivarola sono il Dottore Capitano Angelo Francesco de Buoni, e il Capitano Pavolo Francesco Sarri.

d'arzigogoli, e dalla spada si rivolse alla penna. Disseminò nell' isola varie scritture tendenti a seddurre i popoli, e a fomentare la ribellione, e due concepite con termini, che pennelleggiavano al vivo il giogo intollerabile Genovese, la prima delle quali attribuivasi del Re di Sardegna del 2. di Ottobre in data di Casale, e di Vienna l'altra dell' Imperadrice Regina del 3. di Gennajo. Condannò la Repubblica le scritture, come supposte, e piene di scandolosa indecenza, contraria totalmente a dritti più sacri fra le nazioni, e fece uscire al mondo uno scritto dalla Balagna *di osservazione d'uno de i nobili del Regno di Corsica*, ove con prove chiare ed autentiche la moderazione spiccava del Governo di Genova, e la clemenza paterna con ogni soavità. L'autore del manifesto esaltava fino al Cielo degnissime di perpetua memoria, e d'immortale riconoscenza le graziose concessioni accordate a i Corsi dalla Repubblica, e particolarmente l'ultime dell' anno passato, nelle quali erano condonate affatto ai popoli di Corsica le grandi spese considerabili dovutesi fare appunto per colpa di essi dal 1729. inquà nelle spedizioni, ora di Alemagna, ed ora di Francia. Oltre il perdono generale generalissimo conceduto a qualunque siasi reo di offesa Maestà, la Repubblica volle piuttosto perseverare nel di-

Dalla Balagna li 1. Marzo.

Ultime del 30. d'Agosto 1744.

scapito di sue finanze, che opprimere gl' Isolani, e in vece di rimborsarsi, rilasciò generosa le taglie particolari d'Olio, e di grano della Balagna, e diminuì le tasse del Nebbio, Bigorno, e Petralba, e le contribuzioni rispettivamente d'ogni Pieve, e paese del Regno. Anzi obbligavasi nella quinta concessione la Repubblica *di non mettere nuovi aggravj senza il voto de' Nobili Corsi, dodici di quà dai monti, e sei di là concorde all'assenso de' rispettivi deputati dei luoghi*; e perciò nel 7. si dichiarava, *che si procederebbe a creare in Corsica un' ordine di nobiltà scelta, e matricolata, a cui si ascriverebbero le persone, e le famiglie meritevoli dell' insigne prerogativa. Tre Vescovadi, e quattro luogotenenze si conferirebbero ai soggetti nazionali dell' Isola con tutti gli onori, autorità, privilegj, annessi alle medesime cariche, e di soggetti pur nazionali si dovranno altresì provvedere le Cancellerie de' luogotenenti*. Per dar peso al mantenimento de' Privilegj accordati ai Corsi dalla Repubblica, e concitare dell' universale vieppiù l'invidia, e l'odio contro le due scritture Austrosarde, leggevasi fra gli altri foglj sparsa pell' Isola una dichiarazione di S. M. Cristianissima, che rammentava gl'articoli di sua garanzia coll' Imperador Carlo Sesto di conservar la Repubblica nel possesso attuale di Corsica, ed oggi voleva il Re *porgere nuove*

Balagna il paese d'Oliveti piu fruttifero della Corsica.

Vescovadi di Aleria, Nebbio, Sagona Luogot. Corte d'Aleria, Vico, Sartene.

Garanzia dell'Imperador Carlo VI. del 1733. e col Re di Francia 1738.

nuove sicurezze di suo Patrocinio, ai Corsi fedeli, e prendere convenienti rimedj a ridurre dentro i limiti della ragione i contumaci, e i seddotti. Quantunque i fogli andassero frequentemente in giro, ad ogni modo la moltitudine de' sollevati cresceva scorrendo pe' territorj, e luoghi aperti di tutte le Pievi senza trovare ostacolo, se non qualchuno de' Nazionali medesimi dell'altro partito, che talvolta si tagliavano a pezzi fra loro con atroce guerra intestina. Al che non potendo la Repubblica presentemente rimediare coll'armi sue, nè con quelle de' suoi Collegati, si contentò per modo provvisionale di accrescere in Corsica le guarnigioni della Città, che diconsi de' Presidj fintantochè si vedesse l'esito delle faccende oscure, ed impenetrabili di Lombardia. Ma prevedendosi, che la fortuna possa in un' attimo cangiarsi d'aspetto, badavano i Genovesi a dibattere le materie occorrenti nei continui consiglj di guerra, ed essendo terminato il biennio del Doge Lorenzo de' Mari, per eleggere uno di buona testa, secondo le circostanze del tempo scabroso, crearono Doge il medesimo Capitan Generale Gio: Francesco Brignole. Ad ogni modo credevasi, che la presenza del Brignole non sarebbe ulteriormente bisognata in Campagna, ove l'armi della Repubblica indirizzate contro le Piazze

Balla, Calvi, jaccio, e Bonifazio.

Doge di Genova dura due anni.

Brignole Marchese di Sala, come al X.

ze del Sardo, non volevano addirittura ferire le Piazze del Milanese dell Imperadrice Regina. Pavia, Milano, Parma, Guastalla, Lodi, e Reggio formavano l'estensione de rapidi progressi delle vittorie de' Gallispani verso gli stati Austriaci di Lombardia, nello spazio d'un semplice autunno. Dopo essere i Napolispani, senza incontrare ostacolo, entrati ancor di Settembre in Parma con ogni buon ordine, e con ogni convenienza, che si deve al carattere della Duchessa Vedova, che vi risiede onorata, entrarono per vie di scale di legno, e di corde in Pavia, con uccidervi quanta soldatesca di Panduri trovavano al lume di fanali, e di torce, attesochè la scalata seguì di notte, pell'ardimento de' fucilieri di Montagna. E dopo il fatto d'armi al Tanaro, i Gallispani vittoriosi andarono ad investire Alessandria, e Valenza, della prima s'impossessarono per via d'assedio, e dell' altra per via di blocco. Parrebbe quì degna di qualche rimembranza la sagacità prudenziale del Marchese Balbiani Comandante in Valenza, il quale vedendosi circondato, e ridursi appoco appoco all' estremità senza viveri, e senza poterne ricevere, e colla certezza di sagrificar le sue genti alla prigionia, proccurò di notte, e ben gli riuscì, di farle uscire dalla parte del Pò, lasciatone solo un centinajo den-

Duchessa Dorotea Sofi di Neoburg, Madre della Regina di Spagna.

Al Tanaro, o Bassignana.

dentro la Piazza, e di condurle salve al Campo de' Sardi. Più gloriosa nondimeno parrebbe la condotta del Marchese di Caraglio Governator d'Alessandria, il quale dalla Città raccolse quante armi, vittovaglie, a soldati seppe mai ritrovare, e con essi nella nuova fortissima Cittadella preparato a qualunque disastro, si rinserrò. La Cittadella fabbricata secondo le regole dell'Architettura moderna con doppie larghissime fosse all'intorno, e ripiene d'acqua, oltre l'opere coronate, le tanaglie, i rivellini, le volte massiccie, e i trabocchetti nascosti, non temeva nè sottigliezza d'insidia, nè di fiero assalto nemico, e non temeva d'altro, che dell'aria umida, e grave pella circonferenza d'insolito allagamento. I Gallispani, che attendendo singolarmente a dilatarsi pel Monferrato volevano più contare sul numero, che sull'importanza delle conquiste, lasciarono un blocco strettissimo alla fortezza d'Alessandria, e si portarono a porre l'assedio a Casale, e ad Asti. Sebbene Asti, e Casale non aspettando invito ad arrendersi al primo arrivo al vincitore spalancaron le porte, e da lui conseguirono, quanto potessero mai bramarsi di conferm degl'antichi lor privilegj, e pensarono al mutar di governo di avere assai migliorato di lor condizione. Laddove i Presidiarj delle fortezze dell'una, e dell'

Alessandria nominata dal Pontefice Alessandro che l'onorò della dignità Vescovile.

Casale S. Evasio, o Casale di Monferrato.

e dell'altra Città, non avendo ubbidito alla prima, ebbero a pagare colla prigionia la tardanza. Oltre il numero di quattrocento, quei che difesero la Cittadella di Casale considerata ne' tempi addietro fortissima, dimandarono dal Maresciallo di Maillebois una decorosa capitolazione, o almeno in premio del sommo loro coraggio, e per conforto ultimo della prigionia pregavano d'uscire pelle braccia; ma non ottennero altro, che una filatera di lodi. Premeva troppo al Maillebois di amministrare, ed atterrire coll'esempio altri luoghi, acciocchè si arrendessero subito, ambizioso emulator delle glorie del Duca della Vieville, che rapidamente nel Parmigiano conquistava, e nel Modanese pretendeva egli ancora dal Pò di sopra far colla milizia bellissime imprese, e guardare da quella parte con sicurezza i trionfi del Sereniffimo Infante, che ai 19. Dicembre sotto l'universale acclamazione dei Popoli, entrò con solenne pompa in Milano. Quattro Togati ragguardevoli della principal Nobiltà Milanese non erano mancati alla convenienza d'andare a lui magistralmente all'incontro in Pavia (secondo la costumanza, e il Privilegio di Milano, che si vanta rendere senza intacco di sua fedeltà preventivi attestati d'omaggio all'armate Vittoriose) e gli offerirono il primo tributo d'ossequio. Il

Cittadella fabbricata dal Duca di Mantova Vincenzio Gonzaga [illegible] nome, oggi espugnata con una batteria di [illegible] cannoni, e [illegible] la sera del 19. Novembre e quella d'[illegible] arrendosi la prima nel giorno 18.

Gran

Gran Cancelliere Cristiani colle sue scritture, e il Maresciallo Pallavicini, Plenipotenziario del Milanese con molte casse di moneta, e diversi altri Ministri divoti del nome Austriaco si ritirarono verso Mantova. Rimasero a Milano semplicemente i Ministri di guerra, i quali con tutte le loro subbordinate truppe, e con armi, e viveri, e con risoluzione audacissima di vincere, o di morire, all'arrivo degli Spagnuoli, corsero coraggiosi a racchiudersi dentro il Castello sotto gli ordini del Generale Conte di Bardon Governatore del medesimo, che non volle arrendersi, nè per dolcezza d'inviti, nè per aspro tuono di minaccie. Pella qual cosa gli Spagnuoli apparecchiandosi a battere con un formidabile assedio il Castello, aspettavano quantità prodigiosa di bombe grossissime, e un treno di artiglieria nuova, per quanto vantavansi, orrendo, e certa compagnia scelta di bravissimi bombardieri, e molti s'affaticavano a tirar linee sul foglio, e disegnare batterie negli approccj di sito piu facile, altri poi con diligenza piu dozzinale a tessere graticcj, e gabbioni. Contuttociò l'artiglieria, quando col pretesto di non levarla dalle fortezze per non poterla strasciare per vie fangose, per dirottissime pioggie, non arrivava mai, non si terminavano gl'orditi gabbioni, e le

Cristiani, del quale si parlò nel principio del l. 6.

Bombe grosse chiamate Comines.

compagnie scelte di soldatesche a porre in esecuzione il progetto non comparivano. Anzi con istupore di tutto il mondo politico, non erano a guardare Milano, Città grandissima, senon poche truppe, onde il Serenissimo Infante andò piu volte a rischio di restar colto, e sorpreso dalle sortite, e dall'insidie, che dal Governator del Castello si macchinavano. Pretendevano gli Spagnuoli d'abbracciar troppo nel punto medesimo, e spargendosi coi loro alleati ad occupare da lungi tanti luoghi di minore importanza, non potevano costringere piu davvicino quei, che importavano piu. Dalla parte settentrionale occuparono il Castello di Como, e di Trezzo, donde si dilungavano fin quasi alle mura di Modona, e della Mirandola, e già tenevano su quel confine Reggio, e Guastallà, con afforzare terribilmente questa ultima col disegno del Marescial di Campo Conte Giorgio Caraffa, che l'aveva presa, ed ivi pur comandava. Di sito assai vantaggioso è Guastallà per chi volesse far la conquista di Mantova, e mettere in contribuzione il territorio fra la Secchia, e la Lenza, ed affine di reprimere i tentativi del Generale di Broune, che riceveva giornalmente rinforzi considerabili di Panduri dalla Germania, faceva il prudentissimo Generale movimenti, or verso Parma, or verso

Epiteto volgarmente di Milan grande.

Napolispani entrarono in Gua. alla 24. Gennajo.

so Pizzighettone, per unirsi alla soldatesca del Berenklauu famoso, ed or dirimpetto a Guastalla con molte apparenze, e tante, e sì diverse figure, che uccellava i suoi nemici alle sponde inferiori del Pò. Di sopra poi di là dal Tesino vedevasi campeggiare il Principe di Leictestein con piccolo nervo di novemila, ma fieri, agguerriti, e disperati, che non avendo colle buone conseguito il passaggio pel Milanese, alla volta di Mantova, minacciavano di volerlo forzatamente coll' armi. Sentivasi oltre modo pungere il Leictestein da stimolo, e vaghezza di gloria di comparire in Milano eccelsa Metropoli, della quale dichiarato essendo Governatore, cercava l'opportunità sospirata di avvicinarsele, e dalla mala sorte ravvisavasi ridotto a mal termine, o di aggitarsi continovamente guardingo, o di starsene accantonato fra Vercelli, e Novara, e fra Cherasco, e Vercelli addunavasi l'armata del Re di Sardegna. Da più corpi adunque di soldatesche dal Pò, dal Tesino, e dall' Adda osservati, non s' arrischiavano gli Spagnuoli a intrapprendere un' assedio lungo, e dubbioso, e prima d'intrapprenderlo volevano essere liberi con avere sbarattate dai Territorj di Lombardia le truppe nemiche. Sebbene vedevasi accadere il tutto a rovescio, che gli Spagnuoli temporeggiando alquanto

Berenklau celebre per cose della Baviera.

Gli Spagnuoli pretendevano prigioniero il corpo di gente del Leictestein.

Vercelli celebre pegli avvenimenti del 1704.

to dormivano, e gli Austriaci stavano a qualunque occasione vegghianti, ed in cambio di scemare di numero, e di pensare a dipartirsi d'Italia badavano cotidianamente a ingrossarsi di nuove reclute Varadinesi, e di Panduri. La Generalità Gallispana fra i divertimenti carnevaleschi di balli, e di canti si tratteneva, e i Panduri calavano dalle montagne del Tirolo. Badavano gli Spagnuoli, e i Francesi a darsi bel tempo nei bagordi, e nelle Teatrali superbe rappresentazioni, e a tavolieri di giuoco, e intanto i Panduri venivano giù! Si festeggiava tanto in Milano, che in altre Città principali d'Italia, dove i Gallispani erano a spasso, e a marcire nell'ozio, e a perdere i giorni, e i soldi, e il cervello fra mille stravaganze ridicolose di Mascherate, e a passarsela da falimbelli, e ai Teatri, e ai Casini, e i Panduri venivano, e venuti a migliaja se ne contavano sotto le insegne arrabbiati, e frementi. E quantunque dal Mantovano apparissero con bravate, e minaccie, ad ogni modo i primi a rompere il diaccio furono i Sardi comandati dal Maresciallo di Leutrum innanzichè terminasse il verno, ad aprir la Campagna del territorio d'Asti, e per soccorrere la bloccata da quattro mesi agonizzante Cittadella d'Alessandria. Se gli Austrosardi avessero aspettato il fin dell'Inverno pella

E Annibale e Marcanto nio vollero perdere l'occasione, e se medesimi fra le delizie.

Barone di Leutrum, di cui si parlò nell'assedio di Coni.

nella esecuzione delle concertate fra di loro idee di premere unitamente da ciaſcheduna banda il nemico, non averebbero con tutte le forze operato poi quel, che al principio di Marzo ſeppero con preſtezza operare, imperciocchè per intelligenza fra il Marcheſe di Mirepoix, ed il Conte di Lotrecco avevano determinato i Franceſi di ritornare in Italia nell anguſtie dell'Alpi allorchè la neve il permetteſſe in piu temperata ſtagione. E ſe non aveſſero i Galliſpani trovato alcuno impedimento dalle nevi eterne in quelle Alpi, ſarebbero diſceſi con moltitudine, nelle pianure del Piemonte, animati ancora dall'azione all alba del dì undici Ottobre in Val di Bragola in vicinanze d'Eſille, quando contarono fra i di loro prigioni, e il Mareſciallo di Campo commendatore de Roſſi, e il Marcheſe di Gareſio, e tre Sergenti Maggiori, e ſedici Capitani, con avervi acquiſtate le tende, e il bagaglio, e trucidati, e feriti, e diſperſi almeno ſeicento uomini. Per inſiſtere adunque all'opportunità preſente di ricattarſi non ſolo delle perdite fatte ſull'Alpi, ma d'altre nelle pianure, e nelle Colline del Piemonte, e del Monſerrato i Sardi condotti dall'avvedutezza molto ingegnoſa del Leutrum inveſtirono con ventidue battaglioni, e cominciarono a battere le muraglie di Aſti, dove comandava

Lautrech d'una Caſa celebra pe ſuoi guerrieri antichi.

Preſo in quella ſituazione tre reggimenti Piemonteſi.

dava

dava il Signor di Monthale, e con esso lui si ritrovavan rinchiusi due Marescialli, e due Brigadieri, e dugento Uffiziali, e in tutto più di quattromila uomini. Colla prigionia di così fiorito Presidio, e con 25. bandiere, e diversi cannoni coll'arme di Francia mandati con lettera ossequiosa di congratulazione dal Leutrum a S. M. Sarda, servirono a fare ampia testimonianza del primo insigne vantaggio, ed augurio veridico a nuovi trofei, che non tardavano. Dal dì sette ai dieci di Marzo smontarono i Gallispani da fortezze importantissime di là dal Tanaro, e dai posti d'Acqui, e d'Annone, e dal territorio d'Alessandria, e dalle incurvate linee formatrici del blocco, si ritirarono col Mallebois fra Gavi, e Tortona. Il Mallebois quantunque accortissimo condottiero d'eserciti non provvidde alle sue cose d'Asti, e d'altre fortezze, poichè rimase ingannato da una lusinghiera speranza dell'accomodamento, che particolare si maneggiava intavolato in quei giorni, fra le Potenze di Spagna, e di Francia da una, e di Sardegna dall'altra parte. Si credeva, che le proposizioni prodotte dal consiglio di Spagna, e digerite in quello di Francia dal Duca d'Huascar, e d'Alba qual Plenipotenziario Spagnuolo arrivato ultimamente a Parigi, e presentate pocanzi al Re di Sardegna

Asti quanto sia antica, e nobile, e come si chiamasse già Tanarella, e poi Asta Pompea, e come da Gio. Galeazzo Primo Duca di Milano data in dote a Valentina sua figlia maritata in Casa Borbona: trattano Gio. Nevizzano, e Alberto Bruno ai consi. 12. e 68. nella materia feudali.

dal Conte di Malleboise Araldo novello di Pace, figlio dell'istesso promotore della guerra, fussero a Torino tanto aggradevoli, che si abbracciassero subito senza mettervi nè olio, nè sale. Ma tutto avvenne il contrario, nell'abboccamento del Francese col Sardo in Ripoli, dove il Sardo Conte di Bogin Secretario di guerra istruito dal Marchese di Corsegno, e dal Sovrano medesimo al sentirsi per articolo principale discorrere d'armistizio, disse che *senza fermar prima intorno agli altri articoli piu rilevanti, non era da parlarsi di questo*. Non voleva il Re Sardo rompere le giuste misure già prese col Principe di Lichtestein, e col parere del Conte di Broune, i quali andavano di concerto di quà, e di là riacquistando il perduto, e costringendo i Gallispani a fuggirsene, con Don Filippo, e col Duca di Modena verso Piacenza. All'udir Don Filippo gli avvanzamenti de' Sardi al Tanaro, e degli Austriaci al Lambro, al Tesino, e al Pò da ogni lato vittoriosi, con mortalità grande, e con prigionia di Spagnuoli, e Francesi, a Montecalvo, a Morrara, e a Zemo, e a Codogno, dubitò di non rimanere, come circondato in Milano, da cui bisognava preventivamente ritirarsi. Le disposizioni pel ritirarsi ordinate furono, ed eseguite dopo la mezza notte del 15. Marzo,

Corsegno primo Segretario di stato negli affari stranieri.

Aveva prima del Conte Malleboise maneggiato il medesimo affare in Torino il Signore di Champeaux Inviato Francese a Ginevra.

D. Filippo nato ai 15. Marzo 1719. 15. istes.

gior-

giorno assai memorabile, e di solennità pella nascita del medesimo Infante Reale, e dalla scusa di tante feste, e dalle romorose acclamazioni di tanto Popolo, nascondevasi al popolo stesso il trasporto del bagagliumi, e degli equipaggj, e de' pezzi di artiglieria. Quelle cose, che non si poterono con sollecitudine levar da Milano, e di Alessandria furono abbandonate, o vendute a vilissimo prezzo ai primi offerenti, e le catasfte delle fascine, che servir dovevano a batterie contro i Castelli delle Città, servirono agli abitatori delle Città, per iscaldarsi appunto in maggiore scarsezza di legne. La notte della Vigilia di S. Giuseppe nel più profondo silenzio, e in forma la più privata, ed incognita, Don Filippo uscì di Milano, dopo il giro di tre mesi dacchè vi fece tra le popolari, ed alte acclamazioni di giorno il suo pubblico ingresso. Ed oggi si vede (incostanza de' popoli, e degli umani accidenti) mandarsi all'alba de'19. dal Governatore del Castello i suoi soldati a prender possesso della Città, siccome a spianar le diverse opere dagli Spagnuoli erette nel Borgo degli Ortolani, e di lì a poco sopravvenire la vanguardia del General Berenklau. L'acclamazioni, e gl'applausi medesimi uditi nell'ingresso degli Spagnuoli, si odono presentemente al rientrare

Ingresso testè descritto del 19. Dicembre.

degli

degli Austriaci, e si raddoppiano le allegrezze col triplice sparo dell'artiglieria del Castello, ricorrendo il giorno di S. Giuseppe, nome glorioso, e faustissimo dell' Arciduca Primogenito delle Maestà loro Cesaree. Simili, e di piu lieta memoria le feste in Alessandria si celebrarono, e tanto piu, che perentro la Cittadella stante l'angustia del luogo, e de' viveri languiva mezzo malaticcio il Presidio, che non aveva da pascersi di biscotto, che gli bastasse, nè di carne almen di Cavallo, che gli pareva delicata, ed esser quasi di zucchero. Da i mali, e dalle angosce passate crescono viepiu risultando le contentezze, e i trionfi degl' Austrosardi, che badano presentemente, a correr dietro a i fuggitivi Napolitani, e Spagnuoli, e Francesi, e Liguri, e a numerare gl' infermi sparsi pei Conventi, e pelle case private, e a dare a tutti quei, che servir potessero, l'elezione della prigionia, fino al riscatto, o di arrolarsi al nuovo servigio dell'Austria. Le belle conquiste al Tanaro, e alle sponde superiori del Pò, furono d'incentivo, e di emulazione ai Generali Austriaci Broune, Lucchesi, Novati, Nadasti, e Pallavicini, e Rothe, e Ardreasi, che si muovono contro Guastalla, e verso il territorio di Parma; e quello, che ivi di memorabile a gara, e con qual prontezza operassero udiremo tra poco al principio del libro seguente.

Si celebra il giorno del nome de' Principi.

[illegible] ἀλγμός γλυκία πλὴν αὐτῶ [illegible] [illegible] Stob Del'a fame le annotazioni al l. 4. dell'assedio di Parma.

DE-

DEGLI AVVENIMENTI DALLA MORTE DI CARLO SESTO IMPERADOR DE' ROMANI,

LIBRO DUODECIMO.

SOMMARIO.

Orzano gli Austriaci la guarnigione di Guastalla a rendersi prigioniera, e la guarnigione di Parma a uscirsene, e con lunghi giri per montagne a portarsi all'armata nel Piacentino: rientrano in varie Città, fra le quali Valenza seppe resistere piu di tutte, Mo-

Movimenti de' Francesi ad Acqui, e vantaggj de' Napolispani sopra un corpo di Austriaci sorpreso a Codogno. S' impossessano gli Austriaci di alcune fortezze alla Trebbia, e assaliti da' Gallispani a S. Lazzaro presso a Piacenza restano vittoriosi, e gli riducono a passare il Pò. Consiglj prudenziali de' Gallispani, disturbati dalla morte del Re di Spagna, e della Delfina di Francia. Sentimenti del novello Re di Spagna Ferdinando Sesto, e mutazioni de' suoi Generali nell' armata d' Italia, dopo i loro discapiti nel combattimento dagli Austriaci attaccato al Tidone. Festeggiano gli Spagnuoli a Madridde pel nuovo possesso del Re Cattolico, e si contristano alla perdita di Piacenza, e d' altri luoghi, e vanno ritirandosi pella riviera del ponente della Repubblica di Genova, mentre dagl' Austrosardi ella è costretta a ricevere leggi. Il Re Sardo entra in Savona, e dati gli ordini per assediar quel Gastello, s' impossessa del Finale, e fa de' preparativi per ulteriori progressi tanto in Liguria, quanto in Corsica. I Francesi vanno ritirandosi dalla riviera Ligustica, ma conquistano vieppiù nel Brabante, dove il Sovrano loro fa pubblicamente l' ingresso in più Città conquistate, e poi ritorna a Parigi, donde il Marchese d' Issars è spedito a Dresda per trattare dello sposalizio del vedovo Delfino con una Principessa Reale Sassona. Si discorre del viaggio del Re di Polonia a Varsavia, e della Dieta ivi aperta, e della Dieta da tenersi a Stokolmo, e del

del congresso di pace a Breda. Nella carica di Gran Pensionario di Olanda succede il Signor Gilles uno de' plenipotenziarj Olandesi a Parigi, ove si tratta di pace, e di pace in Lisbona, e si tesse un'elogio a quel Re, che per motivo addotto dal Ministro Francese desiste per allora dalla mediazione. I Francesi conquistano Mons, ed altre Piazze, e Namurre non sovvenute dal Principe Carlo, riconosciuto presentemente Duca, e dichiarato Generale Maresciallo di Campo dell' Imperio. L' esercito degli alleati si rinforza di milizia Inglese, che ritorna di Scozia, cessata quasi affatto la sollevazione per varj disavvantaggj de' sollevati, e pell' ultimo ricevuto nella battaglia di Colloden, ove gli Stuardi totalmente dispersi, molti de' quali restarono prigionieri di guerra, ed altri di stato. Processi con sentenze in Londra eseguite contro alcuni de' sollevati, e ritorno dello Stuardo a Parigi; spedizioni marittime della Francia contro gl' Inglesi d' Asia, e d' America. Felice la spedizione contro l' Asia, ed infausta contro l' America. Editto del Re di Francia di riunione al suo Regno di alcuni paesi di Fiandra, quando gli Austriaci s'apparecchiano a continovare la guerra, sicuri dalla parte degli Ottomanni, benchè rimanga finalmente conchiusa la pace di Persia. La Porta Ottomanna s' induce a riconoscere l' Imperadore Francesco primo, con vicendevole soddisfazione, e corrispondenza fra l' uno, e l' altro Imperio. Si manifestano al-

cuni

cuni macchiati d'infedeltà verso la Corte di Vienna, siccome trattasi à favore della medesima colla potenza di Russia. Esequie alla Principessa di Mekelburgo morta nella sua relegazione. Morte del Vescovo di Erbipoli, e del Re Danese, e d'altri. Mutazioni di Ministri alla Porta Ottomanna, e critiche intorno al pellegrinaggio alla Mecca, e a Medina tal nabi.

IL Conte Corafani, che per gli Spagnuoli comandava in Guastalla, piazza per sè molto debole, ma fortificata dianzi con fosse, con argini, e con tavoloni di rispetto, o con un gagliardo presidio, vedendosi circondare da tutte le bande, scrisse ardentissime lettere ai comandanti Maggiori, ed in spezie al Marescially Caraffa, dipingendo le deplorabili circostanze, in cui ritrovasi d'esser costretto ad arrendersi prigioniero di guerra. Certe compagnie di granatieri uscite di Parma, e le guarnigioni di Bersello, e di Reggio formarono di quattromila una picciola, ma bastevole armata, o ad inquietare gli Austriaci, o ad introddurre in Guastalla un'altro poderoso rinforzo di soldatesca, e un convoglio di viveri. Ma non riuscì nè questo pensiero, nè quello ai Napolispani, che furono al ponte del Crosto-

1746.

Guastalla residenza del suo Duca presentemente Giuseppe Maria di Casa Gonzaga.

Crostolo fiume a Guastalla.

lo incontrati, rotti e dispersi, e nel dì medesimo 27. di Marzo quei del presidio della Città, sentendosi omai fulminar dalle batterie, nè lusingandosi di ricevere a tempo l'ajuto; vollero anzi arrendersi colla condizione dell' esibita prigionia, che lungamente resistere alle minacce, e provocare all'ultimo l'indiscretezza degl'inferiti Panduri. Chi fieno costoro, e quanto furibondi e implacabili, farebbero ampia testimonianza, se parlar potessero, i campagnuoli del Parmigiano, che mostrandosi affezionatissimi al partito di Spagna, e volendo braveggiar coll'armi a difendere i passi, restarono senza misericordia tagliati a pezzi. Un'altra sanguinosissima fra gli Austriaci, e gli Spagnuoli azione seguì nel giorno 28. al ponte di Sorbolo sul fiume Lenza, ove i secondi parimente sconfitti n'andarono con tale strage loro e numero di prigioni, che fra questo combattimento, e quello del Crostolo sene contavano quasi tremila.

Parma Città, per cui passa il piccolo fiume Parma, già residenza de' Principi Farnesi, de' quali Antonio Duca VIII. ed ultimo sena morì a 20. Gen. 1731. fi. 18.

I vincitori frattanto si dilatarono all'intorno di Parma, e perchè sapevano, che il Gages veniva con tutto l'esercito a darle, se fusse possibile, qualunque soccorso, lo prevennero velocissimi, ed occupata la diritta del Taro, vi si afforzarono affin di tentarne il passaggio, o di contrastarlo ad altrui. Lo esercito Austriaco al Taro e nelle vicinanze di Parma

ma si augumentava giornalmente pe' battaglioni dal Berenklaun condotti, e dal Principe di Liechestein gionto dal Cremonese a prendere il baston del comando, e Parma sentivasi vieppiu stringere da soldatesche, e da mancanza di vivori. Il Marchese di Castellare, che vi comandava, meditò di salvar la sua gente, e di segnalare il suo nome con una delle piu malagevoli ardite imprese, che mai si meditassero dalla prodezza di condottieri antichi o moderni. Prima d'ogni altra diligenza inviò gli squadroni di sua brava Cavalleria verso il Taro, che felicemente il passarono, e poi la notte del 19. di Aprile nel piu cupo delle tenebre e del silenzio uscì dalle porte di S. Michele, e di S. Francesco alla volta di Monte Chirugolo. Aveva raccomandato con molte premurosissime osservazioni al brigadiere Marchese di Tovein il difendere la retroguardia, ove i piu robusti e fedeli marciavano spalleggiati da squadre di Micheletti, e da compagnie di granatieri, e da sergeati, e da caporali, che di quà e di là badavano, che il soldato non proccurasse di scantonare. Non erano ancora lontani da Parma due miglia, che udironsi addietro pella medesima strada un calpestio di Cavalli, che a briglia sciolta e di galoppo correvano. Si avvisarono subito della verità, che le truppe

Chirugolo, o Chiarugolo.

D. Luca Fartigno Marchese di Castellar, e Maresc. T. Generale delle armate di Spagna.

Ungare del T. Marescialla Nadasti si fossero avvedute del ritirarsi dello Spagnuolo, e rivolte a perseguitarlo. Dato di piglio all'armi, e colle bajonette in canna formarono gli Spagnuoli dell' ultime righe un ordine a mezza luna, dove la via s'allargava in un pianerottolo, e rintuzzarono il primo urto, e qualunque altro sforzo delle soldatesche persecutrici, le quali se perdevan di notte, ritornavan con maggior furia di giorno, ed ora dinanzi, ed ora per fianco assalivano. Pareva, ch'elle riportassero sempre il vantaggio, essendo un poco piu numerose, obbligate in maggiore spazio a distendersi affin di precedere, di codiare, e cingere i fuggitivi, e le rupi, e le vaste montagne, laddove gli Spagnuoli andando con ordinanze assai piu ristrette battagliavanò giornalmente alla disperata, e nella miglior forma, che dall' ineguale terreno aspro si permettesse, e all'usanza de'Parti sparavano, e fuggivano cauti, e nel ritirarsi, e nel viaggiar combattevano. Il peggio era, che non avevano piu nè palle, nè polvere da spaventare i nemici, e da tenergli a bada col fuoco, e l'estrema d'ogni disgrazia, che non avevano da mangiare. Quando si partiron di Parma, cercaron di portarsene via del pane quanto si potesse mai ritrovare dalle case de'particolari, e dalle botteghe e

da'

da' forni di un'afflitta Città, mancante di vittovaglie, e per sè popolosa, e accresciuta da'Contadini, che vi concorsero per sottrarsi dalle barbare insolenze della soldataglia, e facevano rincarare la pigione d'ogni stamberga, e il prezzo d'ogni genere di commestibili cinque o sei volte più del solito. Si viddero alcuni svenirsi per via caduti di puro disaggio, ed alcuni sbandarsi per cercare appostatamente la prigionia volontaria, ed altri spinti a forza di piattonate, e a suon di bastone dai loro indiscreti Uffiziali medesimi a proseguire il viaggio ansanti, e fiacchi dal peso dell'armi, e dal carico de'loro panni, e tattere, le quali ciascuno per mancanza di bestie portava da sè. Certi Cavallacci spallati, che vi conducevano al servigio degli Uffiziali Maggiori, scapucciavano ad ogni passo, e per orride senza vie rupinose chine, e salite, e fra serre sghembe in vece di essere portatori avevano effettivamente bisogno di essere portati dagli Uomini, e sdrucciolando insieme tallor dirupavano a fiaccarsi il collo. Servivano allora le bestie morte, e sfrantumate a qualche uso, che delle carni benchè magre apprestavano il cibo ai padroni affamati, che similmente di una giomella di orzo crudo si contentavano, e di castagne salvatiche, non avendo ritrovata mai quantità se non piccola di vittova-

Ordinariamente alcuna faceva [illegible] a quarantamila [illegible].

glia in gioghi sterili, e in villaggj assai poveri. La notte poi dopo i lunghi affanni del giorno si caricavano sopra la nuda terra, o piuttosto piena di neve, e di fango, e a cielo scoperto e rigido per continuo rovajo con replicate scosse d'acqua, e di nevischio, e di grandine, e così malconcj, e perseguitati dal furor degli Uomini, e degli elementi sboccarono a capo a sei giorni di penoso viaggio da' borri, e da' monti nelle contrade Granducali di Lunigiana. Rallegrandosi di essere capitati, come Iddio volle in buon paese, fatta ivi la rassegna trovarono scema la soldatesca loro d'un terzo di quattromila combattenti, che si registrarono al principio della sortita, che sarà sempre famosa. Pel territorio pacifico, e neutrale della Toscana, e pella riviera di levante della collegata Repubblica ebbero i Napolispani qualsivoglia dolce accoglienza, e sovvenimento di vitto, e di vestiario, e particolarmente di scarpe, ridotti scalzi e strambellati dal continuo strisciarsi per punte di pietre e di sterpi, fra i quali convenne spesso l'andare imbraccioni. Ristoratisi alquanto, e a bell'agio passando alla diritta di Chiavari per vie montagnose, ma raggiustate all'occorrenza, e colla comodità necessaria di cavalli, e di muli arrivarono ad incorporarsi all'armata del Gages nel Piacentino.

A cielo scoperto dicesi dormire alla bella stella.

Imbraccioni, o andar carpon, e mani e coi piedi.

Di

Di Parma, e del suo contorno, e delle rive del Taro non occorreva, che gli Spagnuoli vi pensassero piu; del tutto in possesso erano fino alla Nura, e dominanti gli Austriaci. L'istesso dì successivo immediatamente allo sgombero degli Spagnuoli, entrarono pella porta S. Michele in Parma gli Austriaci sotto il comando militare e politico del Maresciallo e plenipotenziario Pallavicini, che per liberare il Magistrato ed il popolo da ogni temenza di gastigo promulgò della Imperadrice i graziosi rescritti, che *scordavasi ella di qualunque loro eccesso, purchè lo detestassero eglino con un pentimento da veri sudditi*. Dubitavano i Parmigiani di qualche tacita vendetta, o di essere tenuti almeno in bistento coll'angarie, ma si crede che l'Imperadrice volendo conciliarsi maggiormente l'universale affezione, condonasse non solo per quella sua clemenza innata, ed ereditaria di Casa d'Austria, quanto per buon rispetto all'inclita donna vedova Duchessa Dorotea Sofia, che quivi abita piena di meriti, e di anni. Al primo saluto di alcune batterie si diedero prigionieri di guerra cinquecento Uomini, che presidiavano il Castello, ma non lo potevano difendere con venticinque pezzi tra grandi e piccoli di cannone, e con tre mortai, benchè le mura sieno d'ottimo disegno fabbricate dall'Eroe de' suoi

Nura fiume, di cui nel l. 6.

Dorotea Sofia di Neuburgo vedova di Odoardo, e poi di Francesco due fratelli Farnesi, e madre della Regina di Spagna del primo letto.

suoi tempi Alessandro Farnese condottiere dell' armi di Spagna. Il T. Generale D. Carlo Lanfranchi, e gli Uffiziali di conto uscirono colla permissione di andarsene sulla parola, e coi loro equipaggi; e i Cittadini di Parma ottennero quel, che bramavano, e gli Austriaci districati dall' imbarazzo di Parma s'avvanzarono subito a rinforzar l'esercito alla destra del Taro, e costrinsero il Gages ad abbandonar l'altra sponda. Ecco venute le circostanze scabrose, in cui possa il Gages far bella mostra dell'abilità sua militare (avvegnacchè la virtù fra l'angustie, come oro in crogivolo infocato s'affina) e farsi conoscere quale si giudicava dagl' intendenti della medesima professione grande inventore e architetto di stratagemmi. Già d'ogn'intorno caduta, in potere degli Austrosardi erano le piazze di Pavia, di Casale, e di Valenza: Pavia studiosamente dai Gallispani evacuata: Casale in quanto al Castello col presidio di alcune centinaja sforzato ad arrendersi prigioniere al Generale Austriaco Platz. Sebbene fra varie Città riacquistate finora dagli Austrosardi non si vidde alcuna, che resistesse più di Valenza col presidio suo di millecinquecento Spagnuoli e Napoletani diretti dal Marchese di Gasca. Dopo l' assedio formatovi dal Barone di Leutrum, e dal Principe di Baden durlach, e dopo

Casale a 28. Marzo. Pavia a 4. di Aprile.

un fuoco vivo di pezzi di artiglieria grossissimi non interrotto per nove giorni dall'apertura della trincea, si fermò nelle capitolazioni a 2. di Maggio, che *il presidio sortendo armato pella breccia* sene passasse, appiè della quale deposte l'armi, promettesse di non guerreggiar per un'anno, e un giorno contro il Re Sardo e suoi collegati. Si maravigliava il politico mondo, come i Gallispani si lasciassero così miseramente perire, e levar di mano Valenza importantissimo posto, e non difficile tanto a poterlo soccorrere. Ma gli Spagnuoli non potevano portar soccorso alla Piazza, trattenutisi tuttavvia nelle rive del Taro a fronteggiare gli Austriaci, e ad impedirne gli avvanzamenti, finchè le truppe uscite da Parma, e dalle trappole delle montagne ritornassero al campo. Solamente i Francesi, benchè senza frutto alcuno, tentarono di frastornare al Leutrum l'assedio, e quasi viaggiando presero per assalto il Castello d'Acqui, e la piccola guarnigione consistente in due centinaja di Uomini arrolati di fresco. Ma dubitando assai d'essere colti in mezzo fra la Bormida, e il Tanaro sene ritornarono addietro con qualche fretta, e il Milleboise lor Maresciallo andò linealmente a Piacenza, invitatovi dal comune interesse degli alleati, e ad assistervi ai premurosi consigli, che, giusta il nuovo formi-

Spezie di onore per chi passa pella breccia.

Capitoli quasi copia di quei di Tortona dell'anno scorso.

Acqui, e Aich appartenente al Monferrato.

midabile aspetto della fortuna, si tenevano davante al Reale Principe Don Filippo. Tra molti consiglieri non ritrovavasi chi pensasse meglio del Gages, il quale nel ritirarsi appunto dal Taro ingannò con artifiziose finzioni or di confidenza, or d'audacia, ed or di manifesto disprezzo i nemici, ed altrove gli assalì, superandoli con una bella sorpresa effettuata dal Tenente Generale D. Antonio Pignatelli a 6. di Maggio. Il Pignatelli con segretezza indettato dal Gages, e con ottomila bravissimi fanti si fece al lume di luna trasportare di là dal Po, con tanto silenzio, e con sì buone cautele, che tagliate a pezzi le sentinelle morte, e gli anteriori picchetti senza strepito coll' arme bianca trucidati, o presi, arrivò nelle vicinanze di Codogno. Gli Austriaci spensierati, che s' aspettavano qualunque altra visita fuori di questa, e credevano, che i Napolispani se la battessero verso le montagne di Genova, ingominciarono a gridare *all' armi*, e a dare di piglio confusamente agli schioppi, alle bajonette, alle sciabble, e a dar fuoco a due falconetti, e a quattro petriere caricate a sacchetto innanzi alla gran guardia. Dall' artiglieria, che imboccava le strade piu lunghe, restarono atterrate le file intere degli audaci Napolispani, ed altre avvilite e confuse, ed altre vieppiu fremendo, e in-

I Sileni di Alcibiade.

Sentinelle morte, che fino al primo pericolo.

e infuriandosi dello scempio saltarono sopra 'i cadaveri a impossessarsi degli stessi cannoni, e a rivoltargli contro gli Austriaci. Del Reggimento Smaerzin cavalleria, che volle piu di tutti resistere, e a palmo a palmo disputare e a prezzo di sangue il terreno, senza parlar di tanti soldati, e inferiori Uffiziali, che muojono, e si contano all'ingrosso, morirono tre Capitani, quattro Tenenti, e due cornette. I due battaglioni del Reggimento Teichmaester, e i due di Sprecher entrarono spargendosi nelle botteghe, e negli orti, e il Reggimento Spleni Ussari, e i Croati saltando precipitosamente si videro perentro le case, e perentro gli asili de' luoghi piu venerabili, e il Generale Grose, che in assenza del Platz comandava in Codogno, si ritirò coi primi soggetti di sua milizia nel palagio Triulzio. Dagli uscj, dalle finestre, dai veroni, e dai tetti pioveva il fuoco di granate, e di archibusi, e di pistole, e con tempesta incessante sopra gli aggressori fioccavan le pietre, e gli embrici, e dagli aggressori, che andavan crescendo a circondar le Chiese, e i palazzi, e le strade, si sforzavan le porte, e si barattavan le palle, e per quattro ore alla disperata si durò di combattere. Sebbene gli Austriaci, stante il primo disordine, che suole ai sorpresi accadere, in tutto il proseguimen-

A'fieri e Cornette sono fra gli Uffiziali maggiori, ai quali dassi nel Piede stabile di qualche milizia la patente sottoscritta dal Re.

I forestieri, per quanto abbiamo dalle storie anti-

che e moderne, restano sempre al di sotto.

to della puntaglia, ebbero poi sempre il torto, e di cinquemila, ch'erano al principio, restarono assai pochi al fin della mischia; e già perduti avendo i cannoni, e dieci bandiere, e uno stendardo, e il bagaglio, si perdettero anch'essi d'animo. Al sentirsi morto il maggiore del Reggimento Sprecher elessero i soldati suoi la prigionìa volontaria, ed accrebbero il numero di quei, che nella fatal sorte medesima eran caduti, fino a milledugento sedici, e i morti, e i malvivi furono quasi un migliajo, e il rimanente feriti, sbandati, e dispersi, e il Grose a buoni patti capitolò di *aver gli equipaggj liberi, ed egli di essere licenziato sulla parola di non guerreggiar per un'anno contro i Napolispani, e loro alleati*. Ciò non ostante i Napolispani la mortalità loro confessarono eguale, e sapendo, che il Rothe spedito dal Liechtestein marciava per ricattarsi, ritornarono per quel medesimo ponte, che per loro tuttavvia si conservava sul Pò, vittoriosi e lieti a raggiungere l' armata del Gages, che fortificavasi d'intorno a Piacenza, e sulle mura della Città si vedevano incavallati sessanta pezzi grossissimi di cannone, e mortai con bell' ordine. Gli Austriaci attendevano a stringere il campo del Gages, ed erano allontanati, e percossi dall' artiglieria del campo, e della Città verso levante. Ma dalle parti

occi-

occidentali, e verſo la Trebbia eſſendo quaſi libero il paſſo delle terre circonvicine, e dal ponte ſtabilito, e mantenuto ſul Pò, venivano traſportate a Piacenza moltiſſime vittovaglie, che non baſtavano a sfamare la moltitudine ivi rinchiuſa. Diverſi Caſtelli, e maſſimamente i ſituati lungo la Trebbia, che ſono Uſſolengo, Rivalta, e il Caſtello di Montechiari facilitavano il traſportarſi del vitto a Napoliſpani, e reprimevano qualſiſia minimo attentato delle ſolite ſcorrerie degli Auſtriaci. Piu corpi dall' armata del Lieſtſtein ſi diſtaccarono ad eſpugnar quei tre luoghi di conſeguenza, e toccò l' eſpugnazione di Uſſolengo al Nadaſti, e al Berenklauu di Rivalta, e di Montechiari al General Barone d'Andlau, che pella prima volta da noi ſi nomina, guerriero intraprendente, e Uom di cervel gagliardo. Ma non avendo nelle tre picciole ſpedizioni, eſeguite con felicità verſo il principio di Giugno, da regiſtrarſi che ſia degno d'eſſere minutamente deſcritto, baſterà l'accennare la prigionìa degli Ufſiziali e dei comuni ſoldati di Spagna, e di Napoli, che ſi ritrovavano di preſidio ne' mentovati Caſtelli, ſe non pareſſe degna di qualche ricordo Rivalta, dove la reſiſtenza degli aſſediati s'immortalò nella difeſa dell'eſterno recinto, e poi del maſchio circondato da larghiſſima foſſa d' acqua

Trebbia fiume, dove Annibale Cartagineſe diede ai Romani, e al loro Conſole Sempronio la altra ſconfitta in Italia.

General maggiore Barone di Andlau.

In Uſſolengo preſo di preſidio dugento Uomini, ed altrettanti e Montechiari, o Montechiaro.

acqua profonda. Sebbene costretti piu dappresso nel maschio al vedere allivellarsi certi mortai per fracassarlo, senza rimedio alcuno, e al vedere nei pianerottoli esteriori le membra smozzicate de' loro compagni, e di settecento, che prima erano, ridursi a meno della metà, piegarono il collo a ricevere dal vincitore ogni legge. Da questo avvanzarsi a vantaggiose degli Austriaci situazioni, ristretta maggiormente Piacenza, ed il campo de' Napolispani appoggiato a Piacenza, ed accresciuto dalle truppe Francesi, e i Francesi e gli Spagnuoli fremevano, come feroci bestie in serraglio, e chiedevan per grazia di azzuffarsi almen col nemico. E il Gages, e il Mailleboise profittando e godendo insieme dell' ardenza di lor soldatesche ordinarono la battaglia pel dì 16. Giugno all' alba, e innanzichè giungesse il Re Sardo, il quale sapevano essere giunto a Novi, e mettere in contribuzione le terre de' Genovesi. La notte precedente all'attacco si divisero i Gallispani con bellissima ordinanza in piu colonne, quattro di Spagnuoli, e tre di Francesi (quantunque per levar l'idea d'ogni diffidenza, che si divolgava passar tra gli Spagnuoli e i Francesi, ed un de' motivi de' cangiamenti della fortuna) camminavano frammischiati d'accordo questi con quelli, e con tale armonìa, che una colonna potesse

Catastrofe della favole prov. della fortuna.

teſſe all'altra dar braccio. La cavalleria Franceſe all' albeggiare della mattina ſi gettò, con indicibil prodezza contro i corpi avvanzati della ſiniſtra, e a diſpetto del fuoco inceſsante dell' artiglieria degli Auſtriaci appoſtata in riva al fiumicello Refudo, e colla ſciabbla penetrando fin dentro le prime linee diſcacciò varie compagnie di Ungheresi dal convento di Guardiſola. Ma ſi avvidde a ſuo coſto, che il troppo ardire talvolta è dannoſo, e l'intrepidezza non giova, imperciocchè atterrati eſsendoſi dai guaſtadori molti alberi, ed arbuſcelli per aprir le ſtrade, ſperimentò d'eſsere infelicemente da sè medeſima entrata dentro la naſsa degli alberi e degli arboſcelli attravverſati nel ritornarſene addietro. Non mancò piu volte sbaragliata, e confuſa di rimetterſi all' ordinanze, e di reſiſtere all'impeto degli ſquadroni Varadineſi, e alla tempeſta del fuoco dell'artiglieria, che batteva da fronte, e per fianco, e dubitando quinci di reſtar diviſa dai Reggimenti Balaira, Holli, e Lobkovitz, i quali dall'una, e dall' altra ſponda s'introducevano giu pel Refudo, proccurò di ritirarſi, come permetteva il tempo alla meglio dall' intrigato ſentiero. Il terreno maggiormente ingombravaſi dalla ſtrage di Uomini, e di cavalli, che ſeguitati dal fuoco, e dalle ſciabble cadevano, quantunque nella cal-

Si addatterebbe il prov. di avere ſtuzzicato il formicajo, accennaſi da Eſichio, e not. da Euſtazio nel 22. dell' Iliade.

ca eziandio cadessero i persecutori medesimi lateralmente assaliti da feroci truppe leggiere appostate dietro agli argini. Il Maillebois non tralasciò di comandare quanto può Capitano illustre di Teorica e di consumata esperienza fino a spingersi tra Uomo ed Uomo, e innanzi a ciascuno, dove furiosa maggiormente ardeva la mischia, esortava ed incoraggiva or colla spada nuda, or colla voce opponevasi, ed or di sua mano tenendo una bandiera del giglio, e mostrando tallora di volerla scagliare in mezzo ai nemici, per vedere, se al valor della gioventù bellicosa di Francia desse l'animo di ripescarla. Faceva insomma tutti gli sforzi possibili dopo tre ore di feroce combattimento, e già riordinava la fanteria, quando con suo disgusto udì, che pur nell'ala sinistra si terminava l'azione, che durò per cinque ore dubbiosa, e finalmente a discapito degli Spagnuoli. Delle casine fortificate davanti a San Lazzaro, s'impossessarono essi, con lentezza pell'ostacolo delle fosse, e delle pozzanghere impraticabili del Pò morto, e dei ceppi degli ontani, e dei salci abbattuti, ma s'innoltrarono poi con tanta violenza, condotti dal Duca d'Aramburu fedelissimo esecutore degli alti disegni del Gagés, che discacciarono dagli anteriori posti una moltitudine d'Ungari, divisi a più linee perentro al

Valeva imitare Furio Cammillo Liv. l. 6. E Silla, che proccurò di mettere al punto i soldati col gettare una bandiera in mezzo ai nemici, e li vinse.

al Colleggio Alberoni. Le Guardie Spagnuole comprese nella brigata della Corona pretesero di assaltar per fianco la seconda linea d' Austriaci, e la sforzarono a ripiegarsi alquanto al suo centro, ma ricevute in mezzo da fresche truppe del Botta, e del Berenklabù, si ritirarono à precipizio perseguitate al loro posto dal Mareściallo Pallavicini. Le cannonate, che la Città sparava nel tempo istesso della battaglia, non imberciavano, o per troppa fretta, o imperizia de' bombardieri colpivano piu la gente de' Gallispani, che degli Austriaci, avvegnacchè nel menar le mani si confondevano quelli con questi, e nell' avvanzarsi, e nell' inseguire. Piu volte, e con sommo valore si rinnovarono quinci e quindi gli attacchi; sapendosi, che le Guardie Vallone si avventarono per ben sei volte agli angoli delle trincee degli Austriaci, e per sei volte ne furon respinte: vi penetrarono a rapir qualche insegna, e ad inchiodare diversi pezzi di artiglieria, ma sopraffatte dal numero de' contrastanti dovettero alla fine ricredersi e cedere. Troppo lungo e tedioso riuscirebbe, se di ciascun Reggimento, e di ciascuna brigata si volesse degli Spagnuoli, e degli Austriaci l' intrepidezza descrivere; e la valorosa condotta de' Generali dell' una parte e dell' altra, che nelle circostanze della battaglia

Collegio magnifico fabricato dal Cardinal Giulio Alberoni, per educarvi la gioventù nello stato Ecclesiastico.

Prov. dell' [illegible] sarà tanto [illegible] nemici, [illegible] agli amici.

Si gloriano gli Spagnuoli di aver tolto uno stendardo al Reggimento Principe Eugenio dragoni.

L 2 s'im-

s'immortalarono. Don Filippo, e il Duca di Modona seppero coll autorevole presenza loro dar coraggio alle truppe, ed esser testimonj di vista sì del valore, che della disgrazia delle medesime; ed all'incontro il Principe di Lecchtestein lasciò le contrade belle di Firenzuola, ove trattenevasi ammalaticcio a prendere una boccata d'aria, ed accorse nel campo di battaglia istesso a qualunque pericolo dell' ala sinistra, ordinata dal Broune, e dall' impetuoso Nadasti. Pel disavvantaggio, che hanno gli assalitori, si và calcolando, che la giornata costasse ai collegati de'Gallispani piu di cinquemila Uomini tra morti e feriti, e la metà meno agli Austriaci. Pella qual cosa dai primi si fortificò maggiormente Piacenza, e stavasi con maggior sospetto e cautela nel campo, e in quella, e in questo crescendo le angustie de' viveri s'udivano le soldatesche fremere, e quasi tumultuanti sdegnarsi della fame; e di qualsivoglia indugio, e dai Marescialli, e dai Generali pensavasi nelle consulte al modo proprio di uscirsene di tante miserie. Due strade si proponevano da potersi tenere, una pella Bocchetta nelle montagne Ligustiche, l' altra di ripassare il Pò con ogni sollecitudine, e stendersi nelle pianure del Milanese. La prima via non pareva troppo sicura a quei, che volevano tenerla, per-

Sosia nell' Anfitrione di Plauto rator. no al prov. della fame, e della tardanza, che fanno salir la mostarda al naso ai famelici.

che

chè gli Austriaci tanto vicini a incalzargli, avrebbero dato loro alla coda; e i Sardi, che bravamente campeggiavano fra la Scrivia, e la Trebbia taglierebbero la ritirata. Pell' altra, che si giudicava piu bella, e da piu generosi, che non mostrasser paura, passarono i Gallispani a dilatarsi nel territorio fra l' Adda, e il Lambro, e verso il Cremasco, donde ricaverebbero maggior copia di vittovaglia da spedire continovamente a Piacenza raccomandata con presidio gagliardo al Marchese di Castellare. Dal che gli Austriaci divisando, che l' espugnar Piacenza non sarebbe sì facile, se non battessero prima l' esercito Gallispano ancora esistente, pensavano alla maniera di unirsi con anticipata unione ai Sardi per batterlo. A mezzo Luglio nel campo interno a Vallera si effettuò l' unione degli Austrosardi, e con allegrezza reciproca della milizia, e con festoso rimbombo dell' artiglieria dal Marchese Botta rimaso in vece del Leichtestein, essendosi dato uno splendido trattamento di pranzo al Re de' Sardi fu rassegnato, come a Generalissimo il supremo comando. Qualunque attenzione di S. M. si rivolse tosto a fabbricare dei ponti per condurre di là dal Pò le forze Austrosarde per discacciarne a tempo quelle de' Gallispani, che sparsi a cercar foraggio mettevano a soqquadro Lodi e il suo

Crema Città del dominio Veneto.

Vallera terra presso alla Trebbia.

Lodi vecchio, e nuovo celebre pe' suoi formaggi.

territorio, e minacciavano d'assedio Pizzighettone, e Giera d'Adda, e spogliando il paese mandavano il tutto a Piacenza. Queste, che parrebbero quasi regole senza regola stravaganti di operare de' Galispani produssero per loro un' ottimo effetto di salvare il contegno decoroso dell' armi, e dar tempo al tempo, se mai venisse dalla Corte Cattolica, e dalla Cristianissima un poderoso rinforzo di soldatesca, e di soldo. Ma dall'una e dall'altra Corte pervennero avvisi all'Infante, che lo immersero in un mar di afflizione, e guastaron l'orditura di qualunque disegno di guerra, funestissimi avvisi, di essere di bel mezzo giorno del 9. di Luglio sedendo a mensa passato all'altra vita Filippo Quinto Monarca delle Spagne, e dell'Indie. L'impulso vero del repentino accidente, benchè si credesse apoplettico, non si pubblicò dai Medici, essendosi lasciato dal medesimo Re nella sua testamentaria disposizione fatta molti anni prima, che il suo cadavere (giusta l'usanza di aprire e d'imbalsamare i corpi de' Principi) non fusse aperto. Sebbene per quanto all'esterno appariva egli di complessione assai gracile e mal'impostata di grave umor malinconico, e sottoposto a spessi deliqui, fece sempre dubitar di sua vita, e maravigliare, come la potesse condurre fino agli anni sessantaquattro. Viveva

Al tempo de Romani più Spagne, ed ora massimamente nell'Indie la nuova Spagna.

veva il buon Re Cattolico di nome e di fatti, quale se dovesse a ogni punto morire, nelle operazioni sue di coscienza netta, e scrupoloso anzichenò, liberale e benefico, e tacito amador della quiete, benchè tallora indotto da scabrosissime circostanze a sostenere, o a mover la guerra, vi s' indusse di mala voglia, o per compiacere alla Consorte Regina, la quale troppo liberamente, e con predominio in lui signoreggiava, e in tutta la Monarchia. Laonde consideriamo se la sublime Signora di testa Italiana, di virtù maschile e brillante, e desiderosa di vedere ciascuno dei tre suoi Figliuoli collocato in soglio Reale, restasse addolorata, e poi dall' altra novella, che la Delfina sua Figlia dopo tre giorni di essersi felicemente sgravata di una bambina, e tredici dopo la morte del Padre, tenutale ascosa, fosse andata a chiarirsene, e a ritrovarlo nella vita immortale. Ma del primo colpo fierissimo si accorò talmente oppressa, che si dichiarava insensibile a qualunque altro, che sopravvenisse infortunio; e rassegnandosi ai decreti del Cielo udiva l'esortazioni dei Padri spirituali, che spesso la consolavano con argomenti presi dall'alto. Senzachè più di qualunque Uomo di spirito la consolava il nuovo Re Ferdinando Sesto col visitarla due volte ogni giorno, e col promettere assistenza di

Nato ai 19. Dicembre 1683.

Le guerra del 1700. quella del 17 7. quella del 1733. e le presente dalla morte dell' Imperador Carlo Sesto

Parto del giorno 19. di Luglio.

Ferdinando Principe di Asturias figliuolo di Filippo V. del primo letto.

milizia, e di soldo per continovar nell' impegno per sostener Don Filippo, al quale parimente scrisse di suo proprio pugno gentilissime lettere confortandolo a sperar bene dal fraterno amore. E veramente sul principio si portava non da figliastro, ma da figliuolo con espressioni ossequiose di sincerissimo affetto, e con ragguagliarla de' successi cotidiani, e de' punti gelosi di Regno, voleva sempre piu ricercare, e attender da lei consiglj e pareri, e sigillare ed aprire i dispacej, massimamente quelli, che venivan d' Italia. Quantunque il nuovo Re sia di età consistente, e molto informato degli affari di sua Potenza, nulladimeno, per informarsi meglio a benefizio dei sudditi, i quali teneramente ama, non disprezzava degli ottimi Consiglieri le voci, e i ricordi, e in cambio di volere nell' avvenimento al soglio qualche tassa con titolo spezioso di donativo da' poveri sudditi, gli sgravò dalle tasse dell' olio, e della carne, e delle farine. Facile nelle udienze, e nell' ammettere scritte le suppliche, e se porgeva un' orecchio alla Regina Vedova, e al Marchese dell' Ensegnada, e al Signore di Caravajal, riserbava l'altro alle querele de' sudditi, e nel genio pacifico, e affabile somigliante al Padre si dimostrava, e nel nome, e nelle costumanze degnissimo successore del

Nato di Settembre del 1713.

Caravajal di Lancastrei.

Gran

Gran Ferdinando, le azioni del quale servono tuttavvia di specchio, e di norma, e di oracolo ai Monarchi di Spagna. Confermò nelle respettive loro cariche nel Militare, e nel Politico i Ministri, benchè si vedesse poi, secondo le circostanze qualche improvviso cangiamento di scena, e quando comparire uno, e quando sparire l'altro de' Personaggi, odiosi, o cari al passato Governo. Spedì pell'armata d'Italia nuovi Capitani, e il Marchese de las Minas per Capitano Generale con ordini occulti, e facoltà pienissima di far tutto quello, che paresse proprio e spediente al decoro dell'armi di Spagna, ed ascoltare, se bisognasse, le proposizioni del Sardo, e pattuire di un'armistizio. All'arrivo del Generale de las Minas diedero luogo richiamati a Madridde il Conte di Gages, e il Marchese di Castellare, e s'inviarono senza mostrare alcun rammarico, alla volta di Genova, dopo aver con solennità ceduto il comando sopra un'esercito già fioritissimo, ed ora scemo da sanguinosi combattimenti diversi, e dall'ultimo di Rottofreddo al Tidone. Perseguitati parimente di là dal Pò, s'industriarono i Gallispani di guadagnar tempo a scappar dalle strettezze, donde scapparono con molta facilità pel solito ponte guardato a Piacenza, e per altri formati su tante bar-

Giorg. Ora. Mond. pol. memorab. de' Vestigoti che Ferdinando Re di Aragone col suo sposalizio con Isabella Sorella di Enrico quarto Re di Castiglia unisse del 1474. i due Regni di Aragona, e Castiglia. Ma furono tante le controversie, che oltre il giudizio dell'armi si ricercò pur quello di nove arbitri giuriconsulti dottissimi. Lor. Val. ist. del Re Ferd. l. 1. P. Etod. dec. l. 1. tit. 12.

che, e in un'attimo alla sboccatura del Lambro. Non temevano d'essere omai raggionti dal Re di Sardegna, rimaso addietro per mancanza di ponti, e di barche, e di provvisioni arse o affondate dai primi, che dalla maggior parte del Presidio estratto di Piacenza e di varie truppe raccolte per via s'ingrossarono, e a buon'ora del giorno dieci d'Agosto a pie fermo attesero un corpo di Austriaci la metà meno di loro. Dagli Austriaci ordinati dal Botta, i quali non oltrapassavano quattordicimila, si distaccò volontario il Conte Gorani con secento Cavalli, e diverse compagnie scelte di granatieri, seguitati dappresso da più centinaja di robusta milizia pedestre. Imbattutosi avantichè sel pensasse, in truppe di fanteria Gallispana, squadronava immantinente le sue di mano in mano che gli giungevano, e quantunque le avesse condotte sempre in ordine di battaglia, pur le rimetteva in miglior forma, e secondo la superficie del terreno, che variamente incontravasi. Giovava intanto al Gorani l'essere pratico di quei luoghi, e portato da vago spirito giovanile, arrischiante, e colla testa piena di algebre, coll'ajuto delle quali seppe resistere agli Spagnuoli per ogni verso adopati agli alberi, e ai ciglioni dei fossi. Scoperte le insidie, e tolti loro due pezzi d'artiglieria, talmente

Gorani buon Mattematico e Algebrista. Nativo Lombardo.

te gli raggirò, che ne condusse prigionieri moltissimi al Campo, dopo avere con alta gloria vedute le sue truppe stanche, non sazie del furioso, lungo, non interrotto combattimento rilevarsi da quelle del General Nehaus, e del General Sorbelloni. Così la battaglia da principio attaccata da poca gente in un luogo solo, e all'improvviso, e per burla si proseguì davvero, e quasi da tutte le soldatesche dell'uno, e dell'altro esercito lungo il Tidone, che perciò di fiume, o torrente ignobile divenne celebre, e colorito più volte si vidde correr di sangue, mentre da una sponda gli Austriaci, e i Gallispani dall'altra badavano a fulminarsi cogli archibugi, e con pezzi d'artiglieria grandi, e mediocri, da un colpo dei quali cadde sfrantumata una muraglia della Casina, onde l'Infante comandava osservatore del merito delle truppe. Parrebbe considerabile, che per cinque ore l'ala destra de' Gallispani durasse di contrastare e battersi coll'ala degli Austriaci solamente destra, imperocchè gli Austriaci passo passo discendevano giù pella riva del fiume, e gl'altri lo rimontavano; e questi e quelli più volte di passarlo a vicenda tentarono. Portandosi appunto per tentarne il passaggio innanzi all'ardimentose quadrighe de' suoi, dopo essersi lungamente affaticato a combattere, e dando

Sorbelloni Milanese.

Ancora il Tidone, e lo Xaeto con piccoli fiumi, e pel. lo stesso mo. tivo divenuti celebri.

dando prove solite d' incomparabil prodezza, colpito di archibusata morto di sella sopra l'arena (che dai soldati si giudica letto d'onore) si rovesciò colla spada ignuda impugnata il chiarissimo Berenklauu squallido, esangue, ma disteso in atto ancora terribile, e minaccioso. Pretesero i Gallispani colla morte di questo solo Eroe di aver conseguita forse una' immagine di vittoria, e di ricompensar con essa la morte di quasi due mila dei loro, e la prigionia di piu di mille, e conseguentemente il danno di piu di tremila tra feriti, spaventati, e dispersi. Pochi piu di mille morirono degli Austriaci, e tra i feriti si viddero i Generali Pallavicino, Sorbelloni, e Andlau, che dal principio della battaglia si può dire, che si trovassero all'ultimo, se riflettasi, che di tratto in tratto concedevano ai subordinati qualche momento di refrigerio, e poi ritornavano al fuoco. Durò fino alle ventidue dubbioso il combattimento, e divenuto universale fra tutte le truppe, e tra i corpi medesimamente di riserva, quando i Gallispani, formata una retroguardia fortissima, cominciarono a ritirarsi alla sfilata verso la Scrivia, e con varj squadroni freschi giostravano abbasso per fingere un nuovo intrapprendimento. Del che potendo gli Austriaci ragionevolmente aver dubbio, non si curavano

Si pretende, che Berenklauu fusse uccisо da un carabiniere, chiamato poi Don Pedrillo.

no troppo di perseguitar chi fuggiva, e temevano d'innoltrarsi tra le macchie dense di salcj, e di pioppi, e tra i fusti di formentone alti, non volendo fare una lunga e faticosa, e forse inutile spianata sul tardi. Si contentarono delle miserabilissime, e pur bramate spoglie de' morti dell un campo, e dell'altro, e dell'acquisto di semplici sette cannoni, e di poche bandiere, e niente di bagagliume, il tutto essendosi trasportato via nell'ardor della mischia dall' avvedutezza Spagnuola. Volevano alcune brigate Spagnuole offerendosi di persistere nel cimento fino alla sera, non potendo elle persuadersi di non poter finalmente vincere nel giorno di S. Lorenzo, giorno fausto all'armi di Spagna, se parliamo de' trapassati, e faustissimo, se parliamo dell'odierno, destinato alla solennità pomposissima dell'Incoronamento, o per meglio dire dell'Inaugurazione del novello Re Ferdinando. E siccome nella nostra legge il Padre, ed il figlio si giudicano essere l'istessa persona, e la voce del Padre si reputa voce del figlio, così nella Spagna per alta legge fondamentale di Monarchia pretende per diritto di ereditaria successione il figlio di regnar sul trono del Re suo Padre defonto, e di non aver bisogno di assistenza di Prelatura, nè d'incoronarsi con cirimonie altrove usate, e con solenni sacramen-

Formentone, o sorgo, e altrimente grano saracino, o turco.

Nel giorno di S. Lorenzo del 1557 ottennero gli Spagnuoli segnalata vittoria contro i Francesi a S. Quintino di Piccardia. Per memoria del fatto misasi fabbricato l'Escuriale presso a Madrid.

mentali formalità. Chiamato adunque dall'avventurosa nascita sua, dall'applauso, e dall'acclamazione festevole universale de' sudditi al soglio, ed incoronato maestosamente sedendovi, e riconosciuto, e riverito da tutte quante le Corti di Castiglia, di Leone, di Aragona, di Navarra, e di altri diversi Regni, vidde ai suoi piedi rendere omaggio con ossequiose banderuole e stendardi pieni di figure simboliche i deputati delle medesime Corti, e in abiti cerimoniali, e tributarie al suo trono le provincie piu vaste, e le Città piu rimote dell'Indie; vantandosi la Monarchia delle Spagne di aver paesi di tanto giro ed ampiezza, che non le tramonti mai sole. Si umiliano profondamente al nuovo loro Monarca le diverse Corti di Spagna, e il Monarca le sue Corti riguarda con occhio amorevole, e grazioso, condiscende a confermar loro l'eccelse prerogative, e a confermare nelle Cariche del Governo Politico i respettivi Ministri, eccettuata la carica di Correggitore, che si abolisce, e trasmuta nella odierna ed equivalente, che dicesi di Governatore, e Capitan Generale, datasi al Conte di Maxeda. Con preludio sì bello per varj giorni, e piu notti consecutive rimbombò di Madridde la Reggia di gridi festosi, e di acclamazioni, e per notturne luminarie superba, e fra le-

Piu sono i Regni dentro le Spagne, i principali però Castiglia vecchia, e la nuova, Lione, Aragona, e gli altri dipendon da questi. Sono poi troppo note le Corti, e sieno governi, e Magistrati de' Regni respettivi, e come le Corti vantino privilegio di coprirsi davanti al Re.

dan-

danze, e le mense lautissime, e fra le cacce di tori salvatici, e fra continove musicali armonie durò la magnificenza delle pubbliche, e delle private allegrezze. Ma la nazione Spagnuola dai Pirenei fino a Cadice se giubbilava nel suo paese, non rideva in Italia. Nel dì seguente al fatto d'armi al Tidone, e all'intimare minaccievole del Nadasti, non tardò Piacenza di arrendersi a lui, che a nome del Re Sardo entrò cogli Austriaci a prender possesso di quella. Stante la capitolazione accordavasi qualunque onorevole patto al magnifico Magistrato, e a' Cittadini, e la prigionia semplice a quattromila di presidiarj, ed infermi, che vi si trovarono di soldatesca, ed ivi la diversità molto curiosa di tali cangiamenti si udì colla maggior quietezza, che fusse possibile in dure circostanze di guerra. Qualche picciola quistioncella ebbe a nascere tra i Sardi, e gli Austriaci anelanti alle militari sostanze riposte in Città, sostanze ricchissime, fra le quali contavansi ottanta grossi cannoni di bronzo, e trenta mortai, con varie massa di palle, e bombe, e con migliaja di carabine e pistole, e migliaja di pezze di panno apparecchiate al vestiario de' Reggimenti, e magazzini doviziosissimi di rame, e di ferro. Pretendevano gli Austriaci *a sè doversi unicamente il bottino per conquista fat-*

UnCavaliere con lancia, e a Cavallo combatte con un toro salvatico, e sciolto.

tane

tane dalle semplici armi loro, senza veruno ajuto de' Sardi. Ma replicavano i Sardi, *che di loro essendo singolarmente il dominio della Città, comprendeva i mobili, che di qualunque sorta fossero in quella, di ragione del Principe, che per motivo della fresca vittoria, e dei Sardi, che stavansi a guardare la circonvicina Campagna si riacquistava Piacenza.* Col dividersi la preda, e consegnarsene la metà pegli Austriaci, e pei Sardi l'altra metà, si decise la controversia non coll'armi, e col sangue, ma col vino, e col pasteggiarsi a vicenda, e col procedere ulteriormente a riacquistare il perduto. Ricuperarono Tortona senza il Castello, che guardato era dal Duca di Villalba, e da secento Liguripani, presidio assai miserabile a così vasto circuito, al quale contentandosi di aver costituito un leggierissimo blocco, passarono a ricuperar Serravalle, dopo il fuoco di un giorno. Al presidio Gallispano quasi egual di numero a quello, che ultimamente ivi ebbero i Sardi, vollero eglino coi patti medesimi della prigionia, rendere la pariglia. Tentarono successivamente comandati dallo stesso loro Sovrano di penetrare nelle spiagge Ligustiche verso il Finale, e gli Austriaci avendo lasciata per occhio la fortezza di Gavi, e superato con vicendevole strage il passo della Bocchetta discesero in Valle di Polsevera, o fissa-

Davidde ordinò, che dei vinti Amaleciti la preda si dividesse fra quei soldati, che avevano combattuto, e fra quei che avevano guardate le bagaglie. Reg. 1. r. c. 30. eb Exod. decr. 1. 2. de re milit. 43

fissarono a San Pier d'arena il quartier Generale. Non si potrebbe all'avvicinarsi degli Austriaci bastantemente descrivere la confusione degli Alleati di Genova. Chi vendeva orivoli, e abiti a buona derrata, chi donava Cavalli bardati, chi dava bauli, e valige in deposito, e chi le gettava in un fosso. I mobili preziosi, le carte della segreteria di guerra, e i denari si erano avanti tratto imbarcati sopra filughe, e peotte, che sapessero navigare a vela, e a remi, e costeggiando sempre a vista di qualche porto, sfuggire colla velocità la flotta dell' Ammiraglio Medley corseggiante. Le barche di equipaggi sontuosissimi tutte ricolme veleggiavano verso Nizza, ove altresì riguardando s' incamminavano frettolosamente per terra gli Spagnuoli, e i Francesi, che avevano alla vanguardia Don Filippo, e il Duca di Modana, e dalla Riviera di Levante i Napoletani per terra, e per acqua fuggivano alla volta di Orbitello, e di Napoli. Nulladimeno i più tribolati quei, che restavano a casa, erano i Liguri nelle viscere dell'amatissima Patria loro assaliti da truppe vendicative, e nemiche, ed abbandonati ora da tutti gli amici. Si vede presentemente Genova, e la sua Repubblica nella maggiore costernazione, e pericolo, che si vedesse mai per qualunque interna discordia in mezzo al suo

Rompere il Collo acciò, che si uccide.

Navigar co remo in mano e sempre a vista di terra.

Pati Genova dalla Congiura di Gio. Luigi del Fresco nel 1557., e dalla terza di Lodovico XII. Re di Francia, e poi da Savojardi nel 1625.

popolo nei secoli poco fa passati, o per qual si fosse formidabile assalto al di fuori da persecutrice potentissima forza nemica. Deplora Genova in procinto di perdersi fra le medesime sue ruine, che pur maestose la opprimono. Ecco a Genova il duro caso fatale antiveduto dal savio Mondo! Ecco avverate le predizioni dei vecchi Senatori, che già volevano la pace, e desideravano almeno la neutralità. Confusa la Repubblica, e sbalordita co' suoi consiglieri giovani, e vecchi badava solamente a salvar l'apparenza, e perchè non poteva nè abbajare, nè mordere, procurò per vie supplichevoli di chiedere scusa, ed implorarsi compassione dal Marchese Botta, e dal Re di Sardegna, raccomandandosi a questo, e a quello con una gran filatera d'Ambascierie. Uno dei quattro Ambasciadori spediti sollecitamente al Marchese parlò con grave discorso in termini decorosissimi conceputo, ma pieni di profondo rispetto dicendo. *La Repubblica si rallegra dei progressi dell'armi dell'Imperadrice Regina, delle quali V. Eccellenza è direttore sommo e degnissimo, e per darle un vero argomento di questa ossequiosa nostra leale rassegnazione, si dichiara la Repubblica essere prontissima, per quanto permettano sue forze, a somministrare il convenevole a truppe vicine, e ad uniformarsi alla generosa clemen-*

za dell'Augusto genio Austriaco. Il Marchese, che intendeva i linguaggj del cirimoniale della necessità, gli seppe infregiare a credenza colle piu larghe promesse del Mondo, e replicava *doversi per articolo antecedente di qualunque trattato consegnare alle guardie Austriache le porte di Genova*. Insistevano essi pella osservanza dei loro statuti, e delle costituzioni fondamentali della Repubblica, di non concedersi porte a milizia straniera, che sarebbe uno spegnere affatto i semi di libertà, nondimeno stando egli saldo, e inflessibile, non lasciavasi persuadere nè da incantesimo di eloquenza, nè da preghiere di una dolente, benchè maestosa Repubblica, e per non lasciarsi pigliar pella gola, rimandò sovvente addietro molti regali, e molto superbi di commestibili, e costrinse quei, che unitamente il Corpo della Signoria formano, a soscrivere nello stesso Ducale Palazzo (chiamato Regio) una durissima convenzione consistente in dodici articoli, che per ora convenzione s'intitola provvisionale, finattanto che non sia ratificata dal Gabinetto di Vienna. Qui rapportiamo gli articoli, distesi con parole succinte, e piene di alterezza, e proprie di chi vuole impor leggi, e prescrivere, che *si consegnino agli Austriaci le porte di Genova, che sia porto franco per gl'Inglesi, e loro Alleati, che libero ab-*

Promessa di Leostene assomigliate da Focione agli alti Cipressi, ma senza frutto.

Corpo della Signoria formato da un Consiglio di 400. Patrizj, da un Doge, da otto Governatori, e otto Procuratori, e cinque Sindaci Maggiori. L'osservanza di questa regolazione cominciò nel 1528 il numerale ordina degli articoli nel diritto degli Austriaci, e 1. 5. 8. 2. 7. 10. 4. 6. 3. 9. 11. 12.

biano il passaggio per Genova, e per tutte le piazze della Repubblica. Il presidio di Genova prigionier di guerra goderà della clemenza dell' Imperadrice Regina. Il Borgo e Castello di Gavi si arrenda col suo presidio prigioniero al T. Maresciallo Principe Piccolomini, e sieno liberi tutti i prigionieri Austriaci, e loro Alleati, che si ritengono dalla Repubblica. I Genovesi resteranno disarmati, e consegneranno qualunque siasi de' Gallispani, e de' loro Alleati, e quanto ad essi appartenga. L'armi al Comandante Austriaco dell' artiglieria si consegneranno, e al Commissario de' viveri i magazzini di vettovaglie, e di vestiarj, e di tutto quello che sotto nome di militar divisa comprendesi. Il Doge, e sei de' primarj Senatori anderanno a Vienna ad umiliarsi all' Imperadrice Regina. Saranno frattanto alla milizia date cinquantamila genovine a titolo di rinfresco, e indipendenti da quelle contribuzioni, per cui la Repubblica se la intenderà col Maresciallo Conte di Kotech, e fintantochè non ritorni da Vienna ratificato questo provvisionale accordo, si costituiranno da Genova in Milano quattro Senatori a servir d'ostaggj pella inviolabile osservanza di quanto sopra. Non mancò la Repubblica di eseguire dal canto suo con puntuale tolleranza gli articoli gravosi della convenzione violentissima sol moderata nel primo, perchè gli Austriaci si appagarono

Feld Maresciallo C.te di Kotech Commissario, e Amministratore Austriaco della Cassa Generale d'Italia.

di

di porre le guardie alla porta di S. Tommaso, ma poi s'impadronirono del forti-no di S. Benigno, e della Lanterna, e signoreggiavano come fossero attualmente a deprimere una Città soggiogata. Che rimedio all' incontro potevano sperare i Cittadini di Genova per non lasciarsi opprimere affatto senz'armi, senza credito? Confusi, avviliti, abbattuti aspettavano l'ultimo eccidio, e senza prender compenso dimandavano a tutti consiglio, e fra le calamità solo qualche valentuomo, e di cervel gagliardo spiccava sovvente nel suggerire nuovi mezzi di sollevare, e mettere delle gelosie contenziose fra gl' Austriaci, e i Sardi per disunirli. Quando trattavano cogli Austriaci, mostravano *per Casa d' Austria un rispetto profondo, non alterato dalla presente rottura, nella quale non eransi con truppe ausiliarie avvanzati oltre il confine Austriaco*, ed affermavano, *che per invecchiata naturale antipatia, l' avevano contro i Piemontesi molestissimi confinanti, che aspiravano a dilatarsi col dominio loro, e negli stati Lombardi, e nelle spiagge Ligustiche*. Nell' Ambasceria spedita medesimamente al Re di Sardegna dicevano, *che l' Austriaco insaziabile voleva dominar solo, e divorar tutto per sè con poco riguardo ai loro confederati, e con totale disolazione di una Repubblica oppressa, la quale diede sempre, e darà solenni riprove*

La porta di S. Tommaso, o del Principe del vicino Palazzo del Doria.

Nelle spiagge Liguste ho pretendevano i Piemontesi Finale, e Savona.

di stima, e di sua buona corrispondenza, e sincerità verso gli stati vicini: ed in particolar verso quelli di S. Maestà. Con dimostrazioni di affetto accolse il Re gli Ambasciadori di Genova, e gli rimandò consolati di belle parole, ed aggiustatosi col Brittanno, e coll' Austriaco intorno al ripartimento delle contribuzioni, e delle grossissime prede giunse agli otto di Settembre a Savona. Incontrato dal Vescovo, e dagli Anziani della Cittadinanza in abiti magistrali nel vedersi presentate le chiavi, dimandò, *se quelle chiavi erano della fortezza*, ed avendo sentito esser della Città, fece vista di non curarsene troppo. Sentito avendo altresì dal Comandante della Fortezza ritroso agl' inviti, la risoluzione di volersi coi suoi milledugento uomini con ostinatezza difendere fin all' ultima goccia di sangue, e per far conoscere al Mondo il coraggio d'Italia, e di un Patrizio di Genova, e della famiglia celebratissima degli Adorni, diede il Re pel buono governo della Città, presentissimi ordini, e per assediare il Castello, e marciò di lungo alla volta del suo preteso Finale. I Finalini fegli portarono all' incontro, e settecento uomini di presidio nella fortezza, i quali non avevano voluto arrendersi al Principe di Carignano, corsero prontamente ossequiosi ad arrendersi, e prigionieri

Comandante del Castello del Casato Adorno dalla stirpe di Antoniotto, e di Giorgio.

Forti del Finale renduti si ai 16. Settembre.

nieri a S. Maestà, che proseguiva colle vittorie frequenti a conciliarsi unita l'affezione de' popoli. Quì nel Finale considerato quasi pomo della discordia, pensò di lasciare un presidio assai forte, e di concedere agli abitanti qualunque grazia potessero giustamente implorarsi, già ricordevoli di quel, che una volta godessero al tempo del governo della famiglia d'Aneisa, e del governo Sforzesco, e al tempo dello Spagnuolo. Quì col Generale Broune, e coll'Ammiraglio Medley consultò generalmente del modo facile da tenersi per soggiogar più presto, e con meno dispendio le spiagge di Liguria, e di Corsica, ed impossessarsi di Terra ferma, e dell'Isola. Venivano lettere del Rivarola, e recavano il genio, e la divozione de' popoli della Corsica verso il Re di Sardegna, e come fossero esacerbati del rigoroso trattamento della Repubblica sopra quegl'infelici dalla Bastia trasmessi a Genova in ferri, e con alto scempio sacrificati alla gelosia della ragione statista, o col Moschetto, o col laccio infame, o colla mannaja nel Palazzo di Giustizia fino dell'ultimo Aprile, e nella Corsica le piaghe aperte in un corpo male impastato in vece di risaldarsi, maggiormente incancherivano. Al vedersi di giorno in giorno vieppiù crescere il numero de' mal-

Guglielmo de' Alerami nel 900. Marche. di Finale.

Rivarola di cui nel l. antecedente.

Lib. antec. i prigioni mandati dalla Bastia furono poi giustiziati in Genova.

contenti sperava il Rivarola coll'assistenza degl'Inglesi per mare di riacquistare la Bastia, di fortificarla, di stabilirvi un nuovo piu regolato governo, e di accostarsi a porre l'assedio all'altre Città nell'Isola, e forse al porto di Calvi. Sebbene le conquiste in Corsica erano frivole, e tanto dubbiose quanto facili, e bene avventurate quelle, che si facevano dagli Austrosardi nella Genovese occidentale riviera. Sbagiaffavano essi alzando con rodomontate la mura; e mentre assalivano il territorio della Repubblica, e le spremevan con dimande spropositate di gravose tanse l'erario, meditavano piu di una impresa, e di penetrare nella Proventa, e nel Reame di Napoli. Si ritiravano pertanto i Gallispani da tutte le coste di Liguria cedendo alla meglio, e schermendosi, e i Liguri si udivano lamentarsi d'essere abbandonati, e il Mailleboise altamente protestava, che non era così rovinato in Italia l'esercito de' Gallispani, che non potesse un poco fermarsi a far resistenza, ed attendere i freschi rinforzi di Francia. Ma gli Spagnuoli ammaestrati da lunghissima sperienza dubitavano, che i Francesi non operassero davvero in Italia, imperocchè nel Brabante, dove operavan da senno, proseguivano, e con assedj, e con espugnazioni di fortissime Piazze a farsi dell'onore im-

Calvi, dove ritirate erasi il Commissario Generale Mari.

immortale dopo l'ingresso del Re loro in Bruſſelle. Ai 4. di Maggio entrò pella ripulita e adorna porta di Fiandra il Monarca, ricevuto dalle Magiſtrature e dalle acclamazioni del popolo, e fra gli ornamenti di ſplendidi archi trionfali, e di epigrafi, e di geroglifici alluſivi al merito, e alle vittorie di lui, ſene andò con ſuperbiſſima real pompa, e corteggiato a ſmontare al Tempio di Santa Gudola, ove ſi trattenne a varie preci aſſiſtendo e all' Inno Ambrogiano, cantato a più cori di Muſica, e al rimbombo feſtevole di campane, e di artiglierie. Continovarono le pubbliche feſte di giorno ſucceſſivamente, e di notte aſſai decoroſe, poco inferiori a quelle, che ſi ammirarono doppiamente ſolennizzate ad onorare lo Spoſalizio, l'arrivo, e il poſſeſſo del Principe Carlo, feſte derivanti da un' occaſione geniale, e più lieta, e più ſparſa negli animi dei particolari affezionatiſſimi a Caſa di Auſtria, laddove le odierne allegrezze vengono ſingolarmente per forza d'armi, e di ſangue. Sen' entrò di poi S. M. Criſtianiſſima coll' iſteſſa pubblica pompa, e col medeſimo univerſale feſteggiamento a mezzo Maggio in Malines, e al principio di Giugno in Anverſa, Città delle più Nobili, e belle, e fortificate di Europa, quantunque non ſi trovi oggi fortezza, che poſſa reſiſtere al ſuo.

Segui l'ingreſſo a' 19.

Ingreſſo di cui nel l. 7. e 8.

I Paeſi Baſſi devoluti a Caſa d'Auſtria mediante Maria figlia erede di Carlo di Borgogna, e Spoſa di Maſſimiliano Imperadore, e Madre dell' Arciduca Filippo Re di Spagna Primo di queſto Nome, che pel ſuo Matrimonio fu

fuoco tempestoso delle bombarde, e alla superiorità sbilanciante delle unite forze Francesi. Lovanio, Malines, e il forte di Santa Margherita, e la testa di Frandra non aspettarono alcuna cirimonia di solite intimazioni ad arrendersi. Al primo arrivo di S. M. Cristianissima spalancaron le porte, e conseguirono della grazia reale qualunque desiderassero benigno rescritto della conferma de' loro ampissimi privilegj. Dal palagio di Anversa il Conte di Kaunitz, e molti Membri dei Magistrati uscirono a ritirarsi nel territorio della confinante Repubblica, imballato prima, e trasferito altrove il meglio delle scritture autentiche, e di rarissimi documenti, che nell'intimo degli Archivj si custodivano. Il General Maggiore Conte di Vied ebbe il coraggio di sostenere per alquanti giorni la Cittadella contro le batterie Francesi, ed ottenne a se stesso aggradevoli onori della milizia due cannoni, e un Mortajo, siccome a ciascheduno de' suoi valenti guerrieri bajonetta e fucile con dodici distribuite cariche. Così le fortezze piu formidabili del Brabante si umiliavano a S. M. Cristianissima, che in Anversa ordinava, che sene distruggessero alcune, e sene fabbricassero altre, e che si ponesse ad altre l' assedio, e si allontanassero le soldatesche dal contorno d' altre terre neutrali. Condiscendendo

successore nella Spagna, e Padre del famoso Imperadore Carlo quinto.

Kaunitz Rieberge, di cui nel l. antec.

Trincera aperta da' 25. di Maggio fino all'ultimo del mese.

Il Barone di Malche dalla Cittadella erasi ritirato.

dendo egli ben volentieri alla istanza del Cardinal Vescovo Principe di Liegi presentatosi personalmente in Anversa per descrivergli col vivo della facondia le sciagure del Liegesa infestato dalle truppe di Austria, e di Francia, e per dimandar protezione, e assistenza in tanta necessità. Ricevuto dal Re con tutte le distinzioni di singolare stima ebbe l' Ecclesiastico insigne Personaggio risposte assai generose, e particolarmente dal Signore di Argenson, che protestava, che *S. M. Cristianissima sentendosi muovere a compassione verso gli stati Liegesi, aveva comandato, che le truppe di Francia pagassero in contanti, e che fossero inseguite, e discacciate le Austriache, ed essendo il Re per tornare a momenti a Parigi*, avrebbe ancora di là spediti gli ordini premurosi. Richiamato egli dall' aspettazione del primo parto di Madama Reale sua Nuora sene ritornò trionfante, e con un maestoso Corteggio dei suoi Ministri, e di forestieri a mezzo Giugno a Parigi, ove costretto dalle nuove impensate vicende più si trattenne che non avrebbe voluto. Si congratulò del parto, e contristatosi altamente intervenne all' esequie della Delfina, la quale per dar la vita ad altrui, si ridusse a perder la sua, per quel, che abbiamo dianzi scritto in questo medesimo libro. La perdita della Delfina dispiacque universalmente alle corti di

Scaccìate da' Francesi, e degli Austriaci.

successore nella Spagna, e Padre del famoso Imperadore Carlo quinto.

fuoco tempestoso delle bombarde, e alla superiorità sbilanciante delle unite forze Francesi. Lovanio, Malines, e il forte di Santa Margherita, e la testa di Frandra non aspettarono alcuna cirimonia di solite intimazioni ad arrendersi. Al primo arrivo di S. M. Cristianissima spalancaron le porte, e conseguirono della grazia reale qualunque desiderassero benigno rescritto della conferma de' loro ampissimi privilegj. Dal palagio di Anversa il Conte di Kaunitz, e molti Membri dei Magistrati uscirono a ritirarsi nel territorio della confinante Repubblica, imballato prima, e trasferito altrove il meglio delle scritture autentiche, e di rarissimi documenti, che nell'intimo degli Archivj si custodivano. Il General Maggiore Conte di Vied ebbe il coraggio di sostenere per alquanti giorni la Cittadella contro le batterie Francesi, ed ottenne a sestesso aggradevoli onori della milizia due cannoni, e un Mortajo, siccome a ciascheduno de' suoi valenti guerrieri bajonetta e fucile con dodici distribuite caricature. Così le fortezze piu formidabili del Brabante si umiliavano a S. M. Cristianissimá, che in Anversa ordinava, che sene distruggessero alcune, e sene fabbricassero altre, e che si ponesse ad altre l' assedio, e si allontanassero le soldatesche dal contorno d' altre terre neutrali. Condiscendendo

Kaunitz Ritiberga, di cui nel l. antec.

Trincera aperta dai 25. di Maggio sino all'ultimo del mese.

Il Barone di Malche dalla Cittadella erasi ritirato.

dendo egli ben volentieri alla istanza del Cardinal Vescovo Principe di Liegi presentatosi personalmente in Anversa per descrivergli col vivo della facondia le sciagure del Liegese infestato dalle truppe di Austria, e di Francia, e per dimandar protezione, e assistenza in tanta necessità. Ricevuto dal Re con tutte le distinzioni di singolare stima ebbe l' Ecclesiastico insigne Personaggio risposte assai generose, e particolarmente dal Signore di Argenson, che protestava, che *S. M. Cristianissima sentendosi muovere a compassione verso gli stati Liegesi, aveva comandato, che le truppe di Francia pagassero in contanti, e che fossero inseguite, e discacciate le Austriache, ed essendo il Re per tornare a momenti a Parigi*, avrebbe ancora di là spediti gli ordini premurosi. Richjamato egli dall' aspettazione del primo parto di Madama Reale sua Nuora sene ritornò trionfante, e con un maestoso Corteggio dei suoi Ministri, e di forestieri a mezzo Giugno a Parigi, ove costretto dalle nuove impensate vicende più si trattenne che non avrebbe voluto. Si congratulò del parto, e contristatosi altamente intervenne all' esequie della Delfina, la quale per dar la vita ad altrui, si ridusse a perder la sua, per quel, che abbiamo dianzi scritto in questo medesimo libro. La perdita della Delfina dispiacque universalmente alle corti di

Scorrerie de Francesi, e degli Austriaci.

fuoco tempestoso delle bombarde, e alla superiorità sbilanciante delle unite forze Francesi. Lovanio, Malines, e il forte di Santa Margherita, e la testa di Frandra non aspettarono alcuna cirimonia di solite intimazioni ad arrendersi. Al primo arrivo di S. M. Cristianissima spalancaron le porte, e conseguirono della grazia reale qualunque desiderassero benigno rescritto della conferma de' loro ampissimi privilegj. Dal palagio di Anversa il Conte di Kaunitz, e molti Membri dei Magistrati uscirono a ritirarsi nel territorio della confinante Repubblica, imballato prima, e trasferito altrove il meglio delle scritture autentiche, e di rarissimi documenti, che nell'intimo degli Archivj si custodivano. Il General Maggiore Conte di Vied ebbe il coraggio di sostenere per alquanti giorni la Cittadella contro le batterie Francesi, ed ottenne a sestesso aggradevoli onori della milizia due cannoni, e un Mortajo, siccome a ciaschedunо de' suoi valenti guerrieri bajonetta e fucile con dodici distribuite caricature. Così le fortezze più formidabili del Brabante si umiliavano a S. M. Cristianissima, che in Anversa ordinava, che sene distruggessero alcune, e sene fabbricassero altre, e che si ponesse ad altre l'assedio, e si allontanassero le soldatesche dal contorno d'altre terre neutrali. Condiscendendo

[Margin notes:]
succeduto nella Spagna, e Padre del famoso Imperadore Carlo quinto.

Kaunitz Ritberga, di cui nel l. antec.

Trinciera aperta dal 25. di Maggio fino all'ultimo del mese.

Il Barone di Malche dalla Cittadella erasi ritirato.

dendo egli ben volentieri alla istanza del Cardinal Vescovo Principe di Liegi presantatosi personalmente in Anversa per descrivergli col vivo della facondia le sciagure del Liegesa infestato dalla truppe di Austria, e di Francia, e per dimandar protezione, e assistenza in tanta necessità. Ricevuto dal Re con tutte le distinzioni di singolare stima ebbe l' Ecclesiastico insigne Personaggio risposte assai generose, e particolarmente dal Signore di Argenson, che protestava, che *S. M. Cristianissima sentendosi muovere a compassione verso gli stati Liegesi, aveva comandato, che le truppe di Francia pagassero in contanti, e che fossero inseguite, e discacciate le Austriache, ed essendo il Re per tornare a momenti a Parigi*, avrebbe ancora di là spediti gli ordini premurosi. Richiamato egli dall' aspettazione del primo parto di Madama Reale sua Nuora sene ritornò trionfante, e con un maestoso Corteggio dei suoi Ministri, e di forestieri a mezzo Giugno a Parigi, ove aostretto dalle nuove impensate vicende più si trattenne che non avrebbe voluto. Si congratulò del parto, e contristatosi altamente intervenne all' esequie della Delfina, la quale per dar la vita ad altrui, si ridusse a perder la sua, per quel, che abbiamo dianzi scritto in questo medesimo libro. La perdita della Delfina dispiacque universalmente alle corti di

Scorriere de Francesi, e degli Austriaci.

ti di Europa, e le corti nemiche istesse; non che l'afflittissime di Parigi, e di Madridde si vestirono di scorruccio, e dimostrarono il pubblico loro cordoglio, e congetturavano fin d'allora quale sarebbe prescelta la felice Sposa Novella. Fra gli abiti a bruno, e fra le pompe funebri, e in mezzo a un profluvio di lagrime, che parrebbero inconsolabili, meditava intanto future allegrezze la politica del gabinetto Francese oggidì gabinetto predominante di Europa; e maneggiavasi attorno al nuovo Sposalizio; e a continovar la guerra, e a promovere con ogni studio altrove la pace, e ad interromperne altrove gli avventurosi, e bene orditi maneggj. Per diversi effetti piu Ministri a diverse Potenze invìò nel medesimo tempo, il Marchese d'Issars a Dresda, e a Lisbona il Savio, ed abile a qualunque opera d'impareggiabile consumata prudenza Signor di Chavignì, ed il Marchese Puisseux a Brèda luogo destinato al congresso pella pace universale di Europa. Dal nobile, e numeroso accompagnamento di persone qualificate, che seco aveva il Marchese d'Issars, e dalle gentilissime lettere del Re di Francia al Re di Pollonia scritte con espressioni assai graziose, e con titoli di Maestà non dati mai fino allora, e dalle accoglienze amorevoli, e dallo splendido trattamento pra-

[Margin: ἐλλ᾽ ἄμα ... dal Apollonio, riportato da Cicerone dall'invenzione l. 1.]

[Margin: Breda Città nel Brabante Olandese, la quale ha titolo di Baronia, dove nel 1667. si conchiusa la pace fra l'Inghilterra e l'Olanda.]

tica-

ticato in Dresda verso il Marchese tiravano a indovinare, e davan nel segno, che si trattasse lo Sposalizio tra il Delfino e una delle Principesse figliuole del Re di Pollonia. Degna dell'alto Sposalizio Maria Giuseppe Carolina giovanetta bella, e avvenente, e ricca di lingue fu scelta fra le sorelle (che sene vagheggiano sei) la Terzogenita, imperocchè la seconda erasi già promessa al Duca Elettor di Baviera, mediante il doppio Sposalizio, e cambio di una sorella sua al Principe Regio Elettoral di Sassonia. Ed appunto in quei giorni, che l'Issars trattenevasi a Dresda, vi giunse il Duca Elettorale col nome di Conte d'Engelberga per fare una visita in atto di gentilezza, e di affezione, e d'osequio alla sua destinata Sposa, e massimamente nel celebrarsi a lei di sua nascita l'anniversario, che ricorreva. Il Bavaro soddisfatto degli onori segnalatissimi ricevuti, e piu soddisfatto delle doti dell'animo eccelso, e della qualità personale della sua Sposa, ritornò verso Monaco, mentre le Maestà loro Pollacche insieme colle due loro Figlie Spose, alla volta di Versavia s'incamminarono per farvi l'apertura della dieta universale del Regno, e ad arrecargli dei tre Matrimonj l'annunzio faustissimo. Si convocò la dieta, dove il Re nel conferire le sue proposizioni confacevoli, e necessarie al ben

Nata dal 4. Novembre 1731.

La seconda è la Principessa Marianna.

Federigo Cristiano Principe ereditario Elettorale di Sassonia.

Nata a 28. Agosto 1728.

Varsavia dai Pollacchi VVarsawa dai Ted. VVarsaw.

pub-

pubblico, e alla ficurezza del Regno conferì parimente le nuove degli Spofalizj, ed ebbene dal Primate, e dai Senatori con belle cirimonie gli Uffizj di congratulanza. I Senatori poi declamando sturarono le orecchie ai loro colleghi, e manifestarono alla fpianacciata la mefchinità vituperevole della Patria, e con altì encomj di S. Maestà rispettofamente parlarono; e il Primate lo ringraziò di aver confervata la Pace nel Regno, effendo tutto il rimanente di Europa in guerra, e in rovina. Si trattò pertanto d' accrefcere le armate della Repubblica, di ftabilire il credito delle Finanze, d'invigilare alla riforma de' coftumi, all' eftirpar degli abbufi, all' amminiftrazione perfetta della Giuftizia, e a coltivare inalterabile armoniofa intelligenza coi Potenti vicini. Si parlò delle ftrepitofe mutazioni vedute nel giro di pochi anni, documento infigne ai mortali della volubilità continua delle cofe terreftri nel Ducato della Curlanda, fpettante al diretto Dominio Pollacco, giufto il poffeffo dato dal Re Sigifmondo a Goffredo Kettlero Gran Maeftro in Livonia; e come i Duchi della Curlanda riconofcendofi da indi in qua Vaffalli unicamente della Repubblica di Pollonia, fi ragionò, che fuffe di cognizione giurifdizionale della Repubblica, il formar proceffo, e il giudicar con facoltà priva-

Primate l'Arcivefcovo di Gnefna.

Curlanda o Curlandia.

Al Kettler nel 1562.

Vaffalli, o beneficiarj, o Feudatarj.

tiva

riva, ſe innocenti, o colpevoli. Declamazioni piccanti contro la Ruſſia, e minacce ſi udivano, e rodomontate, ma per eſeguir le idee richedendoſi effettivo denaro, non potevano metterlo inſieme ſenza regolarſi le rendite pubbliche, nè regolarſi queſte ſenza le ſorgenti neceſſarie dei fondi, per trovare i quali naſcono ſempre calde quiſtioni, onde la cammera dei Nunzj, non ſi uniſce al Senato, e nella diſcordia non và compenſo di riſtabilir le finanze. Quando i Pollacchi proſeguivano la puntiglioſa loro dieta in Varſavia era per incominciarſi novellamente un'altra dieta a Stokolmo, dove prima di ſarſene l'apertura ſi proſeguivano le diſgrazie ſolite dell'emulazioni, e già ſentivaſi borbogliare l'ordine de' Forenſi, che non ſarebbe ammeſſo pello avvenire alla confidenza delle ſeſſioni ſegrete. Sebbene di ambedue le diete, giacchè ſi prolungano, ſi vedrà nel libro ſeguente, e da Varſavia, fin dove tenemmo dietro alle tracce dell'Iſſars, rivoltiamoci a ſeguire il Marcheſe di Puiſſieux, e ad oſſervare ciò, che riſulti dal congreſſo di Breda. L'odierno di Breda ſi potrebbe intitolare congreſſo di cirimonia, o di ambizione, avvengacchè ſenza invitarvi li guerreggianti, e ſenza conſuete formalità, ſi apre in una Piazza neutrale, e dal prefato Marcheſe di Puiſſieux Plenipoten-

Facoltà privativa della Repubblica diceſi della ſola Repubblica a privazione di qualunque altro.

Comizj ſegreti.

potenziario di Francia, e dal Conte di Sandvvich d'Inghilterra. Se la Francia, e l'Inghilterra potuto avessero fermar qualche articolo, avrebbero poi stralciando appianata ogni altra difficoltà pegli articoli, che restavan pendenti, e riportata la gloria di esser dal Mondo riconosciute arbitre in pace e in guerra, ed atte a dar legge a qualunque siasi degl'Imperj e de' Regni di Europa. Se la pace non conchiudevasi, avrebbe nondimeno la Francia nel mostrarsi desiderosa di pace ottenuto altronde un'intento suo di temporeggiare, e dar pastocchie a diversi Alleati dell' Austria, e medesimamente all'Olanda, e tenerla in pastura, perchè non si armasse a difendersi con piu forza, e circospezione. Frattanto i due Plenipotenziarj attendono a proporre, e a discutere le proposizioni, e a rendersi cotidianamente le visite, e a banchettar alla grande, e ricusavano di ammettere alle conferenze qualunque ministro, che vi fosse mandato dai gabinetti accortissimi di Vienna, e di Torino. Si ammettevano solamente i ministri della Repubblica, e sempre con distinzione il consigliere Gilles promosso pocanzi alla carica di Gran Pensionario di Olanda vacante per morte del celebre Signor VVanderheim. La perdita dal VVandercheim non poteva mai ricompensarsi dagli stati di Olanda, senon coll' acqui-

Stralciare si dice nei lodi, e sentenze di Arbitri.

Giacobbe di Gilles.

Antonio VVandercheim.

sto

sto del Gilles nella carica illustre. Se il primo per lungo spazio di tempi assai burrascosi, e difficili esercitata l'aveva con alto suo credito di una politica infallibile, aspettasi ancor dal secondo una riuscita ottima, stante la giurisprudenza, che da lui si possiede, e la cognizione degli affari pubblici dell'Europa moderna. Essendo egli aggionto al Barone di VVassenaer Plenipotenziario a Parigi nella prossima primavvera, seppe insinuarsi bel bello nell'animo de' Cortigiani Francesi, e persuadere con nerboruta facondia la necessità, che gli stati Generali hanno di starsene a mezza aria, non allontanandosi mai dalle contrattazioni di Casa d'Austria, pieni di osequiosi riguardi per quella di Francia. Troppo umile dimostrazione di riverenzial timore anzichenò pareva, che facessero l'Alte Potenze rispetto alla Potenza di Francia, le quali spendevano a braccia quadre in Parigi a mantenere con pompa tre eime d'Uomini de' piu sapienti, che avesse l'Olanda. Oltre i soliti Ambasciadori, che alle prime corti Europee mantiene l'Olanda, inviava parimente ministri occulti, e con segrete istruzioni, e con lettere molte di cambio per qualunque metropoli, e massimamente per quelle, che potevano dar legge all'altre, o servire almeno di mezzo per condurre alla Pace. La Corte di Portogallo

A Parigi avanti la partenza, e dopo il ritorno del Re.

Van: Hoey, e VVassenaer, e Gilles.

Re di Portogallo, e d' Algarve, di quà, e di là dal mar d' Affrica, Signor di Guinea, Conquista e Navigazione, e Commercio di Etiopia, Arabia, Persia, e India. D'Algarve, o degli Algarvi.

si giudicava secondo le congiunture presenti la più gradita, e valevole a rimettere la tranquillità nell' Europa. Il Re di Portogallo, e di Algarve Giovanne Quinto d'indole placidissima, generoso, e liberale verso i poveri, e pieno di riverenza verso la Santa sede, e gli Ecclesiastici, e dedito alle cirimonie spirituali attende con infallibile zelo a promovere il sacerdozio, a fondar nuove sontuosissime Chiese, e a rabbellirle, e a darle ampiamente de' nobili arredi. Giudicando egli (e giudica rettamente) che il timor dell' Altissimo sia principio della sapienza, vuole nè suoi consiglj, ed ama consiglieri amanti del giusto, e della Religione, apprezza, e premia i galantuomini letterati, fra i quali fa grandissimo conto del Cardinal Giovanni de Motta, e Silva, e d'altri, che simili a quello abbracciano il partito della candidezza, e della sincerità. Riverito adunque il Re Portoghese per tante sue belle virtù, considerato era mezzano efficacissimo a rappacire fra loro le guerreggianti Potenze, non parziale d'alcuna, quantunque alla Casa d' Austria, e alla Casa di Spagna per sacri legami di cognazione, e di affinità congionto. Credevasi egli qual suocero, che molto averebbe con sicurezza potuto influire nell' animo dell'odierno Re delle Spagne, e a persuaderlo ad una particolar convenzione

di

di aggiustamento colla Potenza Brittannica, onde inviato da Londra giunse tosto alla Corte di Portogallo un valente ministro, e fu Lord Keene. Per fare un contrappunto, e per tor la volta al Keene, volò sulle poste da Parigi alla medesima corte di Portogallo un' accreditato ministro il Signor di Chavigni, che sapeva le materie politiche affondo, e volpeggiar colle volpi. Si presentò davanti a S. M. Portoghese *rallegrandosi di vederla prosperata, e ristabilitasi nella primiera salute, che fusse durevole come gliel' augurava da parte di S. M. Cristianissima, che non ambiva se non di coltivar con esso lei qualunque perfetta corrispondenza, e di attestarle colle opere la passione della antica sua leale amicizia. Sperava, che S. M. Portoghese interponendosi per fermare un trattato di pacificazione tra la Spagna e l' Inghilterra si degnerebbe di non escludere dal trattato istesso la Francia, la quale voleva essere giudicata da mediatore sì grande, e solo dipender da lui.* Tanto bastò per abbarbagliare la Corte di Portogallo, e trattenerla intempellando a bilanciare con maggior lentezza, o maturità le circostanze, e interrompere il filo di qualunque intreccio politico. Per mala sorte dell' Inghilterra, e de' suoi collegati aggiungevasi che S. M. Portoghese per indisposizioni cagionatele da varj tocchi apopletici non poteva con troppo fervore applicarsi alle spe-

Beniamino Keene.

Del Signor di Chavigni L.

Aveva il Re di Portogallo patiti degli accidenti apopletici.

Ripiego politico sottilissimo.

Mediante la Regina di Portogallo Marianna Arciduchessa Leopoldina Sposata nel 1708.

speculative del gabinetto, benchè per gloria del suo Nome sarebbesi volentieri applicato, e in grazia di sua cara Nipote Imperadrice Regina. Dolorosissime al Portogallo erano le perdite Austriache di Città nel Belgio, le perdite cioè di Mons di S. Guislain, di Carleroy, di Namur, e d'altre di minor fama, che al cader di quale cadevano. Gli assedj furono brevissimi, e dal Principe di Conty si regolarono delle tre prime Piazze, e dal Principe di Clermont quello dell' ultima, e dalla grande armata del Marescial di Sassonia si coprivano tutti gli assedj. Sul principio la Piazza di Mons non temeva delle batterie Francesi, le quali erano fra le porte di Nemi, e di Aure, e perciò convenne trasferirle onde giuocassero meglio, ed innalzarne altresì delle piu formidabili, sentendosi di quasi dugento fra Cannoni e Mortai grossissimi un continuo fracasso e di rovina di fabbriche. Dall'apertura della trincea del 18. di Giugno alla caduta della Piazza negli undici del seguente mese le operazioni del Conty non ebbero l'effetto, che s'immaginava, ritardato un poco dalle acque della Droville, e dal forte di Bertamond espugnato a forza di sangue. Credevasi, che senza prendere antecedentemente il posto di San Guislain, o quello di Horme appresso al medesimo, per cui si potesse dare

Clermont Tonerre, e Clermont Gallefenda Mons nell' Annonia.

Questa Città fu Patria di Baldovino Conte Ottavo di Fiandra morto nel 1070. ed è Contea, e propositura, sulla Trovilla.

re agli accresciuti allagamenti lo scolo; non averebbero mai presa gli assalitori l' assediata Città senon per mezzo di qualche opera esterna. Pensarono essi adunque affin di progredir negli approccj, di valersi piu di badili, e di Zappe, e di Vanghe, e di maglj, che di pistole, e di spade, e per desviar l' acqua viva, piantarono per di sopra, e attravverso della corrente una chiusa o pescaja, mentre studiavano per di sotto di scavare la terra in forma di pozzi, e di fossi profondi. Su certi passoni si fermò sul terreno elevato una batteria, che fulminava, e le acque tanto calarono, che gli assalitori colla bajonetta in Canna, s' impossessarono degli angoli salienti del Cammino coperto di un' opera a Corno. Gli assediati, dopo aver perduto e questo, e il forte di Bertamond, essendo eglino rimasi pochi piu di tremila tra soldatesche Olandesi, ed Austriache, non volendo esporsi a difender le brecce allargate abbastanza, non ricusarono di sottoporsi almeno all' asprezza della prigionia, dichiarati liberi i tre Generali, che si erano distinti al comando nella pertinace difesa, il Principe di Filipsthall, e il Conte di Nava, e il Signore di Lindman, essendosi di piu conceduto al primo il condur seco tre Uffiziali, a un' Uffiziale pure al secondo, e al terzo il suo figlio.

Erano sul principio 6. battaglioni, e 3. squadroni Olandesi, e 6. battaglioni, e una compagnia Franca di Austriaci.

S. Guislain, e Curletoy bruciate affatto dalle bombe seguirono l'esempio di Monti, e quasi a tenore del Capitolato medesimo, arrendendosi una ai 23. di Luglio col presidio suo di cinquecento Uomini, e l'altra ai 2. di Agosto col suo di settecento. Ancora la Città fortissima di Namurre circondata dalle superbe truppe nemiche, e battuta nelle mezzelune alle sue cinque porte, massimamente alla porta di Laufer, dopo avere sostenuto per otto giorni orribilissimo il fuoco, si ridusse a fare le capitolazioni la sera del 19. Settembre, e a sottoporsi all' armi di Francia. Il Brigadiere Burmania difese i Castelli fino al dì 30. quando per una breccia larghissima veduti essere i Francesi pronti all'assalto, non volle aspettargli a pie fermo, accettò della prigionia per migliori le condizioni, accettate da tante altre piazze, che non possono più resistere al fuoco moderno. Dopo la resa della Città furono raddoppiate le batterie contro la Cittadella, e Rocca di Namurre, e talmente la tempestavano fracassandola, che le schegge delle travi, e i pezzi delle muraglie volavano a sfondare i tetti delle case poste in qualche lontananza, e fuor de' recinti all'intorno. Caddè una bomba nella Chiesa, e l'incenerì, ne caddè un'altra nel magazzino del lardo e lo consumò, caduta un'altra

nel

S. Guislain forte e ricca Abbazia sul fiume Heisse.

Namurre capo di una provincia e Contea, situata all'imboccatura delle ambedue, della Mosa.

Il Principe di Clermont in questo assedio aveva sotto di se 27. Mareschialli di campo, e 6. T. Generali, con 60. battaglioni, e 45. squadroni.

nel piu grosso magazzino di polvere, tolse di botto la vita a piu di trecento del disanimato presidio, che di settemila era scemo pella metà, riscontrandosi, che molti nella disperazione abbandonavano il servigio de' loro Alleati, e che in un giorno solo sbrancando ne trafiggissero a centinaja. Si maravigliava ciascuno che tante disgrazie accadessero a Casa d'Austria, e tante Città si perdessero in faccia all'esercito de' suoi collegati, nel qual comandava il Principe Carlo, che presentemente s'intitola Duca, e da noi pell' avvenire si chiamerà Duca Lorenese, o Generale Maresciallo di Campo del Sacro Romano Imperio. Dalla dieta di Ratisbona fu con bel consenso di tutti (eccettuati del Re di Prussia, e dell'Elettor Palatino i discordanti Ministri) la militare autorevole splendidissima carica già vacante pella Cesarea elezione di Francesco Primo esibita con alto elogio ed onorevol concluso al Duca fratello, e da lui con belle dimostrazioni di gentilezza, e di gradimento accettata (protestando in vano il Principe di Analth Dessau, che pretendeva d'essere prescelto egli a tal dignità) sebbene il Duca Lorenese per tanti suoi meriti proprj, e dell'Imperadore fratello, e degli antenati loro, che pel Sacro Imperio degnamente operarono, pareva, che non potesse trovar compe-

Dichiarato a ... di Maggio.

S. chiamano conclusi i partiti, e i decreti de' consiglj in Germania, e le diete si chiamano talvolta recessi dell' Imperio.

tenza, onde per mantenersi, anzi per accrescersi maggiormente il concetto, che aveva nell'Alemagna, di valoroso Guerriero, andava sempre all'inchiesta delle occasioni di farsi onor nel combattere. Aggiravasi dalla Schelda giornalmente alla Mosa per le stesse contrade poco fa sottoposte all'Imperadrice Regina, ed a Lui. Salutava, ma da lontano, le torri, e le mura di quelle Città famose, ove già solennemente acclamato, ebbe le umiliazioni de' Magistrati, e de' popoli, e dolevasi, che passassero sotto l'altrui dominio così miseramente, senza poterle soccorrere. Per quanto fra sè medesimo egli studiasse, e con altri Capitani di credito nei consiglj di guerra, non trovò mai compensi di attaccare il Campo del Mareścial di Sassonia, e per quanti rinforzi di soldatesca ricevesse dalla Germania per via de' fiumi, e per via del mare dall'Inghilterra, ebbe sempre la sua molto inferiore di numero alla grande armata di Francia. Gli Assiani col Principe loro, è gl'Inglesi co' lor Generali erano a Villemstadio arrivati, e cotidianamente arrivavano di ritorno di Scozia, dove i Gallispani avevano fomentato lo spirito sedizioso, e i Brittanni l'avevano estinto. Avevano ad ogni maniera i Francesi ottenuto quel, che bramavano, di aver divertite le forze Brittanniche, tirandole dal

Principe Federigo d'Assia l. antec.

dal Brabante alle parti di Scozia, dalla quale dopo varie combinazioni di casi quando prosperi, e quando infelici, e massimamente dopo l'aspra battaglia del dì 27. d'Aprile fatta presso a Colloden, ha dovuto lo Stuardo fuggirsene, e trovare appena lo scampo. Innanzi a quella giornata poteva molto sperare nella moltitudine de'suoi montagnuoli, che d'otta in otta crescevano, e davan saggio d'incredibil valore in qualunque riscontro. Basterà fra molti a rammentare un solo fatto di un corpo di essi, ai quali comandava il Duca di Perth col Signore di Stappleton Maresciallo di Campo Francese contro duemila uomini del Conte di Loudon appostati sopra certi piccoli poggi pieni di bronchi, e di sterpi, e divisi da un piccolo braccio di mare. Il Duca entrò nell'acqua fino a cintura il primo di tutti, che dietro a lui vestiti ed armati, come appunto erano, la valicarono, e guazzosi, e col ferro alla mano, e con tale impeto assalirono il Loudon, che a stento ebbe tempo a salvarsi fuggendo con pochi de' suoi, avendone veduti altri cader morti o feriti, ed altri subito posar l'armi, o arrenderssi a discrezione, o a seguir le insegne Stuarde. Occupavano gli Stuardi la riva del Carcone, e ogni strada lungo la Spay, tenendo inoltre bloccati, e il forte Guglielmo, e il forte Augu-

Colloden presso ad Invernes, o Invernes dal fiume Ness, che vi forma un lago. In questa Città Cromuel eresse delle fortificazioni per tenere a freno i popoli settentrionali.

Augusto, a Blaire d'Atolia, a poi qual piazza d'armi, e Città piu nobile nelle Provincie Settentrionali di Scozia, tenevano provvisionalmente Invernes, e la circonferenza del contiguo suo lago. Avevano dell'intelligenza nelle Isole Ibridi, e nelle Orcadi, e nelle coste d'Irlanda, e non solo coi giovanastri, a plebei, ma colle persone di età piu matura, a di senno, a delle primaria famiglie affezionatissime all'antico nome Stuardo, le quali giuravano ben di volerlo, e per favorevole, a per contraria fortuna costantemente seguitara ovunque n'andasse. Chi crederebbe, che parimente le donne smanzierose per lui volessero dimostrarsi novelle Amazoni, e uscire in Campo armate ad ogni accidente del bellicoso, e orrendo esercito? Le milordesse Machintola, Stratthalle, Straforda, e varia altre si posero pur alla testa da'loro sudditi a seguir lo Stuardo, o a conservare almeno i paesi per lui, godendo all'udire, che riportassa ogni dì non pochi vantaggi, e alle disgrazie di lui si movevano a tenerezza, e alliquidivano di vera compassione, quantunque la Straforde avesse il marito a servir nell'esercito del Cumberlanda. Contuttociò la dispersione da' bastimenti colle truppe del Marchese di Finmarcon, a la presa e disgrazia d'altri colla cavalleria del Duca di Fitziames, e l'

Ibridi all'Occidente di di Scozia, Orcadi al settentrione.

arre-

arresto di alcuni Uffiziali Svedesi, e di Francia, permesso dal governatore di Bergue in Norvegia, sbalzati colà per burasca di mare fierissima, erano di un tristo presagio all'esito delle tragiche scene Stuarde. Già la stagione procedendo verso l' estate vieppiu raddolcivasi, e per sostentare i cavalli quasi per tutto verdeggiava il terreno, allorchè guarito dal suo raffreddore uscì dal suo quartier di Aberdeen il Duca di Cumberlande, e con otto o novemila soldati (piccolissimo esercito, ma fior di milizia) si vidde prestamente nelle vicinanze d'Invernes a fronteggiare il nemico uguale di numero, simile di coraggio, inferior però nella scienza di guerra. L'animosità, l'impazienza degli uni, e degli altri, che unitamente chiedevano gridando *battaglia*, non potendo più raffrenarsi di non venire alle mani per soddisfazion delle truppe, non aspettarono il bramato, che sopraggiungeva, soccorso. I due Principi comandanti l'uno di venturieri, l'altro di realisti, uno per entrare in possesso, l'altro per mantenerselo, benchè non divisassero la soldatesca loro bisognosa d'impulso a combattere, nondimeno per aggiongerle nuovi stimoli, e maggiormente infiammarla, disse ognuno alla sua quattro, ma con veemenza, vibrate parole. Rammentava a suoi lo Stuardo *gli antichi trionfi della na-*

Reggimento Fitziames. Bergue, o Bergen di Norvegia.

Aberdeen, o Aberdena, dove sbarcò nel 1716. in altro tumulto Giacomo Stuardo padre di questo Principe.

zione

Anglia [già] nomigera degli antichi Albione, e poi Anglia dagli Angoli di tanti suoi promontorj, o forse dagli Angli Sassoni, sarebbe ridicolosa l' etimologia dalla bellezza de' suoi abitanti, affendovi per ogni paese de' belli, e de brutti.

zione Scozzese, e le vittorie dianzi avute contro la genti Angliche, e di forestieri, e che le passate prodezze infallibilmente servirebbero di caparra, e di appoggio alle incontrastabili prodezze future. Dall' altro canto il Cumberlande in termini piu risoluti parlò, che *il valore Brittannico dovesse oggi segnalarsi nella battaglia, o vincere o morire, e chiunque non fusse di questo animo sene uscisse pur dalle file innanzi all' attacco, ma nell' attacco si combattesse contro sciagurati ribelli senza dare alcun riposo, nè quartiere senon a quei, che gettate via l' armi, a discrezione si arrendessero.* E fatto dispensare ai soldati un poco d' asciolvere, e un bicchier d'acquavite, si cominciò l'abbattimento con vicendevole ardenza in luogo piano dintorno a Colloden, e per valli non molto profonde, e per varie collinette non troppo alte, che non ben distinguevasi per chi fusse della situazione il vantaggio. Dalle scariche furiosissime tanto de' cannoni, che de' moschetti non arrecavasi un minimo pregiudizio all' armate, imperciocchè nello spazio fra l' una, e l'altra erano a caso pedali d'alberi, e folto sterpame d'impedimento alla mira del replicato sparare a vicenda. Ma gli Stuardi, che dall'impeto avevan piu volte imparato a vincere, impugnarono l'arme bianca, e non curandosi di adoperare l'artiglieria, si cacciaro-

no

no con brandistocchi, e lance in resta a correre addosso alle prime linee dell'esercito Inglese, le quali di veterana robusta milizia riordinate, e alla vista del Cumberlande seppero maestrevolmente saldissime reggere all'urto. Ritornavano quegli con grande ardire all'assalto, ed erano sempre da maggior forza respinti, e colla sperienza mostravano, che l'andar contro il fuoco non serve ad altro, che a perdersi all'impazzara, e le spampanate e gli urli, onde sogliono i montanari portarsi con precipizio all'assalto, non giovano ad altro, che a precipitargli dentro le fauci di morte. Lo Stuardo nel vedere la strage de'suoi fece toccar l'ordinanza, ma qualunque segno allora si confondeva indistinto fra lo strepito di tamburri, e di trombe, e fra gli scoppj delle granate, e con troppo ardimento innoltrati pur gareggiavano i banderesi di soldatesca inesperta, levata dianzi nel Sutttherlande, e nel Chatenesse, e nella Contea d'Arly. Sollecito il Cumberlande nell'approffittarsi della confusione altrui, discacciò dalla retroguardia i dragoni del suo Reggimento, che rinserrassero dall'ala sinistra il boschetto, e s'ingegnassero in quel di piu, che paresse loro a proposito. Corsero eglino con tanta felicità seguitati da una mano di bombardieri, che in poco piu di un'ora s'impadronirono di sedici pezzi (ed

Conte d'Arly padre del Lord Ogilvi. Reggimento di Cumberlande Dragoni.

(ed alcuni di sei libbre di palla) di artiglieria del nemico, e voltatigli contro di lui maggiormente lo sbaragliarono, e lo ruppero nel corpo ancor di riserva.. Erano ivi radunati provvisionalmente i migliori Uffiziali di guerra, e i capi delle Tribù consultando, se potessero con qualche rimedio richiamare alle insegne i dispersi, e vedendo in quel frangente non ritrovarsi un' istantaneo ripiego, supplicavano l'amatissimo loro Principe, che voleva morir combattendo, a non esporsi a tanti pericoli, anzi a riserbare a piu fauste occorrenze la sua vita sì necessaria, e sì preziosa. Il Principe arrendendosi alle iterate preghiere, e bramando piu della medesima sua vita, di salvare lo stendardo Regio di Scozia, e preservandolo a miglior tempo, s'affrettò di ritirare le squadre de' suoi piu fedeli seguaci, dal campo di battaglia, ove sopraggiunsero a un tratto i Dragoni di Cumberlande, e la Cavalleria del nuovo Reggimento del Duca di Kingiston con tutto il resto degli squadroni Brittannici a perseguitare i fuggiaschi. Durò fino al tardi la persecuzione molto crudele in quel giorno, e poi nei giorni seguenti dietro agli stanchi dal combattere, e dal fuggire, smarriti d'animo, e in compagnia dell'angosce, e d'inutile pentimento, i quali fuggivano senza riflettere do-

Reggimento Kingston di nuova leva dell'anno corso nel principio della sollevazione di Scozia.

ve,

ve, alcuni verso levante, chi nelle Provincie di tramontana, chi nelle Australi. Se fossero fuggiti alla volta d'Invernes, averebbero forse cogli altri duemila che si trovavan colà, formato un buon corpo non da tentare, ma da schermirsi almeno, e starsene semplicemente sulle difese. Averebbe allora Invernes guardate le mura, e potuto alquanto resistere, e la sua guarnigione composta dei piu scelti Uffiziali di Francia, ottenere patti onorevoli. Gli Uffiziali abbandonati dagli Scozzesi non tardarono di appigliarsi al miglior partito, d'inviare al Duca di Cumberlande un memoriale conceputo in termini umilissimi, supplicandolo *a degnarsi di ricever gli suoi prigionieri, che speravan d'esser così ricevuti dalla innata clemenza di lui* (siccome ottennero) *e dall' alto genio magnifico della nazione Brittannica.* Tutti gl'altri luoghi altresì dall'esercito Inglese vittorioso e dall'Altezza Reale del Cumberlande ricevevano legge, o severa, o moderata, secondo le circostanze del tempo, e delle persone, e del modo. Ecco gli effetti e le conseguenze della battaglia di Colloden, che fu decisiva, non perchè delle parti fusse grandissima la mortalità, pochi piu di millesecento Stuardi essendo rimasti morti sul campo, e molti meno di mille i Cumberlandisti, ma per un tale sbarattamento, e dispersione de' primi,

Formole imparate nella scuola della baccifica maestà secondo il Prov.

mi, ed un numero sopra quattromigliaja, de'sottoposti alla prigionìa, che pur andava crescendo. Con parzialità manifesta facevasi ai prigionieri un trattamento molto diverso, e proporzionato alla colpa. I Francesi, e i nazionali di Scozia, e d'Ibernia, che militavano attualmente al servigio della corona di Francia, erano con qualche distinzione trattati come prigionieri di guerra, ma quelli, che avevano voluto seguir lo Stuardo, o indotti da lui per tentar la fortuna, o per proprio loro genio, si costringevano come prigionieri di stato ad essere servi perpetui di pena. Si riponevano dentro le carceri della Torre e di Neugate, e seppelliti vivi si caricavano di catene, e di ceppi, mentre si eleggevano i giudici a fabbricare con ogni asprezza il processo, e agl'usej, e alle finestre delle carceri si raddoppiavano i ferri, e i soldati a montar la guardia con bajonetta in canna. Sebbene parlavasi poco delle sentenze date o eseguite sopra varj suggetti men ragguardevoli; parlavasi di Milordi, Conti, Visconti, e Baroni, ed in particolare di quattro di gran portata, ed erano Giorgio Conte di Kromarzie, Gulielmo Conte di Kilmarnoch, Arturo Signore di Balmerino, e il Lord Simone Lovat. Compilato il processo del Kromarzie, del Kilmarnoch, e del Balmerino furono così con-

Servi di pena dal Gius comune sono riputati morti quanto agli atti civili.

A 10. Agosto eseguita nel comune di Kinsingeon sentenza di morte sopra 9. Ufficiali del Reggimento Machester.

constituti davanti alla banca de' Signori, e del gran Fiscale (nominato Stevvartt, il quale da S. Maestà s'elegge nei casi d'alto tradimento) udirono la contestazione di loro colpe in faccia de' benefizj di un Re generoso, e tutto grazia, e bontà. Rimproverati poi con orrore che avessero corrisposto con vilipendio alla Maestà, con ingratitudine alle beneficenze, e alla placidezza e moderazione con atti di fellonia, passò finalmente il Fiscale a notificar loro pronunziandola in pubblico e ad alta voce, la terribil condanna, che *appesi pella gola fossero sopra le forche, e prima di morire affatto, cavate loro di corpo le viscere palpitanti si gettassero ivi nel fuoco, e in ultimo i corpi si tagliassero in quarti da esporsi alla vista d'ognuno, e a terrore de' perfidi.* Fulminati dalla sentenza dimandarono ed ottennero permissione di calamajo, di penna, e di carta, ove scrivere, e di chiamare a sè Dottori, e Avvocati, onde averne il consiglio, ed implorarsene il patrocinio, e difendersi ancora nel tribunal di grazia, essendo chiuso il tribunal di giustizia. Il Kromarzie, che fin dalla sua gioventù coltivate aveva nelle scuole, e nell'Accademie le belle arti, e nell'Oratoria studiato a muover gli affetti, richiese di poter perorare, e seppe senza tacere, e senza palliar le sue colpe in sè stesso rappresentare sì bene agli occhi dei

D'alto tradimento, o di lesa Maestà, o di perduellione.

Demetrio Falereo diceva, che tanto vale in guerra il ferro, quanto l'eloquenza nella Repubblica, e Ammiano Marcel. rif. da Schoett.

poi. che il prudente non si può corrompere col denaro, ma colla forza del dire.

giudici, e sì compassionevolmente il suo miserabile stato, e di sua tenera figliuolanza, e disolata famiglia, e con flebile voce interrotta spesso da infocati sospiri, e da un continuo profluvio di amarissime lagrime, che ottenne, che fosse fino ad altro ordine sospesa l'esecuzione della sentenza, e commutata pertanto in perpetua prigionia, la quale vogliamo, che si paragoni alla morte. Agli altri due, raddolcita un poco la pena, fu nel dì 29. di Agosto in mezzo a innumerabile concorso di popolo spettatore nella piazza della Torre tagliato il capo. Si ragionò dell'essere un dopo l'altro condotti al patibolo, e dimostratisi buoni Scozzesi, dicendo, tanto al Contestabile della Torre, nell'uscir di carcere, che alla presenza del popolo sulla piazza: *viva il Re Giacomo*, di aver passeggiato sul palco, e guardata con attenzione le casse da morto, e letto il loro epitaffio, e sempre con viso ridente fino all'ultimo colpo fatale. Pei carcerati di condizione piu bassa trattavasi di volerli decimare, o trasportare nelle Colonie d'Asia, e nell'isole di America dannati a continuo travaglio. Che

Pena altresì degli antichi di trasportare nell'isole, e condannare ai metalli.

sarebbe avvenuto dello Stuardo medesimo, se avesse dato nella rete di quei, che s'affannavano a ricercarlo con ansietà per mare, e per terra? Se toccasse allo storico a specolar negli avvenimenti futu-

futuri, e se lo Stuardo fusse dipoi servito per giusto prezzo di pace, e per ostaggio equivalente all'equilibrio di Europa, o come attore a compir la tragedia pubblica degl'infelici ascendenti Stuardi, potrei dire, che sarebbe davvero servito di giuoco, e di strumento alla Ragione statista per far di lui quel sagrifizio, che le fusse tornato meglio. Ma lo Stuardo non si lasciò dalla gente persecutrice ingabbiare, fuggì quando accompagnato, quando solo di foresta in foresta, e di monte in monte, ora con abiti femminili, ora da pastorello, ed ora da carbonajo, finchè giunse alle spiagge di Lochaber, alle medesime spiagge, che prime l'accolsero nell'amico Regno di Scozia. Sopra una fregata di Francia essendosi egli prontamente imbarcato con otto principali Signori Scozzesi addolorato vieppiu nel volgersi addietro, e nel vedersi di tratto in tratto sparir dagl' occhi le montagne delle carissime isole sue, passò coll'assistenza divina fra diverse navi Brittanniche innosservato, ed ebbe tra i conforti questo unico di approdar sano, e salvo alla costa di Bruchembergs. Portatosi a Versaglie, e immediatamente introddotto all' udienza di S. M. Cristianissima fu con alti segni di tenerezza, e con maniere ossequiose, benigne, affabili accolto, ed onorato del titolo di Monsi-

Si pretende, che stesse ancora nascosto in Dovvnie Castello di Lord Lovat.

Bruchemberga presso ad Ostenda.

gnore, e di Altezza Reale, e di magnifici donativi, e di straordinario sovvallo in contanti, oltre la promessa di maggior sussidio a suo tempo. Frattanto il Marchese di Mainepas ispettor generale, e soprantendente della Marina di Francia, s' industriava di rimettere numerose le flotte a fronteggiar le Brittanniche in Europa, in Asia, e in America. Due spedizioni aveva la Francia tentate per mare, una contro le banche e fattorie degl' Inglesi, nelle coste di Coromandel, e particolarmente contro la Città celebre di San Giorgio, e l' isoletta di Madras. Dal Signore di Gfourdonnay diretta la spedizione riuscì felicissima pe' Francesi, che salpato avendo con ogni segretezza dalla punta orientale di Madagascar e dalle isole Borbonie, arrivarono a Madrasso, a mezzo Settembre a sbarcar duemila Uomini, e a cannonare, e a darvi l'assalto, e superata la bassezza delle muraglie, a saccheggiar la Città, col farvi schiavi secento soldati, che vi eran di guardia col Signor Marsolor comandante. E dato il guasto alla terra, e il fuoco alle casette degl' Indiani trasportarono l' artiglieria di pochi pezzi, e la preda grandissima d'oro, e di gemme, e di aromati a Pondichieri, e si rallegravano, e pretendevano, che il bottino sormontasse più milioni, e compensate avesse di già di gran lunga le perdite

Coromandel o Cormandel nel Regno di Narsinga dirimpetto a Ceilon.

Madras, o Madraspaten

14. Pezzi.

Pondichieri, o Pontecheri Colonia de' Francesi nell' Indie Orientali.

Nell' isole del fiume Cosmin è si

dire ricevute in America nell' afflitto loro commercio; e meditavano di assalire altresì Bengala, e successivamente il forte di San Davidde, e Bombay. Ma l'altra spedizione di flotta piu poderosa comandata dal Duca d'Amville T. Generale in Francia delle Armate marittime contro l' America ebbe mille disastri, senza vedersi attecchire uno solo de'suoi disegni vastissimi, o di acquistare Annapolis Reale, e Piacenza, e tutta l'Accadia, o Antigova nella Giammaica, o di riacquistare (che stimavasi l'oggetto primario da intrapprendersi, giusta il favorevole o malvagio degli accidenti riscontro.) il Capo Brettone. Sciolse il Duca dal porto di Oleròn, e dalle isole del Re, lesse in alto mare il contenuto del Regio dispaccio, e secondo le segrete istruzioni, veleggiò con qualche burasca verso le isole, e spiagge di terra ferma settentrionale di America, e risaputo avendo, che tanto Antigova, che Lovisburgo erano diligentemente guardate da buon presidio Brittannico, e dalle navi dell'Ammiraglio Tousende, e dell' Ammiraglio Varren, si rivolse a dar fondo al porto di Chiboston. Fra le truppe sbarcate quivi, ed ammalaticce dal caldo eccessivo, e dall' ondeggiamento; e dal lungo viaggio cominciò subito a sentirsi, e regnare una malattia di quelle, che sono epidemiche, onde il campo si vidde

Bengala capo di un Regno alla boccha del Gange. Acadia o nuova Scozia.

Nelle spedizioni marittime si aprono i dispacci in alto mare a una certa distanza, perchè sieno più segrete. La partenza del Duca di Amville fu del 22. di Giugno.

universalmente convertito in un Cimiterio, e ogni nave in uno spedale. Assaliti da febbre acutissima, e con esaltazione di umori biliosi, e con vomito, e nausea, e con mazzucco nel terzo, o nel quinto giorno ansaneggiando, e ridendo morivan davvero. Morì medesimamente il Duca farneticando, e il Signor di Esternelle succeduto a lui nella carica s'ammazzò di sua mano. Il Signore della Janquiere di caposquadra diventò comandante supremo applicandosi, primachè gli andasse a guazzo il cervello, a richiamar sopra i legni le poche truppe avvanzate alla morte, che tenevano pallide l'anima coi denti, e a condurre i vascelli a diversi lidi, e porti di America, spettanti alla Corona di Francia, ovvero di Spagna, e quei, che andati erano là per far belle imprese, attenderebbero a caricar mercanzie per tornarsene opportunamente in Europa. I danni assai grandi marittimi ricevuti dalla Francia in America, si ricompensavano largamente dalle conquiste della Francia nei paesi bassi Austriaci, ove alle disposizioni, che faceva ella continove nello smantellare, e distruggere, o nel risarcire le Piazze, dimostrava di voler mantenersi attualmente in possesso delle conquistate provincie, non di renderle, avendo perciò promulgato un'editto, col quale intendeva di riunirne parte

Dall'acque, che dall'a[illegible] [illegible] vasi nel cervel de'matti.

alla

alla Corona sua Cristianissima. Per non dar nell'occhio, e per non muover troppo ad invidia si riunivano i paesi, che fino alla Schelda furono di ragion della Francia, de' quali riuniti per questo atto solenne, e partecipato al mondo politico si giudicava, che i pretensori Austriaci non ardirebbero di parlarne colla pristina facilità nell'aperto congresso di pace. Sebbene gli Austriaci avevano poca speranza nel congresso di Breda, pieno di vanissime dispute di cirimonial puntiglioso, donde rigettavasi il Conte d'Arach Plenipotenziario dell'Imperadrice Regina, e il Conte di Cavannes Plenipotenziario del Re di Sardegna. Pella qual cosa in Vienna si mulinava di proseguire vigorosamente la guerra, e di apparacchiarvisi con tutte le forze dell'Ungheria, non distratte da alcun timore concepito della potenza degli Ottomanni, benchè sbrigati dagli affari e molestia di Persia, colla quale poc'anzi nel mese d'Agosto avevan fermata in pochi articoli, ma sugosi la Pace. Nel primo, che *le frontiere dell'uno, e dell'altro dominio si regolerebbero come al tempo di Amurathe quarto*. Stipulavasi nel secondo, e nel quinto, che *restituiti vicendevolmente sarebbero i disertori, e gli schiavi*. Col terzo tolta qualunque difficoltà maggiore, che fin quì ritardati avessa i maneggi di pace, *permettevasi a' Persiani di andare in*

La Gallia Belgica si divide giusta la divisione del Meyero tom. 9. in Fomminante, Gallicana, e Imperiale. Nella Gallicante si comprende Tar... nai, come dell'odierno editto di S. M. Cristia. nissima.

Amurathe IV. gransig. che prese nel 1638. Erivan, e Bagdat.

pellegrinaggio alla Mecca sotto un comandante determinato dalla Porta. Sarebbe loro conceduto *l'andarsene pellegrinando, ma fuori di carovana e senza pagare il consueto pedaggio*. Prescriveva l'articolo quarto, che *dalla Persia pello avvenire in Costantinopoli si terrebbe un ministro, chiamato Schach Vechily, e si manderebbero vicendevoli donativi corrispondenti alla grandezza di chi gli manda*. Si pensa, che i Francesi per fare un bel giuoco appresso alla Porta contribuissero molto all'odierno accomodamento fra essa, e la Persia, e per inquietare, e mettere in apprensione le potenze confinanti all'Imperio Turchesco. Ma la destrezza del Signore di Penkler omai dichiarato Internunzio Cesareo da Costantinopoli assicurava, che la Porta inviolabilmente osserverebbe i trattati antichi di tregua, e di buon commercio, e d'ottima vicinanza, e eha dopo un anno d'innutile dibattimento sopra il titolo di Re di Gerusalemme dovuto alla Casa di Lorena riconosceva gli atti dell'elezione dell'Imperadore Francesco Primo. Dopo l'udienza data pubblicamente al Penkler nel 10. dell'ultimo scorso Novembre il G. Signore, volle rispondere in termini cortesissimi, ed in particolare all'Imperadrice Regina con aggiungerle ai titoli dell'Imperio, e del Regno, quegli di parentela. Della seguita elezione Cesarea il Penkler non mancò di

Pedaggio, guidaggio, assicurazioni di strade. Questi assicuratori sin Arabo Cafri.

Internunzio stato del residente Cesareo in Costantinopoli, oggi Enrico Cristofano Nobile di Perkler, e Cavaliere del Sacro Rom. Imperio.

I titoli di cugino, di fi-

star

ftar full'avviso, e darne fubito parte al Vifire, che promife di parlarne al medefimo G. Signore, che forfe non indurrebbefi a riconofcere il Perfonaggio eletto, quando non lo aveffero prima riconofciuto le Potenze Criftiane. Ciò non oftante la Porta fentì volontieri d'effer lodata, e che *l'autorità fua difpotica non dipendeffe da quella di alcuna potenza di Europa*, e che (ficcome le infinuava l'avvedutezza dell'Auftriaco Miniftero) *chi ferve di efempio a tutti non ha bifogno di fervirfi di efempio nel regolamento delle operazioni fue*, s'induffe a riconofcere l'Imperador di Criftianità. Corfero d'ambidue gl'Imperj a vicenda regali per magnificenza inauditi, e maffimamente quegli delle argenterie da Vienna trafmeffi a Coftantinopoli, argenterie molto pregevoli pell'intrinfeca loro finezza, e gran pefo, e pel fuperbo artifizio appreffo ad altri pezzi d'oro forbito finiffimo, e tempeftati di fpiritofi brillanti. E giacchè pel folito vien maggiormente ftimato il regalo da chi lo riceve, allorchè piu gentile nel farlo apperifce la maniera di chi lo fa, fapendo il G. Sultano, che nelle contrade Serviane, e Vallacche fi cercavan cavalli da' Commiffarj Auftriaci a rimontarne le armate, oltre il permetter loro la compra di quanti voleffero, comandò, che fene rilafciaffero loro generofamente in dono diverfe

glio, o di Nipote, o d'altro, che fogliono darfi fra i Principi grandi, fono di cirimoniale.

verse migliaja de' più bizzari. Diede ancor lumi delle infedeli corrispondenze di alcuni soggetti, e precisamente di quello, che sotto nome di Principe di Vallachia dimorava in Austria, e godeva del provvedimento benefico della Corte Imperial di Vienna. Vogliono, che il Principe insinuasse a Costantinopoli segretamente modi facili di rientrare in possesso di Temisvarre, e di approfittarsi del tempo di guerra, onde intrigati gli Austriaci non accorressero, e perciò fu preso, e condotto nel Castello di Neustadio in Austria. Si proseguiva pur in Vienna la processura contro il famoso Barone di Trench per accuse dategli di non aver fatto l'obbligo suo nell'ultima guerra in Boemia. Da leggierissime prefunzioni per bisticcio avuto di parole picçanti con un Capitan de' Panduri nacque la disgrazia di Trench, arrestato sul principio nella sua casa propria, ed assegnatagli per carcere, e indi trasferito nelle carceri tenebrose dell' arsenale, e condannato dai Commissarj a morte con ignominia. Ma l'Imperadrice per effetto di sua naturale clemenza, ed a contemplazione altresì del medesimo reo, mediante i meriti suoi nella Campagna d' Alsazia, e nel passaggio de' fiumi, si compiacque di fargli grazia, che vivesse a pentirsi perpetuamente di sua perfidia, ristretto peren-

Figlio minore di quell' Ospodaro, che fu decapitato in Costantinopoli nel secolo corrente. Sc. del Ch.

Col Capitano Cosa nel mese di Maggio in Vienna.

Campagna d' Alsazia l. 8.

rentro un Castello. Invigilando ella contro le insidie interne proccurava nel tempo istesso di guardarsi da tanti nemici scoperti al di fuori, studiava di coltivar l' amicizia colla Potenza Ottomanna, e di unirsi maggiormente in lega rinnovata pocanzi nel mese di Maggio colla Moscovia, essendosi convenuto, che *l' Austria, e la Russia debbano soccorrersi con prontezza, e a vicenda con trentamila Uomini, de' quali un terzo a Cavallo in caso, che i Russi, o gli Austriaci sieno attaccati da qualche loro inimico. Non saranno però nè questa, nè quella obbligate a somministrarsi l' ajuto, allorchè i Russi fossero attaccati verso le frontiere di Persia, e gli Austriaci verso l' Italia.* Badando il gabinetto Austriaco ad altre alleanze, che gli recasser vantaggio, si adoprò similmente con molta sollecitudine, perchè si conchiudesse, come restò conchiuso, un trattato fra la Moscovia medesima, e le Potenze Marittime, che *ella facesse marciare a disposizione, e spese delle Potenze Marittime un Corpo di trentacinque mila soldati alla volta di Fiandra.* Uscirono conseguentemente gli ordini dalla Corte di Russia, che si addunassero in Livonia, e in Curlandia le truppe, e stessero allestite coi loro equipaggi ad intrapprendere, ovunque fosse determinato il cammino, e a comandarle destinato pareva il Principe di Repnin.

I Castelli ne' rei sono i Castelli di Gratz, e di Spielberga, e di Kufstein.

Trattato colla Moscovia comprende 16. articoli con una rinnovazione del trattato de 6. Agosto 1726.

nin. Ai preghi, o al desiderio del Generale di Breitlach arrendevasi facilmente la Zara, e conoscendolo schietto, e pieno di gentilezza pensava di conferirgli con solenne cirimonia il collare della dignità Cavalleresca di Sant' Andrea, lo conduceva ella seco alle vicine delizie di Petershoff a villeggiare, e lo condusse ancora nell' ultimo giro intrappreso da lei verso Riga, e Revel. Si trattenne per alcuni giorni la Zara con grande accompagnamento non solo a goder nel sollione l'aria fresca di Revel, e a visitare la fortezza, e il canale di Rodervisch, ove si ridussero a perfezione le grandi opere ivi delineate da Pietro. Per divertimento della Zara, e delle Altezze Imperiali si viddero con illuminazioni di Teatri sontuose Feste di balli, e di musiche, e si rappresentarono ridicolose Commedie, e finte battaglie marittime disposte dal Viceammiraglio Nikokeff con tutte le fregate, galee, galeotte a bombe, e Vascelli di linea. Brillante sopra ogni costume lietissima era la Corte di Russia, e l' Imperadrice sua riposava parimente sul trono, essendosi dileguata ogni ombra di gelosìa di competenze allo sparire della Principessa Anna di Mekelburgo tanto famosa, di cui nel primo, e nel terzo libro lungamente parlammo. Ella quasi all'entrar dell'anno corrente morì nel Castello,

Petershoff palagio di campagna delizioso fabbricato da Pietro primo.

Morte della Principessa, che fu reggente di Russia.

lo, per non dirlo ergastulo di sua rilegazione appresso ad Arcangelo, e non sappiamo se di qualche umore mossole dall'intensissimo freddo, che regna perpetuo in quel clima, o se dalle immagini delle sue disgrazie ammartellata morisse. Al cadavero di lei decorosamente portato in Pietroburgo sommi onori si decretarono, assistendo all'esequie coi Pincipi nella Chiesa ornata di luttuose gramaglie, tutte le persone di conto, e del Politico, e del militare con banderuole basse, e con lunghi, e neri mantelli, e accanto a i piagnoni, che rabbuffati, e ascosi tra i veli sanno vendere il pianto. Si divisò questo anno fatale a diversi altri Principi, e ministri d'insigne letteratura, e di alto senno, alcuni de' quali rammentai finora, ed alcuni pretendo qui registrarne passati di Luglio, e d'Agosto all'altra vita. Il Vescovo Principe di Bamberga, e di Erbipoli, Duca di Franconia, il Re di Danimarca, il Duca di Guastalla. Quei benefizj ecclesiastici, e i titoli del Principato uniti nel merito singolare di Monsignore di Schomborner si divisero in piu, rimanendo eletto nel Vescovado Erbipolese il Canonico Anselmo de' Conti d'Ingholeim, e in quel di Bamberga il Canonico Gioanfilippo Antonio de' Baroni liberi in Franchenstein. Quanto alla Danimarca non si danno altre novelle,

Porti di S. Michele Arcangelo, e di S. Niccolò sul Mar gelato, e in Russiano balla mare, e toscanamente Mar bianco.

Monsig. Schomborner da noi lodato altrove, a morte a 25. Lug. Duca di Franconia a' initelà Goffredo Vescovo di Erbipoli nel 1445.

velle,

velle, se non cha morisse in Herkord il Re Cristiano Sesto in età consistente d' anni 45. di una malattia, che andò consumandolo a poco a poco per insensibil traspirazione; si tennero chiuse le porte di Coppenaghe nel partecipare al popolo solennemente il funestissimo, e lietissimo annunzio della mancanza del padre, e della esaltazione del figlio acclamato nuovo Re Federigo Quinto. Così nelle ceneri di uno si vidde stabilito il soglio d' un' altro, e il mondo fallito non seppe ordir mai Corona di lauro senon coi cipressi, nè terminare contentezze, senon con lagrime! Il novello Re padreggiando si dimostra pacifico, ed inchinevole a confermare, e mantenere le convenzioni colla Svezia, ove formasi novellamente l' Assemblea di quegli stati, e col Granduca di Moscovia rispetto ai baliaggi di Slevich. La Morte del Duca Giuseppe Maria di Guastalla parrebbe, se consideriamo la poca estensione di suo dominio, e di sua mente, che non fusse da rammemorarsi fra gli accidenti da sconvolgere l'equilibrio e sistema di Europa, ma per piu motivi debbo rammentar questo Principe, avendo goduta la beneficenza della Serenissima Principessa Eleonora Gonzaga di lui Sorella, mentre all'attuale servigio della medesima io scriveva qual sincero Avvocato nelle sue pretensioni feudali.

Nato a 30. Novembre 1699. proclamato agli 12. Ottob. 1730. Coronato in Fridesburgo 6. Giug. 1731. e morto a 5. d' Ag. 1746.

Assemblea, come nel lib. seg.

dali. Prevenuta essa dalla morte nel dì 16. Marzo del 1742. lasciò l'ossa in Padova, e molti capi di lite indecisi vertenti nell'aulico eccelso Consiglio Cesareo. Il Duca Giuseppe Maria, del quale presentemente si parla, fu l'ultimo della famiglia Gonzaga dominatrice degli stati di Mantova, del Monferrato, e del Guastallese in Italia, e di Nivers, e Umena, e Rethel in Francia, di famiglia d'Eroi lampeggiante, apparentata con altre d'Imperadori, e d' incliti Re. Non rimasero in Guastalla Ducato vacante, e devoluto alla gran Cammera Imperiale, senon le due Duchesse Vedove Teodora d'Assia Darmstadio Vedova del Duca Antonio Ferdinando, e Maria Eleonora d' Olstein VVeissemburgo lasciata dall'ultimo, la quale possiede qualità virtuose oltre la naturale straordinaria leggiadria del sembiante. Duca di Guastalla immantinente fu dichiarato il Principe Carlo Giuseppe secondogenito di loro Maestà Cesaree. Giacchè si parla di morti, e di mutazioni di governi pella Cristianità, non voglio trappassar con silenzio quei cangiamenti nel ministero, che si fanno spesso alla Porta fra i Turchi, e quei ministri, che mutano stato per due diminuzioni di capo (siccome abbiamo dai libri della giurisprudenza) muojono civilmente. Per dare soddisfazione al

popo.

E a. 16. 1742.

Le Case di Mantova, e di Guastalla si diramono dal medesimo stipite Francesco Gonzaga nel 1484.

Nato al primo di Febb. 1744. stil. n.

popolo si rovesciò quasi tutto il Divano, e si viddero a un tempo istesso deposti dalle subblimi loro cariche il G. Visire, il grande Ammiraglio, che si chiama il Capitan Bassà, bandito il primario Medico, degradato il Muftì Sommo lor Sacerdote, che interpreta e spiega i passi della sua sciocchissima legge, e talvolta entra in Divano per autenticare con titolo di santità gli atti, o di pace, o di guerra di quel maestoso consesso. Pell'approvazione appunto degli articoli preliminari tra la Porta, e la Persia lodati dallo stesso Muftì, mormoravasi fortemente in Costantinopoli riguardo al controverso pellegrinaggio alla Mecca, pellegrinaggio piu frequentato da'Turchi, e da Persi, e da Mori, che quel di Gerusalemme da nostri Cattolici. Il Sepolcro di Maometto è nella piccola Città chiamata Medina nabi nel gran tempio, dove ardono piu di tremila bellissime lampane d'oro, e d'argento. La Mecca farà piu di seimila fuochi, è piu di centocinquanta miglia versó il mezzo giorno lontana dall'altra; onde stimasi favoloso, che il Corpo di Maometto sia nella Mecca, e piu favoloso, che per virtù magnetica stia sospeso per aria dentro una Cassa di ferro. E non solo per essere patria di Maometto, quanto ancora per una tradizione radicata nell'Agiaz provincietta d'Arabia, ove

Si muore civilmente palla massima diminuzione del capo. Vi è parimente la media diminuzione e la minima.

Mori tutti gli abitanti sotto la zona torrida.

Medina significa in Arabo Città, tal nabi del profeta. Questa Città consiste in fuochi trecento. Lodov. de Varthema.

ove si ritrova la Mecca (non decidendo, se nell'Arabia felice, volgarmente Aymano chiamata, o nella Petrea) di avervi abitato Abramo, e Isacco Patriarchi, e Profeti servi, ed amici dell' onnipotente Signore. Avvi parimente in Arabia qualche sentore del sagrifizio d' Abramo, quando per ubbidire all'Altissimo voleva egli sagrificare il suo figliuolo unigenito Isacco, e i pellegrini, che vanno alla perdonanza alla Mecca, presumono d'immitare Abramo, e di aversélo favorevole intercessore appresso alla giustizia di sua Divina Maestà. Nell'intimata perdonanza (che suole intimarsi come le feste mobili, e secondo il corso della Luna, e regole dell'Egira) in un monte in vicinanza della Mecca offerendosi vittime si veggono scannar castroni a migliaja, distribuendosi, o gettandosi alla poveraglia ivi adunata i pezzi di carne, onde sfamarsi. Non si può narrare del popolo innumerabile, che per divozione affettata concorre alla festa, concorrendovi altri per semplice spasso, altri per curiosità, chi per mercantare di gemme, e di seta, e di balsami, e di droghe diverse, chi per un' estro di frenesia, chi per vendere menzogne. Oltre le due numerose carovane, la prima di Egitto, e l'altra di Siria, vengono alla solennità fin dalle provincie dell'Etiopia, e dell'Indie. Tra

Abramo profeta. Gen. c. 20.

Unigenito. Gen. c. 22.

Egira fuga di Maometto, donde prendono l'epoca i Maomettani.

Provincie dell' Egipia, fra le quali si annovera Berengasso già paese degli Arabi Trogloditi.

le carovane la piu numerosa è quella d' Egitto, che si diparte ogn'anno dal Cairo, ed ha talvolta dugentomila persone sotto un sanghiacco Bey capo, e condottiere della medesima con archibugieri, e guardie, che la difendono, e con vittovaglia per mesi, e mesi, e con tutti gli strumenti di cuochi, di maniscalchi, di sarti, di ciabattini, e di qualunque altra bisognevole arte: e ciascuna osserva i suoi segni di banderuole, di luoghi, e di tende. Cammelli a migliaja, fra cui pompeggia rispettato il Cammello (che poi gode l'esenzione di non portar mai carico pell'avvenire sua vita naturale durante) portator del ricchissimo padiglioncello, o coperta da mettere sopra l'arca del lor Maometto. Appresso a i Cammelli destinati a portar donativi, e regali a Medina, e alla Mecca, e a quelle Moschee, siccome a portar acqua per bere, e gli equipaggi del Bey, gli ammalati, e i deboli delle carovane (accadendo il simile ogn'anno della carovana partentesi dalla deliziosa Damasco, non mancano cavalli, non mancano asini d'ogni sorta. Le finzioni dell'estasi, le scoccolate bugie de'miracoli, tante prediche, sacrifizj, e lavacri, che si fanno alla Mecca non si possono esprimere, nè tante sciocchezze di quei, che vi prestano fede. Le stravaganze dopo il viaggio de'pellegrini chi po-

Di questa coperta, o padiglioncello parlasi nel l. 2.

Damasco deliziosa pe' suoi giardini Città pur oggidì famosa e capo di Celesiria.

potrebbe descrivere? Una basti a riferirne fra molte, che pensando alcuni di non essere ciechi abbastanza, si cavano gli occhi per non mirar piu la faccia del sole, si flagellano, e straziano il corpo, deformandosi atrocemente con mille penitenze orribili, e atti da spiritati, e da bestie. Ma chiudasi omai questo libro per non imbrattar maggiormente le carte con opere di pazzie sì manifeste, indegne del genere umano, e detestabili, che dan materia da ridere, e spesso da piangere.

Il Fine del Tomo Quinto.

INDICE

Delle cose notabili contenute nel tomo quinto.

A

B

Ca-

C

D

E

F

G

I

M

N

Indice delle cose notabili.

O

P

R

S

Sor-

IL FINE.